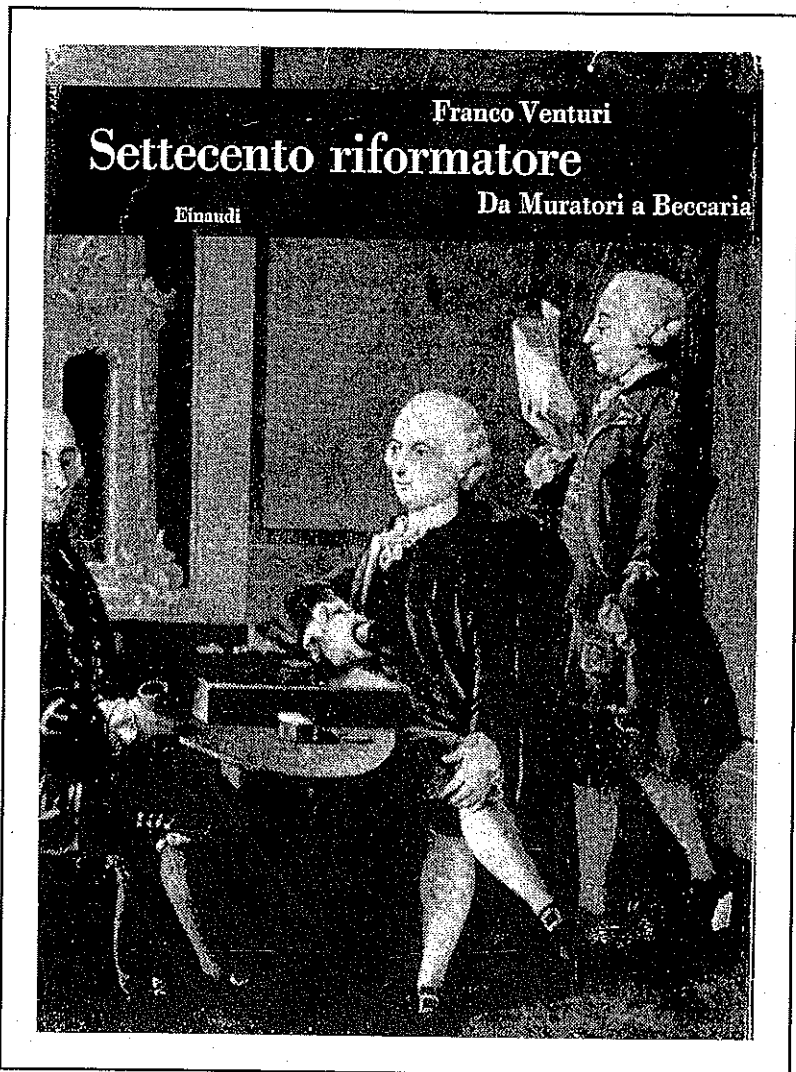


RIVISTA STORICA ITALIANA

ANNO CXVI FASCICOLO III
2004



Edizioni Scientifiche Italiane

In copertina:
La riproduzione della sovraccoperta del volume di Franco Venturi,
Settecento riformatore. Da Muratori a Beccaria, Torino 1969.
Per gentile concessione di Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino.

RIVISTA STORICA ITALIANA

ANNO CXVI - FASCICOLO III



Edizioni Scientifiche Italiane

IL REGIONALISMO SIBERIANO
NEL CONTESTO IMPERIALE RUSSO
(1855-1907)

Gli intellettuali e il territorio

Il 15 agosto del 1918, nella sala della biblioteca dell'ateneo di Tomsk circondato dalla folla, si riuniva per la prima volta ufficialmente la Duma regionale siberiana, poco dopo che un «governo provvisorio» locale aveva proclamato l'indipendenza dalla Russia. L'avvenimento si svolgeva in una città decorata da bandiere bianco-verdi, simbolo di distese innevate e foreste di conifere. Uno striscione bianco-verde pendeva anche dietro al tavolo della presidenza, insieme ad uno slogan che riassumeva gli obiettivi del movimento con caratteristica ambivalenza: «per una Siberia indipendente, verso la rinascita della Russia»¹. La simbologia del patriottismo siberiano avrebbe compreso anche una variante più apertamente socialista, con i colori bianco-verdi solcati da una linea diagonale rossa².

La proclamazione dell'indipendenza siberiana segnava la radicalizzazione di un movimento autonomista già emerso in forma organizzata durante il 1917, aspetto particolare di quel panorama ormai ben presente alla storiografia di disintegrazione dello stato e spinte centrifughe nazionalistiche o localistiche che caratterizzò in modo saliente il processo rivoluzionario russo. Avveniva dopo che vaste insurrezioni anti-bolsceviche avevano di fatto sottratto al controllo comunista ampie zone periferiche dell'ex impero zarista, tra cui anche gli sterminati territori che si estendevano fino a Vladivostok. Qui il potere sovietico venne di fatto eliminato nella primavera-estate del 1918 all'in-

¹ Così in un telegramma dell'epoca citato da V. VEGMAN, *Siboblduma* (La Duma regionale siberiana), «Sibirskie ogni», 1923 fasc. 4, p. 102.

² Per una analisi d'insieme del movimento regionalista siberiano durante la rivoluzione e la guerra civile, cfr. A.P. ALLISON, *Siberian Regionalism in Revolution and Civil War, 1917-1920*, «Sibirica», 1990 fasc. 1, pp. 78-97.

segna della «autonomia siberiana», ma già nell'ottobre del '17 era stata avanzata la parola d'ordine di una «autonoma organizzazione statale per la Siberia»³. Tra il 1917 e il 1920 il movimento «regionalista» (*oblastničestvo*) o dei «patrioti siberiani» – detti anche *oblastniki* o semplicemente *sibirjaki* – intersecò a livello locale la dinamica del ciclo rivoluzione-guerra civile, stabilendo un complesso ed alterno rapporto di alleanza o di scontro con le altre componenti anti-comuniste dei cadetti, dei socialisti rivoluzionari e dei generali bianchi. Né mancava un collegamento più sotterraneo ed indiretto con la tematica della formazione dei nuovi stati nazionali d'Europa, dato che proprio i militari di quella legione ceca di stanza lungo la Transiberiana, principale sostegno militare del governo siberiano indipendente, rappresentarono anche il pubblico di lettori a cui era destinato un testo come *La nuova Europa* di T. Masaryk, scritto durante la permanenza dell'autore in Russia e pubblicato parzialmente nell'aprile del 1918 su «Čekoslovenský Deník», rivista ceca diffusa in Siberia⁴.

La sconfitta delle truppe bianche di Kolčak nel 1920 segnò la fine delle aspirazioni più o meno chiaramente indipendentiste coltivate dai regionalisti. La maggior parte di loro emigrò verso oriente. Alcuni si spostarono a Charbin, centro dell'emigrazione russa in Manciuria negli anni '20, e poi in Nordamerica, contribuendo ad alimentare l'interesse per la storia siberiana che è oggi alquanto vivace tra il Canada e la costa occidentale degli Stati Uniti. È il caso di I.I. Serebrennikov, leader regionalista a Irkutsk nel 1917, il quale dapprima pubblicò a Charbin un compendio di «siberiologia» nello spirito della trattatistica regionalista ottocentesca⁵ e poi iniziò a far conoscere la storia del movimento negli Stati Uniti⁶. Esistette un'associazione siberofila emigrata

³ S.f., *Pervyj Sibirskij oblastnoj s"ezd. Oktjabr' 1917, Tomsk: postanovlenija s"ezda* (Il primo congresso regionale siberiano. Ottobre 1917, Tomsk: deliberazioni del congresso), Tomsk, 1918, pp. 1-2.

⁴ Cfr. T.G. MASARYK, *La nuova Europa. Il punto di vista slavo*, a cura di F. Leoncini, Pordenone-Padova, 1997, in particolare la prefazione all'edizione ceca e la dedica, pp. 3-8. Cfr. inoltre D.G. SIMONOV, *Čekoslovackij korpus na vostoce Rossii v 1918-1920 gg.* (La legione ceca nell'Oriente russo, 1918-1920), «Sibirskaja zaimka», 2003 fasc. 1, http://www.zaimka.ru/01_2003.

⁵ I.I. SEREBRENNIKOV, *Sibirevedenie. Konspekt lekcii po sibirevedeniju, čitannyh na kooperativnyh kursach v g. Charbine, v mae-ijune 1920 goda* (Siberiologia, lezioni di siberiologia tenute ai corsi cooperativi nella città di Charbin, maggio-giugno 1920), Charbin, Svet, 1920.

⁶ Id., *The Siberian Autonomous Movement and Its Future*, «Pacific Historical Review», III, 1934 fasc. 4, pp. 400-415.

a Praga, che pubblicò negli anni '20 la rivista «Siberia libera». Anche in Unione sovietica, tuttavia, sarebbe rimasta una traccia consistente del patriottismo siberiano pre-rivoluzionario, la quale sembra seguire delle modalità ed una cronologia paragonabili alla sequenza di presenze residuali, censure, oblii e timide riscoperte retrospettive che ha caratterizzato la memoria del populismo ottocentesco nella storiografia dell'Urss: dalla iniziale e parziale integrazione di alcuni suoi esponenti nel nuovo regime, con la realizzazione di alcune preziose iniziative editoriali⁷, ai tentativi di cancellazione degli stessi simboli regionalisti durante gli anni '30, seguiti nel periodo postbellico da qualche recupero molto accademico⁸ e dall'avvio dell'importante edizione della corrispondenza tra i maggiori esponenti del movimento⁹. Infine, dopo alcune monografie in epoca brežneviana e gorbačeviana¹⁰, la rie-

⁷ Tra queste vi fu la pubblicazione degli scritti siberiani meno noti di A.P. ŠČAPOV, il principale teorico ottocentesco del regionalismo, editi a Irkutsk: A.P. ŠČAPOV, *Sobranie sočinenij. Dopolnitel'nyj tom k izdaniju 1905-1908 gg.* (Raccolta delle opere, tomo supplementare all'edizione del 1905-1908), podgotovil A.N. Turunov, vstup. stat'ja M.A. Gudošnikova, Irkutsk, Vostočnosibirskoe oblastnoe izdatel'stvo, 1937; A.P. Ščapov v Irkutsk. *Neizdannye materialy* (Ščapov a Irkutsk, materiali inediti), podgotovil A.N. Turunov, vstup. stat'ja B.K. Koz'mina, Irkutsk, OGIZ, Irkutskoe oblastnoe izdatel'stvo, 1938.

⁸ Ad esempio la biografia di V.A. OBRUČEV, *Grigorij Nikolaevič Potanin. Žizn' i dejatel'nost'* (G.N. Potanin, Vita e opera), Moskva-Leningrad, Izdatel'stvo Akademii Nauk SSSR, 1947.

⁹ *Pis'ma G.N. Potanina v četyrech tomach* (Lettere di G.N. Potanin in quattro volumi), Irkutsk, Vostočno-sibirskoe knižnoe izdatel'stvo, 1977-1992.

¹⁰ M.G. SESJUNINA, *G.N. Potanin i N.M. Jadrincev - ideologi sibirskogo oblastničestva. K voprosu o klassovoj suščnosti sibirskogo oblastničestva vtoroj poloviny XIX v.* (G.N. Potanin e N.M. Jadrincev ideologi del regionalismo siberiano. Per la questione della natura di classe del regionalismo siberiano nella seconda metà del XIX secolo), Tomsk, Izdatel'stvo Tomskogo Universiteta, 1974; AA.VV., *Revoljucionnoe i obščestvennoe dvizhenie v Sibiri v konce XIX-načale XX v.* (Il movimento sociale e rivoluzionario in Siberia alla fine del XIX secolo e al principio del XX), pod red. L.M. Gorjuškina, Novosibirsk, 1986; M.V. ŠILOVSKIJ, *Sibirskie oblastniki v obščestvenno-političeskom dvizhenii v konce 50-ch-60-ch godach XIX vekai* (I regionalisti siberiani nel movimento politico-sociale alla fine degli anni '50 e negli anni '60 del XIX secolo), Novosibirsk, 1989; Id., *Sibirskoe oblastničestvo vo vtoroj polovine XIX - načale XX vekov* (Il regionalismo siberiano nella seconda metà del XIX secolo e al principio del XX), Novosibirsk, 1992. Ulteriori contributi della storiografia occidentale sul tema sono la dissertazione di S.D. WATROUS, *Russia's «Land of the Future». Regionalism and the Awakening of Siberia, 1819-1894*, University of Washington, 1971 e la monografia di F. FAUST, *Russlands goldener Boden: Der sibirische Regionalismus in der zweiten Hälfte des 19. Jahrhunderts*, Köhl-Wien, Böhlau Verlag, 1980.

mersione del regionalismo come oggetto di attenzione storiografica si è inserita nel quadro di quella vivace riscoperta della dimensione locale e pluri-nazionale della storia imperiale che ha caratterizzato il panorama politico-culturale russo dopo la crisi dell'Unione sovietica¹¹.

Il tentativo abortito di vera e propria costruzione statale siberiana nel 1918¹² fu percepito e vissuto come il coronamento di un'epopea patriottica iniziata alla fine degli anni '50 dell'Ottocento, nel circolo degli studenti di origine siberiana all'Università di Pietroburgo. La prima manifestazione di un movimento politicamente organizzato nel 1905 – l'Unione regionale siberiana – giungeva al termine di una lunga ed appassionata attività pubblicistica con la quale un piccolo gruppo di autori, una sorta di minuscolo ma attivissimo partito intellettuale ed editoriale, aveva gradualmente costruito e coltivato nel tempo l'idea di una specifica fisionomia ed interesse locale dei territori oltre gli Urali, un particolare «spirito nazionale» o *narodnost'* regionale. Nella seconda metà dell'Ottocento la cerchia degli oblastniki ruotava intorno ad alcune figure carismatiche come N.M. Jadrincev ed il geografo e scienziato G.N. Potanin, accanto ad alcuni interessanti esponenti di contorno come S.S. Šaškov, N.S. Šukin, N.N. Naumov, Č.Valikanov o, in una generazione successiva, N.N. Koz'min, A.V. Adrianov, M.B. Šatilov e Serebrennikov¹³. Corrente intel-

¹¹ Una delle prime iniziative è stato il convegno su Jadrincev del 1992. Cfr. *Naučno-praktičeskaja konferencija, posvjaščennaja 150 – letiju so dnja roždenija Nikolaja Michajloviča Jadrinceva. 30 oktjabrja 1992 g. Tezisy dokladov i vystuplenij* (Convegno scientifico-pratico dedicato al centocinquantenario della nascita di Nikolaj Michajlovič Jadrincev. 30 ottobre 1992. Tesi delle comunicazioni e degli interventi), Irkutsk, 1992. Più in generale, sulla riscoperta della prospettiva regionale nella storiografia post-sovietica si veda, tra gli altri, *Imperskij stroj Rossii v regional'nom izmerenii. XIX – načalo XX veka* (L'ordine imperiale della Russia in una dimensione regionale. Secolo XIX e principio del XX), a cura di P.I. Savel'ev, Moskva, Moskovskij obščestvennyj naučnyj fond, 1997.

¹² Cfr. la dettagliata ed assai documentata ricostruzione in un saggio che segue attentamente l'emergere di lessico, prerogative e moduli organizzativi tipici della sovranità statale nelle disposizioni delle diverse assemblee regionali siberiane tra 1917 e 1918: V.V. ŽURAVLEV, *Organy gosudarstvennoj vlasti sibirskoj kontrrevoljucii. Oktjabr' 1917 – nojabr' 1918 g.: ot «avtonomnoj Sibiri» k «vozroždennoj Rossii»* (Gli organi del potere statale della controrivoluzione siberiana. Ottobre 1917 – novembre 1918: dalla «autonomia della Siberia» alla «Russia rinata»), in *Vlast' i obščestvo v Sibiri v XX veke* (Potere e società in Siberia nel XX secolo), Novosibirsk, 1997, vyp. 1, pp. 3-30.

¹³ Una serie di brevi biografie ed una ricca bibliografia relativa a questi ed altri personaggi sono raccolte in *Sibirskoe oblastničestvo. Biobibliografičeskij spravočnik* (Il regionalismo siberiano. Repertorio bio-bibliografico), Tomsk-Moskva, Vodolej, 2002.

lettuale dedita soprattutto ad iniziative editoriali quali il periodico «Vostočnoe obozrenie» (Rassegna orientale), il regionalismo ottocentesco oscillò tra episodici, più o meno latenti propositi indipendentisti ed una più marcata, tenace rivendicazione della dignità civile e culturale della Siberia, accompagnata dalla pressante richiesta di autonomia amministrativa, di politiche di sviluppo economico e di adeguate istituzioni scientifico-culturali. Per quanto minoritario, il gruppo dei patrioti siberiani intercettava in misura diversa, a seconda dei periodi storici, il consenso che derivava da un sentimento localistico più ampio ed impalpabile, meno politicizzato e difficilmente misurabile, e tuttavia presente in diversi settori della particolare élite semicoloniale della Russia asiatica. Suscitava simpatie negli ambienti dell'imprenditorialità più illuminata e delle società scientifiche, ma anche in una certa misura tra gli elementi della stessa amministrazione locale dell'Impero.

Una prima chiave di lettura utile alla comprensione del fenomeno regionalista concerne la particolare posizione dell'intellettuale nel contesto geograficamente e socialmente remoto della grande periferia siberiana. Già Franco Venturi, il quale offrì una caratterizzazione concisa ma esatta dell'oblastničestvo nel secondo volume del *Populismo russo*, rilevava l'interesse di questa corrente del movimento sociale russo «come risveglio e come l'ideologia politica degli elementi colti provinciali», mettendone in evidenza i collegamenti con i motivi risorgimentali e federalisti ben presenti nella cultura russa a cavallo tra gli anni '50 e '60 dell'Ottocento¹⁴. A queste considerazioni dobbiamo aggiungere la constatazione di S.G. Svatikov, autore emigrato di una delle prime opere di sintesi sul tema, il quale notava il carattere essenzialmente russo del regionalismo - «parte del movimento sociale russo» - ed invitava a coglierne l'evoluzione alla luce di altri, paralleli risvegli regionali sorti in relazione dialettica con il centro zarista tra la metà dell'Ottocento ed i primi anni del Novecento¹⁵. Il bisogno di affermazione degli intellettuali locali nei confronti dell'élite culturale centrale, il loro desiderio di partecipazione alla vita pubblica e l'aspirazione ad un riconoscimento sociale rappresentano in effetti una prospettiva essenziale per comprendere la genesi e l'evoluzione del-

¹⁴ F. VENTURI, *Il populismo russo*, vol. II, *Dalla liberazione dei servi al nichilismo*, Torino, Einaudi, 1972, p. 207.

¹⁵ S.G. SVATIKOV, *Rossija i Sibir'. K istorii sibirskogo oblastničestva v XIX v.* (La Russia e la Siberia. Per la storia del regionalismo siberiano nel XIX secolo), Praga, Izd. Obščestva Sibirjakov v Ch.S.R., 1929, p. 3.

l'autonomismo siberiano. L'intensa passione civile della gioventù siberiana di metà Ottocento rappresentava un risvolto provinciale e periferico di quel momento di attivizzazione dell'«opinione pubblica» che contraddistinse l'età delle riforme di Alessandro II. Nasceva da uno stato d'animo diffuso e riassunto con fedele semplicità nel rapporto ai superiori di E.V.Putjatin, capo della gendarmeria universitaria nel 1861, anno di intense agitazioni studentesche all'ateneo di Pietroburgo. Questi osservava che «da qualche tempo gli studenti, sotto l'influenza di alcuni professori, hanno iniziato a guardare alle università ... non come istituti scolastici preposti all'istruzione superiore, ma come istituzioni all'interno delle quali devono elaborarsi idee sul migliore governo dello stato, e a se stessi come attivisti [*dejateli*] chiamati a svolgere un ruolo nell'esistenza politica della Russia»¹⁶. Nel caso dei siberiani un simile atteggiamento era favorito dal più facile accesso degli elementi provinciali di origine non nobile agli atenei delle capitali, che permetteva un contatto naturale con le idee del radicalismo di quegli anni. Ma il desiderio di partecipazione e di protagonismo subiva anche il condizionamento della peculiare dimensione semi-coloniale dei centri urbani russo-asiatici. Aspetto di un più generale fenomeno panrusso, la volontà di agire direttamente nella sfera pubblica che alimentava il patriottismo dei sibirjaki era influenzata dalle particolarità nella condizione dell'intellettuale russo che viveva nella periferia orientale. Il contenuto del suo pensiero, il tipo di categorie e simboli prescelti per articolare quel desiderio appassionato di giocare un «ruolo nell'esistenza politica della Russia» rilevato da Putjatin, dipendevano anche dalla diversità degli interlocutori e dei punti di riferimento che contraddistinguevano il contesto locale. Un'analisi adeguata di quel caso particolare di proto-nazionalismo o nazionalismo incompiuto che fu il regionalismo, presuppone la necessità di esaminare con attenzione le condizioni peculiari del ceto colto provinciale, soprattutto gli aspetti specifici nella sua relazione con il potere. Da questo punto di vista lo studio dell'ambiente culturale siberiano offre anche l'opportunità di illuminare da una angolatura inusuale il nesso triangolare tra autorità, intellettuali e società, tema tradizionalmente cruciale nella storia russa delle idee.

Un secondo aspetto che richiede di essere sottolineato in via preliminare è l'importanza assunta dalla dimensione territoriale nelle ela-

¹⁶ Cit. in R.G. EJMONTOVA, *Russkie universitety na grany douch epoch. Ot Rossii krepostnoj k Rossii kapitalističeskoj* (Le università russe al confine tra due epoche. Dalla Russia feudale alla Russia capitalistica), Moksva, Nauka, 1985, p. 266.

borazioni programmatiche del movimento regionalista, ovvero la centralità della funzione ideologica e politica dello spazio geografico. Una delle ragioni di interesse del patriottismo siberiano dal punto di vista della comparazione dei movimenti nazionalisti risiede infatti nell'impossibilità di utilizzare chiare distinzioni linguistico-religiose o etnico-razziali per articolare in modo plausibile un'identità collettiva capace di rappresentare gli abitanti degli sterminati territori oltre gli Urali. Messaggio formulato da intellettuali russi in nome di una popolazione residente di origine prevalentemente russa ed ortodossa, per di più influenzata da un flusso migratorio costante che riproduceva nelle steppe e nella tajga la medesima eterogeneità multi-etnica dell'impero zarista (baltici, ucraini, tedeschi del Volga, ebrei, ecc.), il patriottismo siberiano doveva necessariamente ricorrere a criteri diversi per affermare la propria ragion d'essere. Invocava caratteristiche geografiche (la natura incontaminata, le distanze, l'irraggiungibilità) o socio-psicologiche (la rude intraprendenza del pioniere russo-siberiano nell'ambiente selvaggio), la comunanza di interessi produttivi e commerciali (la polemica contro il «giogo» imposto dalla metropoli russo-europea alla «colonia» asiatica), oppure la particolare struttura sociale dei territori di frontiera (l'interclassismo e la libertà primigenia dei grandi spazi). La funzione politica di questi motivi fondanti era essenziale e nient'affatto accessoria. Apparve con evidenza nel momento in cui l'elaborazione culturale del regionalismo ottocentesco si traduceva in progetto esplicito di autonomia amministrativa o di vera e propria costruzione statutale. La rivendicazione di un parlamento regionale da parte dell'Unione siberiana nel 1905 fu argomentata ricorrendo alla tesi di un carattere specifico della Siberia come «regione separata», in virtù di peculiari «condizioni etnografiche, storico-geografiche e socio-economiche», o di «interessi commerciali, industriali ed agrari del tutto locali»¹⁷. Più tardi, nel 1917, il «diritto ad un ampio autogoverno» della popolazione ad Est degli Urali si fondava sull'«isolamento geografico dalla Russia europea», sulla sua «vastità e condizione etnografica, geografica assolutamente distinte»¹⁸.

Nella fase anteriore a questi documenti programmatici, quella della genesi e della maturazione ottocentesca che qui ci interessa mettere a

¹⁷ S.f., *Osnovnye položenijsa sibirskogo oblastnogo sojuza* (Le tesi fondamentali dell'Unione regionale siberiana), «Pravo», n. 39, 1 ottobre 1905, p. 3253.

¹⁸ I.A. JAKUŠEV, G.N. Potanin, *Ego političeskie vzgljady i obščestvenno-političeskaja dejatel'nost'* (G.N. Potanin, Le sue concezioni politiche e attività politico-sociale), «Vol'naja Sibir'», 1927 fasc. 1, p. 38.

fuoco, l'«ideologia» dei siberiani consistette in primo luogo nello sforzo di descrivere una lontana ed immensa superficie geografica, di individuarvi delle qualità distintive. La storia intellettuale del movimento regionalista coincise in sostanza con i tentativi di «dare un volto» ad un territorio e di evidenziarne la specificità rispetto alla totalità dell'Impero. L'importanza del dibattito sulle definizioni geografiche (che cosa contraddistinguesse l'ampia regione siberiana e perché essa si differenziasse dalla «Russia») era accresciuta dal fatto che il gruppo dei sibirjaki non poteva contare sulla base di un vero e proprio movimento popolare o anche solo di un gruppo di interesse locale. I regionalisti avevano quindi particolarmente bisogno di sostanziare le proprie idealità e la propria legittimità ricorrendo ad un'immagine intellettualizzata della Siberia e del suo futuro. La raffigurazione dello spazio geografico nell'ambito della letteratura dotta non corrispondeva soltanto a finalità neutre e puramente scientifiche (scoperta e descrizione di nuove località inesplorate, classificazione di specie animali sconosciute o ambienti naturali), ma serviva ad attribuire dignità e valore morale alla provincia «dimenticata». La conoscenza del territorio era immediatamente connessa all'esigenza di disegnarne una vocazione e un destino promettente. Ciò avveniva attraverso la selezione e l'uso di un eterogeneo arsenale di strumenti culturali, in parte di derivazione autoctona e in parte mutuati da fonti occidentali. Ricostruire le origini del movimento comporta perciò l'esigenza di indagare come – attraverso quali passaggi e con quali materiali – i giovani siberiani di metà Ottocento giunsero a costruire una propria, plausibile nozione di Siberia, un'immagine non di per sé arbitraria o priva di fondamento oggettivo, ma comunque funzionale ad esprimere la loro ambizione di partecipazione alla vita pubblica.

D'altra parte, questa operazione di appropriazione cognitiva dello spazio siberiano in chiave patriottica nasceva e si sviluppava all'interno del più ampio e complesso contesto politico-culturale imperiale, lungo il percorso di riforma, modernizzazione e crisi dell'edificio zarista tra la metà dell'Ottocento e la prima rivoluzione. L'emersione e soprattutto l'evoluzione del discorso regionalista risultano meglio intelleggibili se si collocano le vicende interne al gruppo degli oblastniki – biografie, corrispondenza, imprese editoriali, iniziative celebrative e dimostrative, formulazioni programmatiche – in relazione con la dinamica del centro imperiale, o più esattamente con i diversi «centri» ideologicamente propulsivi dell'impero. Un primo punto di riferimento dialettico, inevitabile per gli elementi colti della periferia russo-asiatica, erano gli ambienti intellettuali delle capitali, il mondo non uf-

ficiale dell'intelligencija spesso antagonistica rispetto al potere, che tuttavia a partire dagli anni '60 già possedeva proprie gerarchie interne di prestigio e proprie sedi organizzate (le grandi riviste, le società scientifico-culturali, le cattedre universitarie). Del resto, l'intera vicenda dei movimenti radicali e socialisti russi da Herzen in poi può essere letta anche come uno sforzo di definizione identitaria ed una riflessione sul carattere nazionale del socialismo. Basti pensare alla centralità del tema della perifericità rispetto all'Europa come fondamento di una vocazione insieme rivoluzionaria e nazionale nelle elaborazioni del pensiero populista, oppure alle più tarde ricerche di un proprio «tipo storico-culturale» di appartenenza¹⁹. Mentre l'intelligencija democratica della periferia siberiana cercava gli strumenti adatti per esprimere il proprio «risveglio» locale, al centro culturale dell'Impero gli ideologi del movimento populista erano impegnati in una diversa elaborazione del concetto di *narod*, nella duplice accezione sociale e nazionale del termine. La costruzione della nozione di «popolo russo» – come soggetto autonomo della storia patria e insieme come fondamento legittimante della rappresentatività «generale» degli intellettuali rivoluzionari – aveva luogo contemporaneamente alla precisazione di un'identità regionale siberiana dotata di propri caratteri specifici (territoriali, socio-economici, etno-culturali), fondamento di un auspicato ruolo dirigente del ceto colto nella periferia.

Ancora più importante è il fatto che l'autodefinizione degli oblastniki avveniva parallelamente ad un'attenzione rinnovata e crescente del centro politico-ideologico imperiale nei confronti delle periferie (*okrajny*) orientali, secondo un itinerario che procede dalla più velleitaria e mitologizzata «epopea dell'Amur» in Estremo oriente degli anni '50²⁰ alle ben più concrete politiche di trasformazione del territorio e della composizione sociale regionale avviate con la costruzione della grande ferrovia transcontinentale tra gli anni '90 dell'Ottocento e i primi anni del Novecento²¹. La crescita del patriottismo siberiano

¹⁹ A. VENTURI, *I «tipi storico-culturali» nel pensiero sociale russo del secondo Ottocento*, «Studi storici», 2001 fasc. 3, pp. 589-610.

²⁰ M. BASSIN, *Visions of Empire: Nationalist Imagination and Geographical Expansion in the Russian Far East, 1840-1865*, New York, Cambridge University Press, 1999.

²¹ La sintesi più completa sull'evoluzione degli atteggiamenti dell'élite politico-culturale ed amministrativa russa nei confronti della Siberia si trova in A.V. REMNEV, *Samoderžavie i Sibir'. Administrativnaja poliitika vtoroj poloviny XIX – načala XX vekov* (L'autocrazia e la Siberia. La politica amministrativa nella seconda metà del XIX secolo e al principio del XX), Omsk, Omskij Universitet, 1997.

si inseriva sullo sfondo di un'evoluzione in chiave nazionalistica del concetto stesso di impero autocratico, in cui «the European model of a great power representing a nation holding colonies of lesser people began to replace the earlier, Roman classical model of an international elite serving a monarch in ruling a subject population of various ethnic backgrounds»²². L'azione del governo centrale interagiva con i caratteri originari della periferia e ne modificava gradualmente l'assetto dal punto di vista amministrativo, etnografico ed economico-sociale. Con maggiore intensità a partire dagli ultimi anni dell'Ottocento, i territori oltre gli Urali divennero l'oggetto di una politica organica di costruzione statale e nazionale, rappresentata consapevolmente facendo ricorso alle analogie con il modello della *innere Kolonisation* nella Prussia orientale e della conquista del West statunitense. In diverse sedi interne o prossime agli ambienti dell'amministrazione la Siberia stimolava rappresentazioni più o meno mitizzate, riletture storico-geografiche in funzione di una vocazione grande-russa in Asia, con una gamma di sfumature di volta in volta nazionalistiche o tecnocratiche, riformatrici o apertamente imperialistiche e colonialistiche. La formulazione di un'identità patriottica regionale aveva luogo contemporaneamente ad un diverso tipo di descrizione-ideologizzazione della periferia siberiana sviluppata in ambito nazionalista ed imperiale, ma da cui lo stesso oblastničestvo risultava in una certa misura condizionato. In quanto ideologia dell'intelligencija provinciale, il regionalismo maturò attraverso un duplice rapporto dialettico con le concezioni della statualità imperiale, da un lato, e con le ideologie-utopie del pensiero sociale in senso lato, dall'altro, al confine tra socialismo e liberalismo.

Lo scenario su cui si colloca l'emersione di un movimento culturale siberofilo appare quindi più complesso di un'univoca e costante tendenza centrifuga o di una divaricazione oggettivamente predeterminata tra periferia regionale e centro assolutistico. Abbiamo piuttosto lo sfondo di un territorio vastissimo, assai eterogeneo e di fatto assai poco conosciuto, teatro di processi di trasformazione sociale e demografica particolarmente intensi a partire dagli anni '90 dell'Ottocento, il quale diventava l'oggetto mentale di un confronto tra progettualità diverse. In questa luce il discorso dei sibirjaki appare come una voce nel di-

²² R. WORTMAN, *Ceremony and Empire in the Evolution of Russian Monarchy, in Kazan', Moskva, Peterburg: Rossijskaja imperija vzgľadom iz raznykh uglov* (Kazan', Mosca, Pietroburgo: l'impero russo nella prospettiva di luoghi diversi), red. B. Gasparov, E. Evtukhova, A. Ospovat, M. Fon Khagen, Moskva, O.G.I., 1997, p. 32.

battito tra segmenti diversi di una medesima élite russa, dentro e fuori il confine dell'ufficialità amministrativa, al centro come alla periferia. Fu un aspetto del confronto tra soggetti diversi, i quali proiettavano sulla regione, talvolta in modo velleitario e ideologizzato, talvolta invece con una conoscenza più meditata e concreta, visioni concorrenziali della Siberia e delle sue prospettive future nell'ambito dell'edificio zarista. Il patriottismo degli intellettuali provinciali e la sua evoluzione possono essere meglio compresi se considerati in una certa misura come parte interagente, e non solo come antitesi di tale «scoperta» politico-culturale russa della periferia asiatica a partire dalla metà del secolo.

Le peculiarità locali

I tentativi di argomentare l'esistenza di un'identità regionale siberiana utilizzavano, in parte amplificandole ed ideologizzandole, alcune peculiarità oggettive, alcuni caratteri fondamentali dei territori oltre gli urali che occorre tenere presente in via preliminare. Uno dei dati più frequentemente citati nella trattatistica regionalista era l'assenza della servitù della gleba e quindi della nobiltà agraria dei *pomeščiki* nel retaggio storico della società locale. Anche se tale definizione non è completamente esatta, dato che la stragrande maggioranza della popolazione contadina di origine russa in Siberia apparteneva alla categoria cetuale dei «contadini di stato», la più blanda tra le forme giuridiche di servaggio, l'idea di una periferia estranea al retaggio servile della Russia zarista «storica» coglieva effettivamente una differenza oggettiva della società rurale locale rispetto all'assetto delle campagne russo-europee. Inserita accanto ad una varietà di diritti territoriali differenziati, dalle ampie autonomie cosacche al nomadismo dei vari gruppi di *morodcy* (allogeni) o *tuzemcy* (nativi), estesa su amplissimi territori assai debolmente controllati e quasi esclusivamente demaniali (della corona, della famiglia imperiale, ecc.), l'agricoltura del contadino russo in Siberia non aveva conosciuto la soffocante presenza del nobile proprietario di «anime» e le prestazioni di lavoro obbligatorie in misura e modalità paragonabili a quelle che avevano caratterizzato i centri dello sfruttamento servile dell'Ucraina o della Russia centrale dalla metà del '700 al 1861. Il rapporto tra autorità e popolazione rurale era influenzato dalla bassa densità demografica, dalla prevalenza di obblighi in denaro (ad esempio le rendite per l'uso di terreni demaniali), dalla lontananza dai centri amministrativi e dalle enormi difficoltà di comunicazione, oltre che dalla possibilità reale di sottrarsi

al controllo delle agenzie governative mediante l'ulteriore migrazione verso località remote e inesplorate. Simili condizioni avevano reso ir-rilevante per il villaggio siberiano quella difficile e contrastata separazione tra agricoltura signorile ed economia contadina che era invece alla radice della «questione agraria» nelle campagne russo-europee a partire dall'emancipazione, con le relative polarizzazioni sociali (persistenza di forme surrogate di sfruttamento servile) e culturali (la virulenza della dicotomia identitaria tra «popolo» e «signori») in condizioni di elevata fiscalità (i pagamenti di riscatto), incremento demografico e scarsità relativa di terra coltivabile. In Siberia invece, ancora alla fine del secolo, un alto esponente del governo zarista poteva scoprire con una certa preoccupazione, «in una delle parti più fertili del circondario di Minusinsk», la presenza di consistenti insediamenti spontanei distribuiti su territori di proprietà statale, vissuti per oltre un quarto di secolo «senza pagare tributi e senza prestare servizi», un'intera generazione contadina cresciuta nelle condizioni «anormali» e «demoralizzanti» di assenza dell'autorità statale o nobiliare²³.

Ciò non significa che si debba accogliere acriticamente la rappresentazione idealizzata della Siberia come società di frontiera interclassista e concorde, priva di fratture o «questioni» sociali rilevanti, idealizzazione che era affiorata già nella letteratura degli anni '30 dell'Ottocento²⁴. A metà del secolo la pubblicistica di provincia registrava lo sfruttamento del lavoro nella produzione mineraria, le dure condizioni dei deportati per reati comuni e le relative conseguenze per la società siberiana, oltre agli abusi e alla leggendaria corruzione delle amministrazioni locali, a cui la lontananza dal centro imperiale permetteva una sfera d'azione assai più ampia e quindi un livello di arbitrio più sfacciato²⁵. Inoltre la terra, sebbene giuridicamente pubblica nella

²³ *Vsepoddannejšij otčet stats-žekretarja Kulomzina po poezdke v Sibir' dlja oznakomlenija s položieniem pereselenčeskogo dela* (Rispettossissimo rapporto del segretario di stato Kulomzin sul viaggio in Siberia per prendere conoscenza dello stato dell'immigrazione contadina), Sankt-Peterburg, 1896, p. 59.

²⁴ M. BASSIN, *Inventing Siberia: Visions of the Russian East in the Early 19th Century*, «American Historical Review», XCLI, 1991 fasc. 2, pp. 763-794.

²⁵ Si veda il ritratto eloquente della corruzione e della degenerazione oligarchica a cui poteva condurre la debolezza del potere statale nella periferia nella rievocazione di Ščapov, peraltro un autore anticentralista: A.P. ŠČAPOV, *Sibirskoe obščestvo do Speranskogo* (La società siberiana prima di Speranskij), in *Sočinenija A.P. Ščapova v trech tomach* (Opere di A.P. Ščapov in tre volumi), Sankt-Peterburg, 1908, pp. 643-717. N.M. JADRINCEV, *Kolossal'naja tjur'ma. Očerki našej štrafnoj kolonizacii* (Una galera colossale. Saggi sulla nostra colonizzazione penale), «Nedelja», 1874 nn.42-43; ID., *Nuždy i uslovija žizni rabočego naselenija Sibiri* (Bisogni e condizioni di vita della

sua estensione complessiva prevalente, non era tuttavia realmente «libera» nelle aree più circoscritte di effettivo addensamento demografico come l'Altaj e in genere il governatorato di Tomsk. I rapporti fondiari erano complicati dalla sedimentazione di diritti consuetudinari, esito di successive migrazioni e motivo di continui aggiustamenti, rinegoziazioni e conflitti tra vecchi coloni, nuovi venuti e popolazioni nomadiche non russe. La cronaca degli episodi di insubordinazione contadina registra comunque una conflittualità quasi inesistente fino ai primi anni del Novecento. Anche in seguito fino allo scoppio della guerra mondiale, con un punto massimo raggiunto intorno al 1906, le forme di protesta rurale si sarebbero rivolte contro un tipo di bersagli qualitativamente diversi dai violenti attacchi antinobiliari che contraddistinguevano il movimento contadino ad Ovest degli Urali. Le forme di violazione della legalità nella regione di Tomsk, ad esempio, erano rivolte soprattutto contro l'applicazione più rigorosa delle norme sull'uso delle foreste demaniali e l'attribuzione di terre a insediamenti di nuovi coloni, oppure contro la legislazione veterinaria modernizzante introdotta dalle autorità²⁶. Ben più intensi furono invece i moti contro la leva militare del 1914, da collocare nel contesto qualitativamente diverso della coscrizione di massa²⁷. Sebbene non fosse priva di tensioni interne, la società rurale siberiana presentava caratteristiche che favorivano un'articolazione territoriale (residenti contro «esterni»), più che sociale (popolo-signori) della rappresentazione identitaria del conflitto sociale. Queste caratteristiche assumono una certa rilevanza nella valutazione del rapporto tra l'andamento dei movimenti collettivi e l'insorgenza di soggetti nazionalistici o proto-nazionalistici.

Già la letteratura specialistica di primo Novecento rilevò i caratteri peculiari – regionali – di un'ampia fascia di agricoltura estensiva

popolazione operaia della Siberia), «Otečestvennye zapiski», 1876 fasc. 12, pp. 210-247.

²⁶ AA.Vv., *Krest'janskoe dviženie v Sibiri. 1861-1907 gg. Chronika i istoriografija* (Il movimento contadino in Siberia. 1861-1907. Cronaca e storiografia), Novosibirsk, 1985; AA.Vv., *Krest'janskoe dviženie v Sibiri, 1907-1914 gg. Chronika i istoriografija* (Il movimento contadino in Siberia. 1907-1914. Cronaca e storiografia), Novosibirsk, 1986.

²⁷ D.M. ŠILOVSKIJ, *Krest'janskije vystuplenija 1861-1916 gg. v Tomskoj gubernii kak forma pravonarušenija* (I moti contadini degli anni 1861-1916 nel governatorato di Tomsk come forma di violazione della legalità), «Sibirskaja zaimka», 2000 fasc. 3, <http://www.zaimka.ru/power/shilovskid1.shtml>; D.M. ŠILOVSKIJ, *Vozdejstvie Pervoj mirovoj vojny na obščestvenno-političeskiju žizn' Sibiri* (L'influenza della prima guerra mondiale sulla vita sociale e politica della Siberia), «Sibirskaja zaimka», <http://www.zaimka.ru/power/shilovski4.shtml>.

che dagli Urali si prolungava verso Oriente lungo il confine meridionale della Siberia, tra le steppe più aride e meno attraenti dell'odierno Kazachstan a Sud e le foreste vergini difficilmente penetrabili della tajga a Nord. Vi prevaleva un'economia contadina largamente condizionata dalle caratteristiche del *prostor*, lo spazio sconfinato delle steppeforeste siberiane²⁸. Successive migrazioni di contadini russi avevano riprodotto nei «nuovi luoghi» un modello di impresa agraria familiare relativamente agiata, non orientata alla massimizzazione del profitto e debolmente inserita nei circuiti commerciali, soggetta a vincoli comunitari più rudimentali e meno intrusivi che nella Russia europea. Le ampie superfici possedute di diritto o di fatto dalla famiglia patriarcale contadina – spesso 30 e talvolta 100 ettari, dimensioni che nella Russia europea potevano corrispondere alle tenute della piccola nobiltà e superavano ampiamente la dotazione fondiaria dei contadini grandi russi più agiati²⁹ – venivano coltivate solo in parte e con tecniche di rotazione assai poco produttive, mediante un uso del suolo che non è esagerato definire seminomadico. Era in sostanza una variante del modello čajanoviano di impresa contadina sviluppatasi in condizioni di maggiore disponibilità di terra coltivabile e soprattutto in assenza della proprietà nobiliare dei *pomeščiki*³⁰.

Un dato essenziale del paesaggio sociale siberiano era rappresentato dal lento ma incessante flusso della migrazione popolare, in gran parte spontanea ed irregolare, spesso sanata a posteriori da successivi provvedimenti governativi. Fenomeno di durata plurisecolare, alimentato in origine dagli insediamenti cosacchi, dalle fughe di servi della gleba e dissidenti religiosi, la migrazione contadina non caratterizzava in modo esclusivo la periferia siberiana. Fino al 1880 circa costituiva in realtà l'estensione geografica di un processo anteriore di dispersione della popolazione dal centro della Moscovia storica verso i territori periferici e meno popolati, di volta in volta investiti da correnti migratorie diverse: Russia settentrionale, regione del Volga, «Nuova Russia» di Crimea, ecc. Dopo alcuni tentativi di colonizzazione organizzata, come quello promosso da Kiselev negli anni '40 dell'Ottocento,

²⁸ A.A. KAUFMAN, *Pereselenie i kolonizacija* (Migrazione e colonizzazione), Sankt-Peterburg, 1905.

²⁹ Cfr. *Sobstvennost' na zemlju v Rossii: istorija i sovremennost'* (La proprietà della terra in Russia: storia e attualità), pod red. D.F. Ajackova, Moskva, ROSSPEN, 2002, p. 154.

³⁰ F.X. COQUIN, *La Sibérie. Peuplement et immigration paysanne au XIX siècle*, Paris, Institut d'études slaves, 1969.

il trasferimento oltre gli Urali venne favorito, ma solo in parte, dall'abolizione del vincolo servile nel 1861. Assunse maggiore consistenza a partire dagli anni '80, in corrispondenza con la diffusione di un particolare mito popolare della Siberia come «paradiso del mužik», luogo in cui realizzare il sogno contadino di «terra e libertà». Il trasferimento in regioni dalle condizioni particolarmente favorevoli come l'Altaj divenne in pratica una sorta di utopia contadina di riserva, una forma di liberazione secondaria rispetto all'attesa di una «autentica» emancipazione fondata sulla distribuzione delle terre nobiliari (il *černyj peredel*)³¹. Il flusso migratorio dalla Russia europea subì una notevole accelerazione dopo la carestia del 1891-92, per poi raggiungere la massima intensità in epoca zarista tra gli anni 1906 e 1910, parallelamente ad uno sviluppo economico impetuoso della regione. Alla vigilia della prima guerra mondiale i territori della Siberia occidentale si presentavano come una delle zone più dinamiche dell'Impero.

L'immagine del contadino russo come pioniere in Asia – avamposto dell'autorità imperiale o apostolo dell'Ortodossia, ma anche civilizzatore o portatore di una rudimentale, populisteggiante democrazia rurale – rifletteva in gran parte una costruzione delle élites ed una proiezione delle ideologie nazionalistiche e coloniali, nelle diverse varianti «conquistatrici» o «protettive». Nonostante i frequenti paralleli con la frontiera degli Stati Uniti, la colonizzazione popolare della Siberia seguiva logiche e modalità proprie, non-capitalistiche, condizionate dalla struttura profonda del mondo rurale o dalle priorità modernizzanti del dirigismo imperiale³². Più realistica, nonostante la sua caratteristica idealizzazione del passato pre-petrino, sembra la vecchia rappresentazione ščapoviana di una lenta, «magmatica» dispersione de-

³¹ W. SUNDERLAND, *Peasant Pioneering: Russian Peasant Settlers Describe Colonization and the Eastern Frontier, 1880s-1910s*, «Journal of Social History», 2001 fasc. 4, pp. 895-922; F.X. COQUIN, *op. cit.*, p. 411 e sgg.; D.W. TREADGOLD, *The Great Siberian Migration. Government and Peasant in Resettlement from Emancipation to the First World War*, Westport (Conn.), Greenwood Press, 1957.

³² Si veda una prima impostazione della comparazione tra Siberia e West in T.S. MAMSIK, *Social'naja organizacija frontira v kontekste mirovogo kolonizacionnogo processa: po materialam Sibiri i Severnoj Ameriki* (L'organizzazione sociale della frontiera nel contesto del processo mondiale di colonizzazione: il caso della Siberia e del Nordamerica), in *Regional'nye processy v Sibiri v kontekste Rossijskoj i mirovoj istorii* (Processi regionali in Siberia nel contesto della storia russa e mondiale), pod red. L.M. Gorjuškina, Institut Istorii SO RAN, Novosibirsk, 1998, pp. 43-47; per un'analisi più approfondita cfr. A.D. AGEEV, *Sibir' i amerikanskij zapad: dviženie frontirov* (La Siberia e l'Ovest americano: l'espansione delle frontiere), Irkutsk, 2002.

mografica nello smisurato spazio siberiano³³, in piena continuità con le mentalità e le consuetudini del contadino russo: una ricerca delle «praterie senza Far West», secondo la felice sintesi di Coquin³⁴.

La presenza di un'effettiva differenziazione etnografica delle popolazioni siberiane era in realtà un dato assai problematico. Nelle rappresentazioni dotte, ad esempio nella grande *Carta etnografica della Russia asiatica* redatta dal geografo e cartografo militare M.I. Venjukov negli anni '70, il territorio era raffigurato come una vasta zona di penetrazione russa verso Oriente, incuneata irregolarmente tra ampie aree sparsamente popolate dai numerosi gruppi allogeni turco-mongoli o ugro-finnici (ma anche coreani e cinesi in Estremo oriente), tra i quali però soltanto buriati e kirgisi presentavano una consistenza numerica ed un'omogeneità territoriale significative³⁵. Ancora nel 1908 Potanin riconosceva che per la «popolazione russa in Siberia non esiste una specifica questione nazionale», anche se insisteva sull'importanza di «particolarità nella vita economica e sociale³⁶. D'altra parte la storiografia più recente sulle relazioni interetniche nelle periferie asiatiche dell'impero tende a sottolineare lo scarso divario culturale tra coloni russi ed allogeni, oltre ai fenomeni diffusi di indigenizzazione e meticciato (passaggio da agricoltura a caccia-pesca, indebolimento della pratica religiosa originaria, contaminazioni linguistiche, autodefinizione come «contadini» e non come «russi», ecc.)³⁷. Proprio il timore governativo di una possibile de-russificazione della popolazione

³³ A.P. ŠČAPOV, *Zemstvo*, in *Sočinenija A.P. Ščapova* cit., vol. I, pp. 753-759, originariamente pubblicato in «Vek», 11 marzo 1862, nn. 7-8.

³⁴ F.X. COQUIN, *La Sibérie* cit., p. 434.

³⁵ Si veda l'eccellente riproduzione digitale della *Etnografičeskaja karta Aziatskoj Rossii* sul sito *Meeting of Frontiers/ Vstreča na granicah*, a cura della Library of Congress: <http://lcweb2.loc.gov.inldl/mfhome.html>. Venjukov fu anche uno degli ideologi della missione civilizzatrice russa in Asia, cfr. M.I. VENJUKOV, *Rossija i Vostok. Sbornik geografičeskich i političeskich statej* (La Russia e l'Oriente. Miscellanea di articoli geografici e politici), Sankt-Peterburg, Bezobrazov, 1877.

³⁶ G.N. POYANIN, *Nuždy Sibiri* (I bisogni della Siberia), in *Sibir'. Ee sovremennoe sostojanie i ee nuždy. Sbornik statej* (La Siberia. La sua condizione attuale ed i suoi bisogni. Raccolta di articoli), pod red. I.S. Mel'nika, Sankt-Peterburg, 1908, p. 261.

³⁷ Cfr. W. SUNDERLAND, *An Empire of Peasants. Empire-Building, Interethnic Interaction and Ethnic Stereotyping in the Rural World of the Russian Empire, 1800-1850s*, in *Imperial Russia. New Histories for the Empire*, edited by J. Burbank and D.L. Ransel, Bloomington, Indiana University Press, 1998, pp. 174-198; T. BARRETT, *At the Edge of the Empire. The Terek Cossacks and the North Caucasus Frontier, 1700-1860*, Boulder-Oxford, Westview Press, 1999; Y. SLEZKINE, *Arctic Mirrors. Russia and the Small Nations of the North*, Ithaca-New York, Cornell University Press, 1994.

siberiana costituì uno degli stimoli per la grandiosa politica di modernizzazione ed integrazione delle periferie asiatiche intrapresa a partire dagli anni '90 dell'Ottocento³⁸. Più incerta è invece la consistenza effettiva a livello popolare della differenziazione semantica tra gli aggettivi *rossijskij* (russo-imperiale) e *rususkij* (russo-locale, cioè siberiano nel caso in questione). La distinzione era stata rilevata dalla letteratura accademica tedesca ottocentesca, che fu all'origine dello sviluppo di una geografia ed etnografia russe, ma solo in seguito venne ripresa nell'ambito del discorso regionalista³⁹. Anche un autore come P.A. Slovcov, che pure gli oblastniki veneravano come il precursore di una storiografia «patriottica», constatava che «il colono si chiama siberiano, ma il siberiano non smette di essere russo, di quello stesso tipo che si osserva in patria»⁴⁰. Del resto il senso di estraneità verso tutto quanto fosse lontano dal mondo del villaggio non costituiva una prerogativa specifica e non distingueva in modo particolare il contadino siberiano da altre situazioni regionali russo-europee. Di per sé non denotava la consapevolezza di un'appartenenza regionale, anche se in Siberia le distanze giocavano un ruolo più importante nell'accentuare la percezione di una lontananza anche culturale delle forme di autogoverno comunitario dai centri del «potere» nella regione.

Un elemento più concreto e significativo di differenziazione era rappresentato dalle forme di amministrazione separata che avevano caratterizzato la storia dei territori siberiani, dal seicentesco *Sibirskij prikaz* al «Comitato siberiano» diretto da Speranskij nei primi decenni dell'Ottocento. La persistenza nel tempo di una gerarchia territorialmente distinta del potere statale, di fatto dotata di un'ampia autonomia vicereale e rappresentata anche simbolicamente, nelle cerimonie di incoronazione, come una sorta di particolare «dominion» russo subordinato direttamente al monarca – il «Regno di Siberia» della titolazione imperiale – costituiva il primo segno distintivo di una regione che nella realtà restava assai eterogenea dal punto di vista etnico-culturale ed economico-sociale. Ancora a fine Ottocento l'esi-

³⁸ S.G. MARKS, *Road to Power. The Trans-Siberian Railroad and the Colonization of Asian Russia, 1850-1917*, Ithaca, Cornell University Press, 1991, p. 52.

³⁹ Cfr. G. HELMERSSEN, *Reise nach dem Altai, im Jahre 1834 ausgeführt*, Sankt-Peterburg, 1848, p. 16, utilizzato a posteriori da N.M. JADRINCEV, *Sibir' kak kolonija v geografičeskom, etnografičeskom i istoričeskom otnošenii* (La Siberia come colonia dal punto di vista geografico, etnografico e storico), 2-oe izd., Sankt-Peterburg, Sibirjakov, 1892, p. 108.

⁴⁰ P.A. SLOVCOV, *Istoričeskoe obozrenie Sibiri* (Rassegna storica della Siberia), vol. II, Sankt-Peterburg, 1886 (1ª ed. 1829-1842), p. IV.

stenza di un mercato siberiano unificato era più un desiderio del movimento regionalista, che una realtà concretamente operante della vita economica locale. Lo sottolineava correttamente Svatikov, autore peraltro vicino al movimento degli oblastniki, il quale individuava nel retaggio di una particolare forma amministrativa di tipo semi-coloniale il primo dato concreto di una specificità regionale del territorio ad Est degli Urali nello spazio imperiale: «l'idea dell'unità della Siberia come regione nell'insieme dell'Impero era in parte il risultato della sua condizione amministrativa»⁴¹. Parte di una più vasta «asimmetricità» e pluralità delle strutture del potere nelle periferie (istituzioni e normative differenziate tra territori, categorie cetuali e gruppi etnici particolari), soggette ad una tendenziale ma incompleta razionalizzazione ed omologazione amministrativa negli ultimi decenni dell'Impero⁴², la «separatezza» dell'amministrazione siberiana non solo aveva fornito la prima, vera delimitazione territoriale dei confini regionali, ma influenzava anche alcuni caratteri particolari del rapporto potere-società e potere-intelletuali in ambito provinciale. La dimensione amministrativa della «diversità» siberiana sopravvisse del resto anche dopo l'epoca delle grandi riforme, con la mancata estensione oltre gli Urali degli organi elettivi di autogoverno locale, gli *zemstva*, concessi invece nel 1864 alle province russo-europee. Motivo di costante recriminazione da parte dell'opinione pubblica, l'assenza degli *zemstva* in Siberia corrispondeva nondimeno ad una logica obiettiva della struttura del potere zarista e del suo progetto di graduale assimilazione delle periferie. Era sostanziata da ragioni che appaiono in fondo speculari alle considerazioni che avevano impedito la concessione dell'autogoverno alle geograficamente opposte province periferiche occidentali. Se, infatti, lo *zemstvo* era apparso destabilizzante nelle terre polacche e galiziane a causa dell'appartenza della nobiltà locale a na-

⁴¹ S.G. SVATIKOV, *Rossija i Sibir'* cit., p. 5.

⁴² Cfr. A.V. REMNEV, *Regional'nye parametry imperskoj «geografii vlasti». Sibir' i Dal'nij vostok* (I parametri regionali della «geografia del potere» imperiale, la Siberia e l'Estremo oriente), «Ab Imperio», 2000 fasc. 3-4, pp. 343-358; Id., *Imperskoje upravlenie aziatskimi regionami Rossii v XIX - načale XX vekov: nekotorye itogi i perspektivy izučeniija* (L'amministrazione imperiale delle regioni asiatiche della Russia nel secolo XIX e al principio del XX: alcuni risultati e prospettive di ricerca), in *Puti poznaniija istorii Rossii: novye podchody i interpretacii* (Percorsi di studio della storia russa: nuovi approcci ed interpretazioni), Moskva, 2001; *Nacional'nye okrainy Rossijskoj imperii. Stanovlenie i razvitie sistemy upravlenija* (Le periferie nazionali dell'Impero russo. Istituzione ed evoluzione del sistema amministrativo), pod red. S.G. Agadzanova, Moskva, Slavjanskij dialog, 1997.

zionalità ritenute politicamente «inaffidabili», in Siberia esso veniva considerato ancora prematuro per la mancanza di una solida élite agraria e nobiliare russa radicata sul territorio (non, ovviamente, della nobiltà in quanto parte della gerarchia militare e burocratica o come espressione più o meno efficacemente cooptata delle minoranze asiatiche non russe).

L'insieme delle politiche imperiali nei confronti dei territori oltre gli Urali rappresentava naturalmente un fattore esogeno di primaria importanza nell'evoluzione di quell'entità «regionale» che i patrioti siberiani si sforzavano di definire e rappresentare in forma propria. La progettualità ed i processi di trasformazione dall'alto interagivano con i caratteri originari dei territori orientali e ne modificavano l'assetto. La politica siberiana delle autorità zariste costituiva in realtà il frutto contrastato e non omogeneo di spinte divergenti. I soggetti in gioco erano molteplici. Dipendeva da sensibilità diverse dei monarchi (dalla relativa indifferenza di Nicola I al maggiore impegno siberiano di Alessandro III), da rivalità interministeriali o dalla competizione tra progetti alternativi di sviluppo⁴³. Doveva tenere conto di interessi imprenditoriali o nobiliari più o meno favorevoli (ad esempio il protezionismo moscovita o le resistenze degli agrari russo-europei alla migrazione contadina), oltre che da pressioni di segno opposto che provenivano dai governatori locali o dalle ideologie «orientalistiche» ed espansionistiche più o meno influenti nell'ambiente di corte⁴⁴. L'immagine di una costante, sistematica volontà centralizzatrice o russificatrice appare eccessivamente schematica e semplicistica. Nel complesso, tuttavia, la tendenza generale sembra indicare un'evoluzione da un atteggiamento di relativa indifferenza, corroborato anche dalla convinzione che il vasto territorio disabitato ad Oriente rappresentasse un'efficace «cordone forestale» a scopo difensivo, verso un approccio decisamente più interventista ed ambizioso a partire dagli anni '80 del XIX secolo, che assegnava alla periferia siberiana una vocazione prioritaria di sviluppo e persino di «rigenerazione» dell'edificio imperiale nel suo complesso. La costruzione della ferrovia Transiberiana nel decennio successivo non fu soltanto la realizzazione di una grande opera di ingegneria civile. Era l'aspetto più visibile di una generale ri-

⁴³ S.G. MARKS, *Road to Power* cit., p. 57 e sgg.

⁴⁴ Cfr. D.H. SCHIMMELPENNINGCK VAN DER OYE, *The Asianist Vision of Prince Ukehtomskii*, in *Kazan', Moksua, Peterburg* cit., pp. 188-201; ID., *Ideologi Imperii v Rossii imperskogo perioda* (Ideologi dell'Impero nella Russia imperiale), «Ab Imperio», 2001 fac. 1-2, pp. 211-226.

definizione degli usi fondiari (graduale accatastamento delle terre demaniali, nuova colonizzazione contadina «organizzata») e delle circoscrizioni amministrative (dalle grandi entità territoriali di tipo semi-coloniale a governatorati tendenzialmente più simili a quelli russo-europei). Inoltre la politica di modernizzazione della provincia modificava in modo notevole la stessa composizione sociale dei centri urbani, l'ambiente di riferimento in cui crebbe il movimento regionalista⁴⁵.

Da questo punto di vista le città siberiane presentavano alcune caratteristiche che in parte enfatizzavano e in parte modificavano la particolare posizione dell'intellettuale russo nei confronti del potere, cioè il tradizionale divario tra l'elevato prestigio sociale goduto ed i limiti imposti all'esercizio di un'attività pubblica legale da parte della cultura politica autocratica, il contrasto tra la vocazione di guida morale nei confronti del popolo-nazione, da un lato, e la mancanza di effettivi canali di rappresentatività istituzionalizzata, dall'altro. L'apertura dell'istruzione universitaria ai ceti non nobili, fenomeno caratteristico dell'età delle riforme, aveva permesso anche a giovani provinciali come Potanin e Jadrincev, rispettivamente figlio di cosacchi e di piccoli funzionari russi residenti, l'accesso ai grandi atenei delle capitali e la condivisione degli stimoli culturali e ideologici che animavano la «giovane generazione» russa di metà secolo. Alle motivazioni sociali diffuse nell'ambiente dei *raznočincy* dei primi anni '60, figli di pope o di mercanti, si aggiungeva il bisogno di affermazione nei confronti dell'élite culturale centrale. A livello locale, inoltre, l'intellettuale di provincia non trovava un vero e proprio rivale nella nobiltà agraria e nella sua funzione egemonica e notabile, particolarmente ingombrante nelle zone rurali della Russia europea. Paradossalmente, la stessa mancanza delle istituzioni elettive di *zemstvo* – quindi la specificità amministrativa di una società ancora soggetta a strutture di potere più rudimentali di derivazione coloniale – significava in pratica che lo «specialista» russo-siberiano non si trovava nella posizione subordinata del «terzo elemento» della Russia europea: statistico, agronomo o medico animato da sentimenti populistici e impiegato alle dipendenze di un'istituzione, l'assemblea di *zemstvo*, dominata dai proprietari terrieri del luogo. Il giovane siberiano laureato a Pietroburgo e poi tornato alla regione di provenienza (ma spesso anche l'ex op-

⁴⁵ M.V. ŠILOVSKIJ, *Izmenenie funkcij gorodov Zapadnoj Sibiri vo vtoroj polovine XIX – načale XX vv.* (Il mutamento nelle funzioni urbane in Siberia occidentale nella seconda metà del XIX secolo e al principio del XX), «Sibirskaja zaimka», 2000 fasc. 4, http://www.zaimka.ru/04_2000/.

positore condannato al confino e poi integratosi nella società locale) trovava più direttamente i propri interlocutori nei gruppi imprenditoriali e mercantili, talvolta predatori, talvolta illuminati (l'Università di Tomsk fu l'unica fondata con il finanziamento di capitali privati) e soprattutto nelle figure militari che occupavano le potentissime cariche burocratiche nei governatorati generali di Omsk o Irkutsk.

L'immagine di un ruolo esclusivamente repressivo ed autoritario dei governatori nei confronti dell'intelligencija provinciale dissidente appare eccessivamente unilaterale. Naturalmente la cronaca della pubblicistica locale era punteggiata da temporanei provvedimenti restrittivi, censure, avvisi di proibizione alle riviste che avevano osato criticare gli abusi del potere. Tuttavia la stessa biografia degli esponenti regionalisti rivela anche il succedersi di fasi di reintegrazione, con frequenti collaborazioni e persino esempi di una certa complicità riformatrice con singoli esponenti dell'autorità. Così come I. Zavališin, confinato per il moto decabrista, aveva avuto modo di partecipare agli esperimenti coloniali di Murav'ev in Estremo oriente negli anni '50, peraltro accanto a personaggi come Bakunin e Kropotkin, alcuni decenni più tardi I.I. Popov, deportato per attività rivoluzionaria negli anni '80, avrebbe ricoperto alla vigilia del 1905 la carica di presidente della Duma municipale di Irkutsk⁴⁶. Il «dissidente» siberiano aveva in realtà una possibilità di relazione diretta e personale con gli esponenti dell'amministrazione zarista molto maggiore dei suoi coetanei socialisti di Mosca e Pietroburgo, rivoluzionari o «legali» che fossero. Questo aspetto non è senza importanza per la comprensione del fenomeno regionalista e della sua evoluzione cronologica.

Già a metà Ottocento i principali centri urbani della Siberia conoscevano una vita culturale ed associativa relativamente vivace, stimolata ulteriormente nel periodo successivo dalla concessione di dume municipali elettive nelle maggiori città, a partire dai primi anni '70. Il «risveglio della provincia», prima di diventare un motivo dell'ideologia degli oblastniki, era in una certa misura una realtà nelle città siberiane all'epoca delle grandi riforme. Era favorito dalla varietà e dalla mobilità della popolazione (tedeschi del Volga protestanti, ebrei, buriati lamaisti, tatarsi musulmani, russi ortodossi, ecc.) e soprattutto dalle

⁴⁶ S.G. SVATIKOV, *Rossija i Sibir'* cit., p. 27; I.I. POPOV, *Zabytye irkutskie stranicy: zapiski redaktora* (Pagine dimenticate di Irkutsk. Memorie del direttore di un giornale), pod red. E.D.Petjaeva, Irkutsk, Vostočno-Sibirskoe knižnoe izdatel'stvo, 1989, p. 48.

successive stratificazioni di confinati (patrioti polacchi⁴⁷, decabristi, esponenti del circolo Petraševskij, più tardi membri di rilievo della Narodnaja volja e in generale del movimento socialista) che condussero in luoghi come Irkutsk o Tomsk personalità politico-culturali talvolta di primissimo piano. Le forme embrionali di società civile si articolavano soprattutto nelle istituzioni scientifico-culturali, ad esempio le sempre più numerose ed autonome sezioni locali della Società geografica imperiale o i vari musei etnografici. In un'epoca dominata dal positivismo, la cultura della provincia remota trovava una propria espressione caratteristica nel cosiddetto *kraevedenie*, letteralmente «studio della regione», un settore disciplinare in cui coesistevano storia locale, etnografia, geografia, ma anche orientalistica, folcloristica, geologia o dialettologia.

Lo studio della regione finì per svolgere in Siberia una funzione per certi versi parallela a quella delle grandi inchieste rurali promosse dagli zemstva e dalla generazione populista nella Russia europea. Da un lato offriva un canale istituzionale di promozione sociale a gruppi intellettuali periferici. La partecipazione ad una spedizione scientifica, seguita dalla relativa pubblicazione, rappresentava un requisito tipico per l'ingresso nell'élite culturale locale. Gli incarichi presso le sezioni locali della Società geografica offrivano un ruolo rispettabile e legittimo, pubblico e ben retribuito ad intellettuali deportati o di umili origini, permettendo una fuoriuscita non irrevocabile da una condizione di marginalità. Dall'altro lato, le ricerche sul territorio offrivano i materiali e gli strumenti per un'articolazione ideologica dello spazio regionale funzionale alle aspirazioni di partecipazione politica dell'intelligencija provinciale. Per tutta la seconda metà del secolo convissero dialetticamente un *kraevedenie* di ispirazione imperiale, un'operazione di consapevole appropriazione cognitiva delle periferie dal punto di vista della statualità autocratica, concepita come aspetto di un più generale *otčiznovedenie* o «studio della Patria» panrusso (il vicepresidente della Società geografica P.P. Semenov-Tjan-Šanskij ne fu il grande patrono e organizzatore a livello centrale⁴⁸), accanto a ricer-

⁴⁷ Si veda ad esempio B.S. ŠOSTAKOVIČ, *K voprosu o vzajmootnošenijach poljakov v Sibiri s N.M. Jadrincevym i G.N. Potaninym* (Per la questione delle relazioni dei polacchi in Siberia con N.M. Jadrincev e G.N. Potanin), in *Naučno-praktičeskaja konferencija* cit., pp. 11-13; A.JU. MAJNIČEVA, *Pol'skie pereselency v Tomskoj gubernii. Seredina XIX v.* (Gli immigrati polacchi nel governatorato di Tomsk alla metà del XIX secolo), «Sibirskaja zaimka», http://www.zaimka.ru/to_sun/maynich3.shtml.

⁴⁸ Cfr. lo slittamento dal concetto di *kraevedenie* a *otčiznovedenie* nella produzione di P.P. SEMENOV, *Imperator Aleksandr III kak pokrovitel' otčiznovedenija* (L'im-

che locali più marcatamente regionalistiche, che utilizzavano i dati empirici delle sempre più numerose indagini geografiche ed etnografiche per avvalorare l'idea di una specificità locale siberiana in chiave tendenzialmente autonomistica. Questi approcci diversi al problema della definizione di un'identità regionale sfociavano in risultati paralleli e tra loro concorrenziali, densi di risvolti politico-culturali. Mentre la trattatistica regionalistica si esprimeva in opere di largo successo, ad esempio *La Siberia come colonia* di Jadrincev (1882, 1892), o più tardi l'esposizione sistematica del volume di P.M. Golovačev su *La Siberia. Natura, persone, vita* (1902) e la miscellanea *La Siberia. La sua condizione attuale ed i suoi bisogni* (1908)⁴⁹, la descrizione-celebrazione del territorio di emanazione imperiale produceva grandi imprese editoriali quali *Russia pittoresca. La nostra patria nel suo significato agrario, storico, razziale, economico e quotidiano*, in dodici volumi (1881-1885), *La Russia. Descrizione geografica completa della nostra patria* in undici tomi (1899-1913) o i tre volumi de *La Russia asiatica* (1914), dove non casualmente il toponimo «Siberia», usato in precedenza per le denominazioni delle circoscrizioni amministrative, confluiva nella definizione di una più generale parte «asiatica» dell'impero-nazione russo soggetta a progressiva omologazione ed assimilazione⁵⁰.

Entrambe queste versioni concorrenziali di «sapere locale» – la descrizione delle peculiarità regionali in funzione autonomistica, da un lato, e la scoperta culturale della periferia asiatica come aspetto di una più ampia «autocoscienza» (*samopoznanie*) e autoidentificazione pan-russa, pur con l'irrisolta tensione tra dimensione imperiale e nazionale, dall'altro – erano però debitorie della svolta etnografica e geografica che aveva avuto luogo nella cultura russa tra gli anni '40 e '50 dell'Ottocento⁵¹. Nella ricezione dell'opera di studiosi occidentali come

peratore Alessandro III come patrono dello studio della Patria), «Vestnik Imperatorskogo Russkogo Geografičeskogo Obščstva», XXX, 1894.

⁴⁹ N.M. JADRINCEV, *Sibir' kak kolonija* cit.; *Sibir'. Ee sovremennoe sostojanie i ee nuždy. Sbornik statej*, pod red. I.S. Mel'nika, Sankt-Peterburg, 1908; P. GOLOVAČEV, *Sibir'. Priroda, ljudi, žizn'*, Moskva, 1902.

⁵⁰ *Živopisnaja Rossija. Otečestvo naše v ego zemel'nom, istoričeskom, plemennom, ekonomičeskom i bytovom značenii*, pod obščej red. P.P. Semenova, Sankt-Peterburg-Moskva, 1881-1885; *Rossija. Polnoe geografičeskoe opisanie našego otečestva. Nastol'naja i dorožnaja kniga dlja russkich ljudej*, 11 voll., Sankt-Peterburg, 1899-1913; *Aziatskaja Rossija*, Izdanie pereselenčeskogo upravlenija Glavnogo upravlenija Zemleustrojstva i zemledelija, 3 voll., Sankt-Peterburg, 1914.

⁵¹ Sulle peculiarità dell'etnografia russa in questo periodo cfr. N. KNIGHT, *Constructing the Science of Nationality. Ethnography in Mid-Nineteenth Century Russia*, Ph.D. Dissertation, Columbia University, 1994.

Karl Ritter, autore di una fortunata *Geografia dell'Asia* in più volumi tradotta a partire dal 1856, gli interpreti russi avevano trovato il metodo di un'analisi non meramente descrittiva ed erudita – la geografia come «copia del territorio» – che si proponeva piuttosto di far emergere «l'essenza delle superfici terrestri» a partire dalle loro caratteristiche geofisiche. Il metodo della geografia comparativa venne recepito come una forma di conoscenza capace di svelare il «principio plastico» della «vita nazionale», secondo la definizione del divulgatore e maggiore interprete russo di Ritter⁵². Influenzò profondamente la rappresentazione imperiale degli spazi ad Est degli Urali. L'inaugurazione di una sezione siberiana della Società geografica nel 1854 fu salutata come la nascita di «una società non solo geografica, ma russa; non semplicemente un'istituzione scientifica, ma scientifica e patriottica»⁵³. Alla fine degli anni '50 questo approccio offriva gli spunti per un dibattito già vivace sulla natura e l'esistenza stessa di «colonie interne» dello stato russo; stimolava un ripensamento autonomo sul rapporto tra centro imperiale e «Russia asiatica». Contemporaneamente, tuttavia, l'opera di Ritter era nota agli intellettuali regionalisti. Potanin collaborò alla sua laboriosa traduzione, ampiamente aggiornata ed annotata da diversi specialisti russi⁵⁴. L'interpretazione patriottica del sapere geografico ed etnografico influenzava anche chi era interessato a rielaborarla da un punto di vista alternativo e localistico, allo scopo di definire le caratteristiche peculiari dell'ambiente naturale siberiano ed il modo in cui esse «condizionano la fisionomia del territorio ed il suo paesaggio, la fauna e infine la cultura dell'uomo»⁵⁵.

Questa discussione sui caratteri più o meno differenziati della provincia siberiana e sul suo rapporto con l'Impero rimaneva però sostanzialmente sganciata da un'autentica partecipazione popolare o anche solo da una rappresentanza organizzata degli interessi collettivi, almeno fino al 1905. Si svolgeva di fatto in un ambito dotto ed eli-

⁵² Così nella prefazione a K. RITTER, *Zemlevedenie Azii* (Geografia dell'Asia), čast' 1: *Obščee vvedenie i vostočnaja okraina Azii* (Introduzione generale e periferia orientale dell'Asia), perevel i dopol'nil dejstv. členu IRGO P. Semenova, Sankt-Peterburg, 1856, p. 3.

⁵³ B. STRUVE, *Vospominanija o Sibiri* (Memorie siberiane), «Russkij vestnik», 1886 fasc. 6, p. 119.

⁵⁴ G.N. POTANIN, Lettera a A.S. Gaciskij, novembre 1874, in *Pis'ma G.N. Potanina*, vol. II, Irkutsk, 1988, p. 116. Cfr. inoltre la fondamentale ricostruzione di N.G. SUCHOVA, *Karl Ritter i geografičeskaja nauka v Rossii* (Karl Ritter e la geografia in Russia), Leningrad, 1990, p. 42.

⁵⁵ G.N. POTANIN, *Nuždy Sibiri* cit., p. 262.

tario, nei circoli universitari, nelle sedi delle società scientifiche o sulle riviste, in primo luogo russe. Manteneva perciò un carattere marcatamente intellettualistico. Anche per questo assumeva particolare rilevanza politica l'inclusione concettuale della realtà di frontiera in una classificazione comparativa, definitoria e quindi legittimante delle tipologie coloniali. In un certo senso la rappresentazione della provincia orientale fornita gradualmente dai materiali empirici delle ricerche sul campo *doveva* essere inserita in un quadro scientifico e comparativo tratto dalla letteratura occidentale sul tema, con un'attenzione non episodica ai casi australiano, neozelandese, canadese e soprattutto statunitense. Ciò permetteva di ipotizzare delle linee evolutive tendenziali, consentiva di postulare una «vocazione naturale» o delle «leggi di sviluppo» della regione, le quali avrebbero avvalorato questa o quella visione del futuro siberiano e della forma di stato corrispondente.

Popolo o regione?

La genesi di un movimento intellettuale dedito espressamente alla causa culturale, prima ancora che politica, dell'autonomia siberiana si inseriva sullo sfondo di queste relazioni complesse tra società provinciale ed élite politico-culturale centrale. La prima fase dell'oblastničestvo si snoda tra la nascita dei circoli di studenti siberiani all'ateneo pietrobουργhese (1859-60), attraverso la redazione di proclami come *Ai patrioti siberiani* (1862-63) fino all'episodio - mai ben chiarito fino in fondo e probabilmente ingigantito dalle autorità - degli arresti per una «conspirazione» mirante a «rovesciare l'ordine esistente in Siberia e separarla dall'Impero» (1865). Secondo altre formulazioni del capo di accusa i «separatisti siberiani» avrebbero tramato per creare oltre gli Urali «una repubblica simile a quella degli Stati Uniti d'America»⁵⁶. La na-

⁵⁶ N.M. JADRINCEV, *K moei avtobiografii* (Per la mia autobiografia), «Russkaja mysl'», 1904 fasc. 6, p. 154; M.K. LEMKE, *Nikolaj Michailovič Jadrincev. Biografičeskij očerk k desjatiletiju so dnja končiny* (N.M. Jadrincev. Saggio biografico per il decennale della scomparsa), Sankt-Peterburg, 1904, p. 62 e sgg.; S.G. SVATKOV, *Rossija i Sibir'* cit., p. 62 e sgg.; M.G. SESJUNINA, *Sibirskie oblastniki na sledstvii i sude v 1865-1868 gg.* (I regionalisti siberiani nell'inchiesta e nel processo degli anni 1865-1868), «Voprosy istorii Sibiri», 1970 fasc. 3, pp. 115-129; G. KRUSSEK, *Sibirskoe oblastničestvo po danym sledstvennoj komissii 1865 g.* (Il regionalismo siberiano nei risultati della commissione d'inchiesta del 1865), in *Izvestija Zapadno-sibirskogo otdela Rossijskogo geografičeskogo obščestva* (Notizie della sezione siberiana occidentale della Società geografica russa), vol. IV, Tomsk, 1924-1925, pp. 83-111, vol. V, Tomsk, 1925-1926, pp. 225-247.

scita del movimento avveniva in realtà al centro stesso della Russia zarista, presso l'ateneo della capitale, nell'atmosfera elettrizzante e radicalizzata che caratterizzò la preparazione e poi i contraccolpi della grande riforma contadina del 1861, le cui implicazioni pratiche erano però pressoché irrilevanti per le condizioni sociali delle regioni oltre gli Urali. La repressione poliziesca e l'arresto dei «cospiratori», che probabilmente contribuivano a fissare a posteriori, in un gruppo giovanile ancora velleitario, dei sentimenti indipendentistici reali ma latenti o proiettati in un futuro lontano, giungeva poco dopo l'insurrezione polacca del 1863, momento ben altrimenti decisivo nel segnalare all'opinione pubblica e alle autorità russe l'importanza del fattore nazionale come motivo destabilizzante nella compagine imperiale⁵⁷.

Le biografie dei primi oblastniki – una ventina in tutto – rivelano una variante provinciale e «di frontiera» delle tipiche figure di giovani intellettuali «plebei» che popolavano il movimento radicale russo al principio degli anni '60: studenti universitari che appartenevano ai ceti inferiori e si mantenevano agli studi con molti sacrifici, in bilico tra la prospettiva di un difficile inserimento nelle cariche dell'amministrazione e la vocazione alla «attività sociale», con un ruolo «disinteressato» di impegno morale e coscienza critica della nuova Russia in fermento. Provenienti da Irkutsk, Tomsk o dagli insediamenti cosacchi delle steppe, erano figli di pope diplomati in seminario (S.S. Šaškov), di contadini (Bulanov), di piccoli commercianti immigrati recentemente dalla Russia europea (Jadrincev). Tra loro vi erano studenti di origine non russa come il kirgiso Č.Valikanov o come I. Pirožkov, «gentleman in cilindro, ma con il volto di un buriato» che si appassionava alla filosofia di Hegel⁵⁸; oppure ex allievi ufficiali cosacchi (F.N. Usov, A.D. Šajtanov, Potanin) cresciuti nelle steppe di Semipalatinsk e già animati da un certo risentimento nei confronti dei privilegi dell'aristocrazia militare che si avvicendava al comando delle guarnigioni, propensi a contrapporre l'«Europa» delle buone maniere degli alti ufficiali pietroburghesi, all'«Asia» dell'ufficialità cosacca residente che «parlava tataro», più cameratesca e solidale⁵⁹. Il periodo formativo an-

⁵⁷ Sull'importanza dei riflessi russi della rivolta polacca del 1863 ha insistito recentemente A. KAPPELER, *Centro e periferia nell'impero russo, 1870-1914*, «Rivista storica italiana», CXV, 2003 fasc. 2, p. 431-432.

⁵⁸ M.K. LEMKE, *Nikolaj Michailovič Jadrintcev* cit., p. 38.

⁵⁹ G.N. POTANIN, *Vospominanija* (Memorie), in *Literaturnoe nasledstvo Sibiri* (L'eredità letteraria della Siberia), vol. VI, sost. N.N. Janovskij, Novosibirsk, Zapadno-Sibirskoe izdatel'stvo, 1983, p. 42. Più in generale sui componenti del circolo siberiano pietroburghese, cfr. S.G. SVATIKOV, *Rossija i Sibir'* cit., pp. 49-50.

teriore al trasferimento a Pietroburgo dei giovani siberiani conteneva già suggestioni democratiche, giunte attraverso l'eco mediata del «Sovremennik» di Cernyševskij⁶⁰ ed i contatti con gli esiliati del circolo Petraševskij. Non è esagerato parlare di spunti risorgimentali già presenti nell'ambiente culturale siberiano, se si tiene conto della cospicua presenza di patrioti polacchi confinati a seguito dei moti del 1830 e, ovviamente, dei decabristi, la cui progettualità politica aveva contemplato la visione di uno sviluppo federale della Russia e l'accostamento della realtà siberiana al modello statunitense. Idee autonomiste circolavano negli anni '50 all'Accademia teologica di Kazan', nella regione del Volga, città sede del centro universitario più orientale e periferico dell'Impero frequentato da numerosi studenti di origine siberiana⁶¹.

Tuttavia il regionalismo acquistò una fisionomia politica vera e propria solo a contatto e attraverso la mediazione degli stimoli intellettuali diffusi tra i gruppi radicali del centro, nel periodo in cui si formò il movimento populista russo. Potanin affermò in seguito di considerarsi un «patriota siberiano» già nel 1858, quando giunse nella capitale. Eppure «i tre anni che Jadrincev ed io trascorremmo a Pietroburgo furono forse i più importanti della nostra vita; furono gli anni della nostra educazione politica. In quel periodo si definì la nostra individualità, le nostre opinioni politiche ricevettero un indirizzo preciso ed assumemmo un ruolo determinato nell'attività pubblica [obščestvennaja dejatel'nost']»⁶². Secondo un altro protagonista del movimento «proprio a quel tempo comparve nel giovane circolo [pietroburghese] di compagni ed oriundi siberiani l'idea di servire la nostra patria, del ritorno ai luoghi d'origine»⁶³. Il gruppo regionalista condivideva la mentalità, il linguaggio ed alcuni schemi mentali dell'ambiente in cui crebbe il socialismo russo. Identica, in primo luogo, è la cronologia: dai circoli giovanili degli anni '59-'60 alle agitazioni universitarie del '61 (Potanin fu brevemente imprigionato), poi la fase dei «proclami» ('62-'63), quindi i primi arresti e la dispersione nelle

⁶⁰ Uno dei tramiti fu N.M. Ščukin, studente pietroburchese nativo di Irkutsk e corrispondente siberiano della rivista di Cernyševskij: cfr. N.M. JADRINCEV, *Vospominanija o Tomskoj gimnazii* (Ricordi sul ginnasio di Tomsk), «Sibirskij vestnik», I, 1888, p. 20.

⁶¹ S.G. SVATIKOV, *Rossija i Sibir'* cit., p. 47.

⁶² G. POTANIN, *Oblastničeskaja tendencija v Sibiri* (La tendenza regionalista in Siberia), Tomsk, Sibirskoe tovariščestvo Pečatnogo dela, 1907, p. 11; Id., *Vospominanija* cit., p. 160.

⁶³ M.K. LEMKE, *Nikolaj Michailovič Jadrincev* cit., p. 43.

province o nell'emigrazione (per i siberiani sarà il confino al Nord e poi il «ritorno» alla regione di provenienza).

Jadrincev affermava di condividere «la condanna del passato e la benedizione del nuovo» che animavano la gioventù radicale di quel periodo, oltre che «l'amore ardente per chi era infelice» e «la fede nella felicità popolare... come fondamento di una futura religione» e come «garanzia di vita»⁶⁴. Il suo primo articolo era intitolato *Il nostro amore per il popolo*⁶⁵. Analogo era il contrasto tra una «giovane generazione» dal profilo etico autenticamente disinteressato, legittimata per questo a svolgere una funzione pubblica realmente nazionale, e l'iniziativa riformatrice espressa dalla burocrazia di Alessandro II. Oltre ad una certa idealizzazione delle forme comunitarie popolari tipica del movimento radicale, i siberiani esprimevano il rifiuto di un'educazione specialistica ed applicativa, funzionale al servizio di stato, a cui contrapponevano l'idea di un percorso formativo inteso come «autocoscienza» (*samopoznanie*) e contemporaneamente come «servizio» (*služenie*) alla comunità.

La differenza consisteva nell'individuazione di una più specifica missione dell'intellettuale al servizio della regione in luogo di un generico servizio alle masse contadine e popolari. Potanin usava un lessico che anticipava la formula lavroviana dell'andata al popolo, parlava di un sacro «debito-dovere» (*dolg*) contratto dal giovane trasferitosi negli atenei delle capitali nei confronti della propria comunità d'origine. Nel 1865, tornato a Tomsk dopo gli anni pietroburghesi, Jadrincev riassume nel modo seguente l'appello morale del movimento: «noi chiamiamo la gioventù siberiana che studia nelle università imperiali, nell'interesse del nostro paese [la Siberia], a ritornare in patria per servirla... con amore patriottico e con abnegazione civile»⁶⁶. I patrioti siberiani dovevano radicarsi – «localizzarsi» – nel territorio di provenienza, servirne le necessità e studiarlo con un approccio non freddamente specialistico o ispirato alla «scienza pura». Il sapere e l'opera degli intellettuali erano subordinati agli interessi della comunità territoriale: «ogni regione deve avere un'intelligencija, la quale ha il dovere di servire la popolazione locale»⁶⁷. Agli studenti siberiani di

⁶⁴ N.M. JADRINCEV, *Rukopisnaja avtobiografija* (Autobiografia manoscritta) cit. in S. ŽIDLOVSKIJ, *N.M. Jadrincev. Kratkaja biografija-charakteristika* (N.M. Jadrincev, breve profilo biografico), «Sibirskij rassvet», 1919 fasc. 9, p. 69.

⁶⁵ Id., *Naša ljubov' k narodu*, «Iskra», 1863, fasc. 2, 4, 9.

⁶⁶ M.K. LEMKE, *Nikolaj Michailovič Jadrincev* cit., p. 59.

⁶⁷ G. POTANIN, *Oblastničeskaja tendencija v Sibiri* cit., p. 11.

Pietroburgo spettava il compito di diventare la «minoranza pensante», le «forze intellettuali» nello spazio smisurato di una periferia orientale ancora «inconsapevole», rappresentata come entità che ancora «vive disunita», senza aver preso coscienza dei propri interessi collettivi⁶⁸. Chiarissima, inoltre, era l'ambizione di proporsi quale soggetto alternativo alle emanazioni locali dell'amministrazione centrale, elementi giudicati «estranei», importati artificiosamente oltre gli Urali e incapaci di autentica leadership poiché «non amano e non conoscono la regione»⁶⁹. Ideologia degli intellettuali provinciali russi nell'età delle riforme, il patriottismo siberiano si presentava alle origini come un filone del movimento populista che aveva sostituito un concetto territoriale, la regione, a quello di narod, il popolo-nazione, ed aveva adattato il profilo etico del movimento democratico e socialista russo alle particolari caratteristiche dei grandi spazi periferici russo-asiatici.

Gli argomenti utili a declinare la posizione regionalista all'interno del movimento radicale russo vennero accumulati attingendo a fonti disparate. Era già presente dagli anni '30 e '40 un'immagine della Siberia come terra libera e vigorosa, società giovane ed interclassista, periferia della Russia europea e quindi, in un certo senso, «periferia della periferia» d'Europa⁷⁰. Questa rappresentazione d'epoca romantica persistette nell'atmosfera culturale del «mirabile decennio», in un contesto intellettuale abituato, da Čaadaev in poi, ad utilizzare lo schema del «privilegio dell'arretratezza» e dell'assenza di retaggio storico per prefigurare grandiosi destini nazionali. Herzen aveva autorevolmente riproposto questo ragionamento in un articolo sulla Siberia pubblicato sul «Kolokol» nel 1858, nel quale aveva coniato la celebre metafora sull'Oceano Pacifico destinato un giorno a diventare il «Mediterraneo del futuro»⁷¹. Jadrincev, quindi, non faceva che appropriarsi di un argomento già diffuso quando proclamava che la Siberia, in quanto società «giovane», era destinata a progredire più rapidamente

⁶⁸ M.K. LEMKE, *Nikolaj Michailovič Jadrincev* cit., p. 57.

⁶⁹ N.M. JADRINCEV, *Obščestvennaja žizn' v Sibiri* (La vita sociale in Siberia), «Tomskie gubernskie vedomosti», 1865 n. 5; D. KLEMENC, *G.N. Potanin*, «Russkoe bogatstvo», 1905 fasc. 9, p. 185.

⁷⁰ M. BASSIN, *Inventing Siberia* cit., p. 775 e sgg.

⁷¹ A.I. GERGEN, *Amerika i Sibir'* (L'America e la Siberia), in *Sobranie sočinenij v tridcati tomach* (Raccolta delle opere in trenta volumi), vol. XIII, pp. 398-403; per maggiori dettagli su questo aspetto del pensiero herzeniano, cfr A. MASOERO, *La funzione dell'esempio americano in Herzen e Černyševskij*, in *Il pensiero sociale russo. Modelli stranieri e contesto nazionale*, a cura di A. Masoero e A. Venturi, Milano, 2000, pp. 33-94.

e felicemente della Russia europea⁷². «Ci rappresentavamo la Siberia, attualmente spopolata, povera e bisognosa, come una terra dal futuro lieto e prospero... La chiamavamo 'il paese dell'avvenire'... sognavamo un futuro felice per questa regione nuova e vergine, come l'America o l'Australia»⁷³.

La storiografia più innovativa e meno accademica di metà Ottocento offriva molteplici spunti adatti ad essere utilizzati in un discorso federalista di questo genere. Un esempio tra i meno noti sono le ricerche di S.P. Eševskij, antichista allievo di P.N. Kudrjavcev che insegnò per qualche anno a Kazan'. Qui tenne nel 1858 un corso su «Il centro del mondo romano e le sue province». Nel ricordo dei protagonisti del movimento siberiano le sue lezioni presentavano una trattazione del tema scevra da ogni apologia centralistica e attenta invece a mettere in rilievo «ciò che le province avevano conservato di autoctono, ciò che avevano apportato di originale e peculiare alla cultura romana⁷⁴». In un altro ciclo di lezioni tenute a Kazan' nello stesso periodo, ma pubblicate solo nel 1867, Eševskij presentava materiali filologici per argomentare che la stessa formazione del popolo grande russo, già nelle regioni della Moscovia storica, era stata il frutto di un processo di diffusione territoriale della popolazione ortodossa slavo orientale e della sua graduale assimilazione delle tribù mongole e ugrofinniche pre-esistenti. La *narodnost'* russa appariva essa stessa come il prodotto di una lenta colonizzazione del territorio e della «fusione» con elementi diversi, fenomeno che aveva creato nel tempo un'entità etnografica nuova, diversa dalle sue componenti costitutive originarie. Inizialmente privo di connotazioni ideologiche o politiche, il discorso erudito di questo giovane studioso sarebbe poi stato rivalutato e interpretato negli anni '60 in senso nazionalistico e panslavista da K. Bestužev-Rjumin, che lo sviluppò in una direzione ben diversa da quella dell'autonomismo regionalista, al fine di argomentare la capacità storica dei russi di espandersi, «fondersi» con elementi diversi e quindi

⁷² Il tema è trattato diffusamente nell'ultimo capitolo di *Sibir' kak kolonija* cit., pp. 698-720, che riprendeva esplicitamente l'immagine herzeniana del Pacifico come Mediterraneo del futuro.

⁷³ M.K. LEMKE, *Nikolaj Michailovič Jadrincev* cit., p. 44.

⁷⁴ Così ne ricorda l'influenza sui siberiani un autore regionalista come N.N. KOZ'MIN, *Očerki prošlogo i nastojaščego Sibiri* (Saggi sul passato e presente della Siberia), Sankt-Peterburg, Pečatnyj trud, 1910, p. 126; si veda inoltre il breve profilo della voce *Eševskij Stepan Vasil'evič*, in *Enciklopedičeskij slovar' Brokgauz i Efron*, vol. XI, Sankt-Peterburg, 1894, pp. 697-8.

rappresentare la globalità delle popolazioni slave periferiche⁷⁵. E tuttavia, benché avesse origine nel contesto dei tentativi di autoidentificazione nazionale grande russa, il modello interpretativo di Eševskij forniva il paradigma storiografico della genesi di una narodnost' di frontiera, frutto originale ed autonomo dell'interazione tra elemento importato e popolazione locale allogena. La sua teoria della colonizzazione come origine di una nuova identità etnografica offriva non pochi motivi d'interesse per i patrioti siberiani.

Un punto di riferimento abbastanza ovvio per i giovani russi animati in quegli anni da sentimenti autonomisti era rappresentato dai *Pensieri sul principio federale nell'Antica Rus'* e da *Due nazionalità russe*, entrambi del 1861, di N.I. Kostomarov, storico ucraino popolarissimo tra gli studenti radicali dell'ateneo pietroburghese tra il '59 e il '62, nel quale la riscoperta del popolo come soggetto della storia si combinava con l'affermazione della pluralità di identità e retaggi nazionali all'interno dello stato russo. Ben nota era la pubblicazione della sua rivista ucrainofila «Osnova» ed il dibattito serrato che aveva opposto questo capostipite del nazionalismo ucraino al divergente nazionalismo degli epigoni slavofili⁷⁶. Nondimeno, tra le varianti di federalismo largamente presenti nella cultura politica russa dell'età delle riforme, i patrioti siberiani trovavano un'impostazione più congeniale e facilmente utilizzabile nelle concezioni di A.P. Ščapov e del suo *Sguardo generale sulla storia del popolo grande-russo*, prolusione che egli tenne nel novembre 1860 e che può essere considerata la fonte più diretta dell'oblastničestvo. Nativo di Irkutsk e figlio di madre buriata, Ščapov si era formato all'Accademia teologica di Kazan' ed insegnava storia russa all'università locale, cioè in quel centro culturale periferico nella regione del medio Volga di cui abbiamo già segnalato l'importanza per la formazione della giovane intelligencija siberiana.

⁷⁵ S.V. EŠEVSKIJ, *Russkaja kolonizacija severovostočnogo kraja* (La colonizzazione russa della regione nord-occidentale), «Vestnik Evropy», 1866 fasc. 1, pp. 211-257; K. BESTUŽEV-RJUMIN, *O kolonizacii Velikoruskogo plemeni* (Sulla colonizzazione della stirpe grande-russa), «Žurnal Ministerstva Narodnogo Prosvješčenija», 1867, cast' CXXXIV, pp. 776-784.

⁷⁶ N.I. KOSTOMAROV, *Mysli o federativnom načale v drevnej Rusi*, in *Sobranie sočinenij N. Kostomarova* (Raccolta delle opere di N. Kostomarov), Sankt-Peterburg, 1903, vol. I; Id., *Deux nationalités russes*, Lausanne, Éditions de la Revue ukrainienne, 1916, entrambi apparsi su «Osnova» nel 1861. Sulla polemica tra Kostomarov e Ivan Aksakov, cfr. N. BARSUKOV, *Žizn' i trudy M.P. Pogodina* (Vita e opere di M.P. Pogodin), vol. XVIII, Sankt-Peterburg, Stasjulevič, (reprint Mouton, The Hague, Paris, 1971), pp. 125-135.

Proveniva dal mondo vivace del cristianesimo russo della periferia, aperto agli stimoli del dissenso religioso dei Vecchi credenti e sensibile ad un'interpretazione in chiave sociale della teologia ortodossa. Egli stesso figura di intellettuale di provincia a cavallo tra cultura religiosa tradizionale e positivismo, tra slavofilia e radicalismo sociale, Ščapov era assunto agli onori della cronaca nazionale per il suo discorso dopo la panichida, o liturgia di requiem, in ricordo dei contadini uccisi nella repressione di uno dei primi moti rurali dopo l'emancipazione nella primavera del 1861. La diffusione delle sue idee nell'ambiente regionalista era favorita dalla presenza di un suo allievo, Šaškov, nel circolo siberiano di Pietroburgo⁷⁷. Ščapov fu il primo ad affermare il primato di un «principio regionale» nella storia nazionale. Ne parlò al suo corso di storia russa all'ateneo di Kazan', sede culturale particolarmente vicina all'ambiente dei circoli siberiani.

Ai giorni nostri s'è ormai radicata l'opinione che il principale fatto della storia è il popolo, lo spirito popolare che informa la storia, che la sostanzia ... Ma ecco un altro principio che non è ancora chiaro alla nostra scienza, quello del principio regionale (*oblastnost'*)... Finora nell'esposizione della storia russa l'idea della centralizzazione s'è sviluppata a tal punto da generalizzare e sistematizzare la variegata storia regionale. La complessa varietà, le tendenze e i fatti della via storica provinciale sono stati sussunti nell'idea generale dello sviluppo statale ... Eppure la storia russa è fondamentalmente la storia di gruppi locali diversi, la storia di una graduale distribuzione della popolazione nel territorio, di una multiforme organizzazione etnografica, d'una reciproca azione e reazione delle regioni... Solo nella storia russa incontrate la formazione autonoma, territoriale ed etnografica, delle regioni per mezzo della colonizzazione⁷⁸.

Come ricordava Jadrincev, riassumendo la ricezione di simili tesi nell'ambiente degli oblastniki, «la loro corrente storiografica», ovvero

⁷⁷ G. FREEZE, *A Social Mission for Russian Orthodoxy. The Kazan Requiem of 1861 for the Peasants in Bezdna*, in: *Imperial Russia, 1700-1917. State, Society, Opposition*, Essays in Honor of Marc Raeff, edited by E. Mendelsohn and M.S. Shatz, De Kalb (Ill.), Northern Illinois University Press, 1988, pp. 115-136.

⁷⁸ A.P. ŠČAPOV, *Obščij vzgljad na istoriju velikorusskogo naroda. Vstupitel'naja lekcija čitannaja A.P. Ščapovym v Kazanskom universitete 12 nojabrja 1860 goda* (Sguardo generale sulla storia del popolo grande-russo. Prolusione tenuta da A.P. Ščapov all'Università di Kazan' il 12 novembre 1860), in A.S. MADŽAROV, *Afanasij Ščapov*, Irkutsk, Vostočno-sibirskoe knižnoe izdatel'stvo, 1992, pp. 237-238. Cfr. inoltre G.A. LUČINSKIJ, *Afanasij Prokof'evič Ščapov. Biografičeskij očerk* (A.P. Ščapov, saggio biografico), in *Sočinenija A.P. Ščapova* cit., vol. III, pp. I-CIX; N.N. KOZ'MIN, *Afanasij Prokof'evič Ščapov*, in *Id.*, *Očerki prošlogo i nastojaščego Sibiri* cit., pp. 102-160.

il regionalismo di Ščapov ed il federalismo di Kostomarov, «si fece strada nella migliore epoca della vita sociale russa, quando la Russia era chiamata a nuova vita».

Fu il primo sguardo indipendente della scienza russa ed annunciava una nuova vita per la Russia in generale. Questa visione era prima di tutto una lieta novella per la regione, le diceva che essa non era una nullità, che poteva avere un futuro, che non era l'ultima ruota del carro nel complesso statale. Entrambi questi storici erano figli di terre di frontiera e gli interessi della regione, delle masse regionali, come pure del popolo, erano loro più vicini e comprensibili⁷⁹.

L'interpretazione storiografica ščapoviana in parte sviluppava l'antitesi caratteristica del nazionalismo slavofilo tra spontanea «coralità» popolare della Russia pre-petrina e sua negazione assolutistica, autoritaria ed artificiosa. L'originalità consisteva però nell'attribuire al processo secolare di migrazione-colonizzazione popolare la capacità di generare «dal basso», anteriormente alla formazione dello stato, non solo comunità ortodosse capaci di autogoverno, ma entità regionali dotate di una propria esistenza autonoma ed una persistente originalità «etnografica», pur se all'interno dell'unitaria nazione grande-russa. Inoltre la pluralità delle regioni «popolari» e storiche – non amministrative – assumeva il valore di principale carattere nazionale che distingueva il popolo russo nel suo complesso. Il sentimento del patriottismo locale risultava sostanziato ed enfatizzato attraverso una modificazione degli stessi, caratteristici strumenti ideologici del nazionalismo russo. In secondo luogo, lo slittamento del concetto di popolo da una definizione filosofico-religiosa, perlopiù di derivazione schellingiana come nel caso degli slavofili, ad una formulata con il vocabolario delle scienze positive (geografia, antropologia, climatologia, ecc.), offriva la possibilità di definire la «patria» dei russi siberiani senza ricorrere in modo esclusivo a problematiche distinzioni etno-culturali o linguistico-confessionali. Permetteva di costruire una definizione della regione basata su fattori ambientali, oppure centrata su quel processo secolare di dispersione demografica (*rasselenie*) verso le periferie che per gli esponenti dell'intelligencija siberiana rappresen-

⁷⁹ N.M. JADRINCEV, *Narodno-oblastnoe načalo v russkoj žizni i istorii* (Il principio popolare regionale nella vita e nella storia russe), in *Sbornik izbrannyh statej, stichvoerenij i fel'etonov N.M. Jadrinceva* (Miscellanea di articoli, versi e corsivi scelti di N.M. Jadrincev), Krasnojarsk, 1919, pp. 34-44.

tava spesso, prima ancora che una metafora storica, un dato della biografia familiare.

Una definizione puramente etnografica dell'identità siberiana avrebbe sempre presentato delle difficoltà per gli oblastniki. Per questo gli ideologi del regionalismo tendevano a formulare il concetto di «solidarietà siberiana» sulla base di «interessi culturali ed economici [comuni] privi di un sostrato nazionale»⁸⁰. Se applicato rigorosamente, infatti, il criterio della differenza linguistica o religiosa avrebbe condotto inevitabilmente ad enfatizzare la diversità delle numerose popolazioni allogene e contemporaneamente a sminuire l'alterità della maggioranza russa siberiana rispetto a quella russo-europea. Fin dall'inizio la pubblicistica regionalista oscillò a questo proposito tra strategie argomentative differenziate ed in parte contraddittorie. La prima di queste consisteva nell'esaltare i tratti distintivi del «tipo siberiano» ricorrendo ad una sorta di antropologia del russo di frontiera dal sapore vagamente turneriano (un nuovo russo nato a contatto con l'ambiente naturale incontaminato). In altri ragionamenti si teorizzava invece l'esistenza di un *melting pot* eurasiatico (il siberiano come meiccio) che aveva creato nel tempo un autonomo «tipo popolare regionale». La saggistica antropologica coeva di Ščapov offriva un ampio spettro di argomentazioni utili a sviluppare simili conclusioni. Influenzato dal positivismo materialista allora in voga nella giovane generazione degli anni '60, in particolare da D.M. Pisarev, egli ipotizzava l'esistenza di un tipo siberiano come risultato «in parte dell'incrocio dei coloni di stirpe slava con gli aborigeni della regione, in parte dell'influenza delle condizioni fisiche e geografiche» sulla mentalità della popolazione⁸¹. Le sue opere sul tema, anch'esse in parte debitorie dell'approccio geografico ritteriano⁸², trovarono eco immediata in alcuni dei primi testi regionalisti degli anni '60, ad esempio

⁸⁰ G.N. POTANIN, *Nuždy Sibiri* cit., p. 262.

⁸¹ M.D. GUDOŠNIKOV, *A.P. Ščapov*, in A.P. ŠČAPOV, *Dopolnitel'nyj tom* cit., p. XX.

⁸² Una serie di saggi che comprendevano *O vlijanii gor i morja na karaktere poselenij* (Sull'influenza dei monti e del mare sul carattere dei villaggi), *Istoriko-geografičeskoe raspredelenie russkogo narodonaselenija* (La distribuzione storica e geografica della popolazione russa), *Etnografičeskaja organizacija russkogo narodonaselenija* (La costituzione etnografica della popolazione russa), *Istoriko-etnografičeskaja organizacija russkogo narodonaselenija* (La costituzione storica ed etnografica della popolazione russa), tutti raccolti in *Sočinenija A.P. Ščapova* cit., vol. II, pp. 173-480; cfr. inoltre ID., *Istoriko-geografičeskije i etnologičeskije zametki o sibirskom naselenii* (Note storiche, geografiche ed etnologiche sulla popolazione siberiana), in *Dopolnitel'nyj tom* cit., pp. 83-173.

Clima e persone della Siberia di Potanin e *Le peculiarità etnologiche della popolazione siberiana* di Jadrincev, entrambi del 1865⁸³. La tesi dell'esistenza di un «tipo popolare regionale» siberiano entrò poi a far parte in posizione centrale nel manifesto del movimento, *La Siberia come colonia* (1882)⁸⁴. Il tema sopravviveva con nuovo vigore ed in varie formulazioni nella pubblicistica degli oblastniki al principio del Novecento, per esempio nei ragionamenti di Potanin a proposito dell'influenza sulla popolazione di un clima progressivamente più secco quanto più ci si spostava verso Oriente; era la ragione di un'atmosfera «insolitamente tersa», di un «paesaggio più nitido» e di stelle che «appaiono più grandi nel cielo notturno siberiano». A causa delle diverse condizioni ambientali, concludeva, «nella nuova patria deve mutare la stessa costituzione fisica dell'uomo russo»⁸⁵.

La definizione della specificità locale era ribadita inoltre nel compendio di siberiologia pubblicato da P. Golovačev nel 1905, proprio quando la nuova, intensa ondata migratoria e le politiche di omologazione imperiale delle periferie orientali ne mettevano in discussione il fondamento reale. Dalla successione di emigrazioni storiche di chi «per qualche ragione viveva male e con difficoltà nella Russia europea», argomentava questo autore, si era formata la popolazione originaria dei siberiani.

Dovettero vivere e lavorare in un paese spopolato e dal clima severo, ricoperto di fitte foreste primordiali, montagne difficilmente accessibili, con fiumi ampi e terribili in primavera e autunno, in un territorio ricco di belve talvolta molto pericolose; dovettero convivere con allogeni di tribù diverse, a volte in modo ostile, a volte pacificamente. Si capisce che gli antichi coloni russi della Siberia, i siberiani, acquisirono dei tratti diversi e molto persistenti nel carattere, nella mentalità e persino nell'aspetto esteriore. A seguito di queste cause storiche e geografiche, la popolazione originaria dei vecchi coloni in Siberia ha acquisito delle qualità distintive nella propria costituzione morale e intellettuale: la natura severa e la pratica della caccia ne foggiano l'intraprendenza, lo spirito pratico, l'ingegnosità, una certa tempra del carattere; l'assenza della servitù della gleba ne sviluppò l'autonomia e l'aspirazione all'eguaglianza; la frequentazione degli indigeni inculcò nei siberiani

⁸³ Gli articoli *Klimat i ljudi Sibiri* e *Etnologičeskie osobennosti sibirskogo narodonaselenija* apparvero in «Tomskie gubernskie vedomosti» (Notizie del governatore di Tomsk), 1865, nn. 12-13, 15-18.

⁸⁴ Cfr. la parte su *Raspredelenie sibirskogo naselenija i narodno-oblastnoj tip* (La distribuzione della popolazione siberiana ed il tipo popolare regionale), in N.M. JADRINCEV, *Sibir' kak kolonija* cit. pp. 87-108.

⁸⁵ G.N. POTANIN, *Nuždy Sibiri* cit., p. 265.

un atteggiamento sereno e tollerante verso ogni fede e, al contempo, la capacità di rilevare nelle persone i lati comici⁸⁶.

L'ulteriore complicazione rappresentata dai retaggi differenziati delle minoranze non russe e dei numerosi «piccoli popoli» che abitavano gli spazi dell'Asia settentrionale, era risolta trasformando il siberiano nel migliore custode dell'autonomia e della varietà antropologica della regione. L'eterogeneità delle tradizioni materiali, linguistiche e folcloriche dei «popoli in via d'estinzione» appariva un altro motivo di vanto e di ricchezza culturale della periferia orientale, una ragione della sua diversità. Il colono siberiano, o più precisamente la sua espressione etico-ideologica e in prospettiva politico-istituzionale – il movimento regionalista – assumeva il ruolo di protettore più sollecito dell'identità minoritaria dalla prospettiva di una russificazione più o meno strisciante ed avanzata. A questo proposito il discorso degli autonomisti in una certa misura ideologizzava un motivo autobiografico abbastanza frequente nell'esperienza di molti intellettuali russi condannati al confino, reinventatisi nei territori più remoti come etnologi e studiosi degli usi e dei costumi locali⁸⁷. Ma la funzione degli allogeni nella rappresentazione identitaria degli oblastniki non si limitava a quella di popolazioni-museo, da preservare a testimonianza di una ricca eredità in via di estinzione. Il patriota siberiano assumeva nei confronti degli indigeni un punto di vista affine a quello protettivo e pedagogico adottato dai populisti verso il narod contadino. Una nuova attenzione alle dure condizioni morali e materiali dei «primitivi» nella Russia asiatica doveva rappresentare il «riscatto di quelle vittime e di quello sfruttamento a cui sono stati costretti questi figli della natura durante la prima epoca della conquista [russa] della Siberia». Lo «sviluppo spirituale e culturale» di questi «selvaggi che vi guardano con occhi miti ed infantili» rappresentava il compito storico del popolo russo in Oriente⁸⁸. Come vedremo tra poco, infatti, alla

⁸⁶ P. GOLOVAČEV, *Sibir'* cit., p. 192.

⁸⁷ Uno degli esempi più noti fu il rivoluzionario ed etnografo V.G. Bogorazan', autore di *Na Severe Dal'nem. Etnografičeskij očerk iz žizni na russko-amerikanskoj granice* (Nel lontano Nord; saggio etnografico dalla vita al confine tra Russia e America), «Russkaja mysl'», 1901 fasc. 12, pp. 127-148, primo contributo di una fortunata carriera scientifica.

⁸⁸ G. POJANIN, *Oblastničeskaja tendencija v Sibiri* cit., p. 50; N.M. JADRINCEV, *Sibir' kak kolonija* cit., pp. 150 e 188; ID., *Sibirskie inorodcy, ich byt i sovremennoe položenie* (Gli allogeni siberiani, la loro vita quotidiana e condizione attuale), Sankt-Peterburg, 1891; Y. SLEZKINE, *Arctic Mirrors* cit., p. 113 e sgg.

protesta anti-centralistica del patriottismo siberiano non era affatto estranea la nozione di una missione civilizzatrice in Asia, di cui anzi il regionalismo rappresentava una variante particolare.

La Siberia come colonia: le ambiguità di una definizione

Tra le fonti che stimolarono la genesi del movimento siberofilo non vi furono soltanto le idee del movimento radicale russo degli anni 1859-1863, pure naturalmente ricco di suggestioni federaliste, nazionalistiche e risorgimentali - dalle «due nazionalità russe» di Kostomarov alla «Giovane Russia» di P.G. Zajčnevskij. La formulazione in chiave autonomistica dell'identità siberiana traeva alimento anche dalla riflessione parallela sul carattere dei vasti possedimenti orientali, riflessione che aveva luogo nel medesimo periodo in diversi ambienti più o meno ufficiali del centro pietroburghese. In realtà il nascente patriottismo regionale recepiva in modo autonomo i termini di una discussione fattasi anch'essa vivace nel corso degli anni '50, e che verteva sulla natura e quindi la prospettiva futura delle periferie, oltre che sulla possibilità o meno di assimilare il caso russo-imperiale ad altri tipi di colonizzazione del territorio extra-europeo. L'idea che la Siberia potesse essere concepita come l'estensione di una «madrepatria» russo-europea, che tale condizione avesse determinato storicamente la presenza di una popolazione dai tratti locali specifici, che questa dimensione peculiare accomunasse, almeno in una certa misura, il percorso storico dello spazio russo-asiatico ad altre esperienze extra-europee (ad esempio l'Australia, il Nordamerica, l'America latina) e che, infine, l'appartenenza ad una tale tipologia di società in corso di popolamento prefigurasse anche per il caso siberiano l'ipotesi di un possibile distacco più o meno accentuato dalla compagine statale panrusa, erano tutti stimoli presenti in varie combinazioni, anche solo per confutarli o scongiurarli, nelle sedi più rappresentative del dibattito scientifico-culturale e amministrativo della capitale. Anche su questo versante la formazione politica dei giovani patrioti regionalisti provenienti da Tomsk o da Irkutsk era in parte condizionata dalla cultura del centro.

L'interesse dei circoli autonomistici locali per il potenziale definitorio del concetto di colonia seguiva cronologicamente la creazione del cosiddetto «Secondo comitato siberiano» nel 1852 (dopo quello diretto da Speranskij), un organismo di carattere amministrativo la cui attività segnalava una certa intensificazione della progettualità gover-

nativa nei confronti dei territori orientali⁸⁹. Proprio in corrispondenza con il «risveglio» della coscienza regionalistica tra gli studenti siberiani, emersero pubblicamente le argomentazioni di un dibattito piuttosto serrato su quella che venne ben presto definita la «questione della colonizzazione». Al tema furono dedicate una serie di riunioni pubbliche tenute a Pietroburgo nel corso del 1861, poche settimane dopo l'annuncio dell'emancipazione dei servi, nel Comitato di economia politica della Società geografica. Fu un'ampia discussione su quali dovessero essere i migliori rapporti di «uno stato nei confronti delle proprie colonie»⁹⁰. Vi presero parte figure di primo piano dell'establishment amministrativo ed accademico, oltre ad un largo numero di esperti e funzionari che avevano partecipato a vario titolo alla gestione dei territori orientali: dal leggendario governatore generale Murav'ev-Amurskij, il conquistatore dell'Amur, al ministro della marina e membro della famiglia imperiale granduca Konstantin Nikolaevič; da Semenov, geografo ed animatore pochi anni prima della «Grande spedizione siberiana»⁹¹, a giovani collaboratori dello Stato maggiore come Venjukov, il quale contemporaneamente interveniva sull'argomento dalle pagine del «Kolokol» di Herzen⁹². L'interesse per simili questioni era maturato gradualmente nei decenni precedenti all'interno di una serie di ambiti culturali assai spesso esterni o solo contigui alle sedi propriamente ufficiali e governative. Il motivo di una colonia orientale russa era penetrato nella sfera d'interesse del pubblico attraverso il canale di riviste specializzate come «Morskij sbornik», periodico del ministero della Marina. Il tema era cresciuto d'importanza dopo la stagione delle esplorazioni e spedizioni, in seguito al notevole sviluppo dell'etnografia e dell'orientalistica come discipline

⁸⁹ A.S. KUZNECOV, *Vtoroj sibirskij komitet* (Il secondo comitato siberiano), in *Politika carizma v Sibiri v XIX – načale XX v.* (La politica dello zarismo in Siberia nel XIX secolo e al principio del XX), Irkutsk, 1987.

⁹⁰ Così nel verbale del *Politiko-ekonomičeskij komitet pri Imperatorskom Ruskom Geografičeskome Obščestve* (Comitato di economia politica presso la Società geografica imperiale russa), «Vek», 8 marzo 1861, n. 10, che indicava preliminarmente i temi della discussione.

⁹¹ Cfr. M. BASSIN, *The Russian Geographical Society, the «Amur Epoch», and the Great Siberian Expedition, 1855-1863*, «Annals of the Association of American Geographers», LXXIII, 1983, 240-256.

⁹² S.f. (M.I. VENJUKOV), *Primečanija k buduščej istorii našich zavoevanij v Azii* (Note sulla storia futura delle nostre conquiste in Asia), «Kolokol», vyp. IX, Moskva, 1964, 1 agosto 1867, pp. 1-10; M.V. (M.I. VENJUKOV), *Vopros o kolonizacii* (La questione della colonizzazione) «Vremja», 1861 fasc. 10, pp. 1-16.

scientifiche⁹³. Agli occhi dei lettori di orientamento radicale, inoltre, l'immagine della Siberia come possibile colonia interna, particolare «frontiera in espansione» russa, appariva avvalorata, e con particolare autorevolezza, dalle parole herzeniane sul futuro «americano» della Russia asiatica, un accostamento che non mancò di colpire fin da subito l'immagine degli oblastniki. Nei giudizi di *Passato e pensieri*, la cui lettura durante gli anni pietroburghesi suscitò in Potanin «la più gioiosa e viva fede in un futuro luminoso»⁹⁴, si parlava della Siberia come di una terra che «ha davanti a sé un grande avvenire».

La si considera solo uno scantinato, in cui vi sono molto oro, molte pellicce ed altri beni, che però è fredda, piena di neve, povera di ciò che serve alla vita, priva di strade, disabitata. Il governo russo, che inaridisce tutto, esegue tutto con la forza, con il bastone, non sa dare quella spinta che potrebbe far progredire la Siberia con un ritmo americano⁹⁵.

D'altra parte, la suggestione di un possibile distacco, l'idea di un'evoluzione lungo linee di sviluppo federale affini a quelle d'oltreoceano, circolava nella seconda metà degli anni '50 anche tra i collaboratori più giovani di Murav'ev in Estremo oriente, un ambiente in cui transitarono o lavorarono a vario titolo figure come Kropotkin, Bakunin, ed alcuni ex decabristi deportati. Assumeva le sembianze dell'ipotesi di dare vita a degli «Stati Uniti siberiani, associati con un'unione federale agli Stati Uniti del Nordamerica»⁹⁶, una prospettiva a cui, con opposte intenzioni, gli stessi rapporti interni all'amministrazione centrale erano propensi a dare credibilità⁹⁷.

Alla vigilia dell'emancipazione, quindi, l'accostamento tra Siberia e colonia, tra periferia orientale e «destino» nordamericano, era già nell'aria. Jadrincev, Potanin ed i loro giovani amici siberiani, studenti

⁹³ N. KNIGHT, *Science, Empire, and Nationality. Ethnography in the Russian Geographical Society, 1845-1855*, in *Imperial Russia. New Histories for the Empire*, ed. by J. Burbank and D.L. Ransel, Bloomington, Indiana University Press, 1998, pp. 108-142.

⁹⁴ G.N. POTANIN, *Vospominanija* cit., p. 104.

⁹⁵ A.I. GERGEN, *Byloe i dumy*, in *Sobranie sočinenij v tridcati tomach*, cit., vol. VIII, p. 256.

⁹⁶ Così nella versione accreditata da P.A. KROPOTKIN, *Zapiski revoljucionera* (Memorie di un rivoluzionario), Moskva, 1990, p. 161; cfr. inoltre N.P. MACHTANOVA, *Vyssšaja administracija Vostočnoj Sibiri i političeskie ssyl'nye v gody pervoj revoljucionnoj situacii* (L'alta amministrazione della Siberia orientale ed i confinati politici negli anni della prima situazione rivoluzionaria), in *Ssyl'nye dekabristy v Sibiri* (I decabristi confinati in Siberia), Novosibirsk, 1985, p. 40.

⁹⁷ A.V. REMNEV, *Samoderžavie i Sibir'* cit., p. 21 e sgg.

pietroburghesi animati dal proposito di «servire» la regione d'origine, trovavano nella stessa cultura del centro e nei suoi interrogativi irrisolti lo stimolo per interpretare il concetto di colonia in modo autonomo, riempiendolo di un proprio significato. Ne ricavano un ulteriore catalogo di definizioni e rappresentazioni da cui selezionare gli strumenti per argomentare la specificità del territorio e la sua omogeneità. Un esempio è la già citata discussione sul problema della colonizzazione in seno alla Società geografica, che non passò inosservata nel circolo degli oblastniki ed è anzi ricordata nelle memorie di Potanin come un momento significativo nella precisazione del loro programma⁹⁸. Nel resoconto pubblico di quelle riunioni del 1861 i siberiani leggevano i ragionamenti di Semenov sull'impatto favorevole della colonizzazione sulle qualità morali dell'immigrato, l'idea che nello spazio sconfinato, a contatto con l'ambiente della natura selvaggia, il colono russo avesse spesso raggiunto un «grado superiore» nello sviluppo sociale e civile, addirittura che la Siberia avesse «superato» la metropoli da questo punto di vista⁹⁹. Un tale giudizio lusinghiero non poteva non colpire favorevolmente l'immaginazione dei patrioti locali. Non a caso questo personaggio avrebbe rappresentato nei decenni seguenti una sorta di protettore altolocato degli oblastniki. Ma offrivano materia di riflessione anche le opinioni più avverse, ostili persino al vagheggiamento di un «risveglio» siberiano. Nell'intervento del conservatore barone Mejendorf, il quale affermava in sostanza – non senza un certo fondamento obiettivo – che dopo la liberazione dei servi l'Impero avesse ben altro a cui pensare, e non potesse permettersi di inseguire velleità colonizzatrici che avrebbero inevitabilmente sguarnito l'organico già scarso del personale amministrativo nella Russia europea, affiorava tuttavia in controluce la tesi di un nesso sostanziale, fondato sulla comparazione storica, tra appartenenza alla tipologia delle società coloniali e vocazione autonomistica. Promuovendo il popolamento delle vaste zone disabitate in Asia, spiegava, «noi accelereremo soltanto la loro separazione dalla metropoli, come insegna la storia di tutte le colonie». Per questo altri interlocutori, come Konstantin Nikolaevič, preferivano negare del tutto l'applicabilità di tali analogie, precisando che «in Russia... non si compie propriamente una colonizzazione, ma solo una dispersione» della popolazione sul territorio di uno stato imperiale fondamentalmente unita-

⁹⁸ G.N. POTANIN, *Vospominanija* cit., p. 159.

⁹⁹ *Politiko-ekonomičeskij komitet*, cit., «Vek», 24 maggio 1861, n. 20; M.K. LEMKE, *Nikolaj Michajlovič Jadrincev* cit., p. 68.

rio¹⁰⁰. Più tardi del resto, sotto Alessandro III, il ministro D. Tolstoj avrebbe dato una risposta ancora più perentoria: «noi non abbiamo nessuna colonia»¹⁰¹. Al lettore regionalista era perciò sufficiente invertire la logica del ragionamento: se pensata in quanto colonia, la Siberia era destinata a separarsi, o perlomeno ad acquisire nel tempo un'esistenza autonoma. Il paradigma coloniale entrava così nel discorso autonomistico dell'intelligencija locale, sovrapponendosi ai motivi federalisti già presenti nel pensiero sociale coevo.

Il tema comparve molto presto nei testi degli oblastniki. Già nell'estate del 1860 Potanin scriveva a Ščukin che stava «studiando la dipendenza della nostra colonia dalla metropoli. In inverno ho intenzione di studiare la guerra d'Indipendenza nell'America del Nord»¹⁰². Pochi anni dopo Jadrincev sentì il bisogno di imparare l'inglese per dedicare un intero ciclo di studi all'analisi della politica coloniale britannica, riflesso solo in parte nella serie di *Saggi sulla colonizzazione inglese* del 1872¹⁰³. La loro corrispondenza di questi anni era dominata da un'attenzione vigile e quasi spasmodica per tutto ciò che a Pietroburgo si diceva e si scriveva a proposito della provincia asiatica. Si scambiavano informazioni sulle pubblicazioni russe recenti e, attraverso queste ultime, sulla letteratura internazionale dedicata al governo dei possedimenti dei grandi paesi europei. Per questa via conobbero alcune delle teorizzazioni allora in voga nella saggistica occidentale. La ricezione del concetto di colonia nell'ambiente dell'intelligencija locale fu infatti selettiva e indipendente. Da testi occasionali e non necessariamente orientati in senso autonomistico, estrapolavano singole conclusioni, idee, classificazioni dotte o esempi aneddotici da utilizzare nella polemica anticentralistica. Scrisse infatti Potanin che «la questione della politica coloniale è per me la più importante. In questo sono un profano e vi giro sempre intorno non alla luce della scienza europea, ma a quella della lampada a petrolio che fumeggia nel mio cervello»¹⁰⁴. «In una parola – gli rispondeva Ja-

¹⁰⁰ *Politiko-ekonomičeskij komitet* cit., «Vek», 7 luglio 1861, n. 22.

¹⁰¹ Cfr. A.V. REMNEV, *Samoderžavie i Sibir'* cit., p. 23.

¹⁰² G.N. POTANIN, Lettera a N.S. Ščukin del 15 agosto 1860, in *Pis'ma Potanina* cit., vol. I, p. 19.

¹⁰³ N.M. JADRINCEV, *Očerki anglijskoj kolonizacii*, «Delo», 1872 fasc. 8, pp. 282-315; 1872 fasc. 9, pp. 87-116; ma se ne veda il compendio più esplicito e non censurato in una lettera a Potanin del 18 giugno 1872, in *Pis'ma N.M. Jadrinceva k G.N. Potaninu* (Lettere di N.M. Jadrincev a G.N. Potanin), Krasnojarsk, 1918, pp. 34-44.

¹⁰⁴ G.N. POTANIN, Lettera a N.M. Jadrincev del 21 maggio 1872, in *Pis'ma Potanina* cit., vol. I, p. 55.

drincev riassumendo il senso delle sue riflessioni sulla storia comparata degli imperi – da tutti i lati negativi delle colonizzazioni europee ho costruito un ideale positivo di colonia e ho iniziato a cercarlo» nella realtà siberiana¹⁰⁵.

In realtà le categorie del «sapere coloniale» del tempo giocavano una funzione essenziale in questa rielaborazione dell'identità regionale, anche se venivano interpretate per finalità proprie, così come, del resto, anche la riflessione imperiale sui possedimenti orientali sviluppava in forme originali un proprio modello di *kolonizacija* attraverso il confronto con le esperienze del colonialismo europeo. In un saggio di G. Pejzyn del 1859, che discuteva con tono pacato vantaggi e svantaggi della deportazione per il popolamento delle zone periferiche, gli oblastniki notavano il parallelo costante con l'esperienza straniera, la valutazione comparativa dei diversi modelli di popolamento. Vi scoprivano ad esempio la protesta di Jefferson e Franklin contro l'invio di condannati dalla metropoli. Soprattutto estrapolavano da simili resoconti il modello di una «libera colonizzazione popolare» come fondamento di una nuova società e lo applicavano alla loro regione di appartenenza.

In generale ... si sa per esperienza che hanno raggiunto la prosperità solo quelle colonie che sono state fondate da liberi coloni. In Siberia esistono molti villaggi fondati da liberi coloni che possono considerarsi esemplari e servire da migliore garanzia per le generazioni future di questo immenso territorio¹⁰⁶.

Una lettura ancora più importante fu la serie di articoli su *Metropoli e colonia* pubblicati nel 1858 da I.N. Berezin, orientalista e turcologo che insegnava anch'egli all'ateneo di Kazan'. In realtà quest'ultimo toccava solo marginalmente il tema siberiano. Le sue considerazioni prendevano spunto dalla rivolta dei sepoys e dalla politica britannica in India per interrogarsi sulla fondatezza ed i caratteri specifici della vocazione coloniale dell'Impero russo in Oriente. Guardava alla questione dal punto di vista della politica imperiale e non certo in una prospettiva indipendentista. Ciò che attirò l'attenzione dei giovani siberofili era invece il suo ampio resoconto delle diverse tipologie storiche enumerate da W. Roscher, esponente della scuola

¹⁰⁵ N.M. JADRINCEV, Lettera a G.N. Potanin del 16 agosto 1872, in *Pis'ma N.M. Jadrinceva* cit., p. 87.

¹⁰⁶ G. PEJZYN', *Istoriceskij očerk kolonizacii Sibiri* (Saggio storico sulla colonizzazione siberiana), «Sovremennik», 1859 fasc. 9, otd. I, p. 41.

storica tedesca all'epoca assai influente nel mondo accademico russo¹⁰⁷. La classificazione offerta da questo autore, cioè la suddivisione tra colonie militari, commerciali, agricole e «di sfruttamento», offriva ai regionalisti un modello dotto che sembrava fatto apposta per sostanziarne le aspirazioni. La Siberia era inclusa, insieme a Nordamerica ed Australia, nella categoria delle «colonie agricole», la più promettente negli sviluppi futuri, quella in cui la società locale evidenziava un carattere democratico più accentuato della propria «metropoli». Lo stesso Roscher, ed era uno dei motivi della sua popolarità tra i lettori russi, includeva l'impero zarista nei suoi trattati di comparativistica storica. Citava l'esempio dell'assenza della servitù della gleba oltre gli Urali per affermare la tesi di una «maggiore libertà» della periferia nord-asiatica rispetto alla Russia vera e propria. Spiegava che questo tipo di colonie potevano progredire più rapidamente in prosperità e grandezza di ogni altra società umana; che grazie all'assenza di tradizioni consolidate esse erano in grado di «percorrere gli stadi di sviluppo della madrepatria in maniera più pura», una conclusione di cui è importante cogliere le assonanze con i ragionamenti di Černyševskij sui popoli *tarde venientes* e sulla capacità delle società arretrate di percorrere in modo accelerato le tappe del progresso umano, temi ben presenti ai lettori russi della sua *Critica dei pregiudizi filosofici contro il possesso comunitario* (1858). In società condizionate da una tale, comune origine storica, concludeva Roscher, era più probabile il «formarsi di una nazione, di un ramo indipendente dal tronco materno» giacché soltanto nelle colonie agricole, a differenza degli altri tipi di colonie, «può aver luogo la secessione dell'intero popolo dalla madrepatria»¹⁰⁸. Concetti analoghi, parte di un dibattito europeo e più tardi anche di un'autonoma saggistica russa sul tema, giungevano all'ambiente culturale siberiano anche attraverso

¹⁰⁷ I.N. BEREZIN, *Metropolija i kolonija*, «Otečestvennye zapiski», 1858 fasc. 3, pp. 84-97. Ma un rendiconto più preciso venne pubblicato anche in seguito: s.f., *O evropejskich kolonijach. Iz sočinenij Rošera «Kolonien und Kolonialpolitik»* (Sulle colonie europee, dall'opera di Roscher *Kolonien und Kolonialpolitik*), *Sibirskij sbornik*, Sankt-Peterburg, 1887. Sulla fortuna dell'autore tedesco nel mondo accademico russo degli anni '60, cfr. A. MASOERO, *Paysages sociaux et itinéraires de formation. Les voyages d'étude des économistes russes à l'étranger (années 1860 et 1870)*, «Cahiers du Monde Russe», XXXVI, 1-2 1995, pp. 7-36.

¹⁰⁸ W. ROSCHER, *Kolonien, Kolonialpolitik und Auswanderung*, Leipzig, 1885 (2a edizione), pp. 18, 54, 84 e 116; un esame complessivo delle fonti occidentali del pensiero regionalista si trova in A.V. REMNEV, *Zapadnye istoki sibirskogo oblastničestva*, cit., pp. 142-156.

l'autorevole trattato di P. Leroy-Beaulieu *De la colonisation chez les peuples modernes*, tradotto in russo nel 1877 e noto ai regionalisti. Vi si ribadiva che alla tipologia delle colonie agrarie «è proprio un carattere democratico particolarmente marcato» e che esse «tendono ad acquistare l'indipendenza dalla metropoli e a formare degli stati liberi e potenti»¹⁰⁹.

Era difficile non recepire queste compassate trattazioni accademiche sulla storia delle colonie europee come un'autorevole conferma delle ambizioni di «risveglio locale» coltivate dai patrioti siberiani, quasi una profezia scientifica che consentiva di capovolgere la percezione di marginalità e remota perifericità dell'intellettuale provinciale nei confronti non solo dell'autorità politica, ma anche dei centri culturali delle capitali. Il concetto di colonia agricola venne interpretato come la prefigurazione di un destino storico, una «legge dello sviluppo» utilizzabile per descrivere lo smisurato ed eterogeneo territorio imperiale ad Est degli Urali. Non a caso, infatti, la definizione di colonia agraria rappresenterà lo strumento concettuale utilizzato più frequentemente dalla pubblicistica siberofila, insieme alla nozione ščapoviana di «regione» grande-russa. Dal resoconto di Berezin, spiegava Potanin, «appresi che vi sono colonie commerciali ed agricole, e che la storia di queste ultime solitamente si conclude con la separazione dalla metropoli»¹¹⁰. Le società «nuove» e nate di recente, frutto di una «libera colonizzazione popolare» lontano o ai margini della civilizzazione europea – l'esempio eminente erano gli Stati Uniti, ma con una ricca casistica comparativa che comprendeva anche Australia, Nuova Zelanda, Canada o più tardi l'America latina – venivano interpretate come la sede di una possibile accelerazione del progresso. Esse offrivano le migliori condizioni per «l'applicazione di nuove idee, di nuovi indirizzi, per la creazione di nuovi rapporti sociali tra gli uomini»¹¹¹. Caricato di valenze nazionalistiche e in una certa misura anche messianiche – assenti in Roscher, ma ben presenti invece nel mito siberiano proposto in quello stesso periodo da Herzen – il concetto di colonia agricola costituì la cornice interpretativa entro cui Jadrincev

¹⁰⁹ P. LERUY-BEAULIEU, *Kolonizacija u novejšich narodov*, Sankt-Peterburg, 1877, p. 459, edizione russa di P.-P. LEROY-BEAULIEU, *De la colonisation chez les peuples modernes*, Paris, Guillaumin, 1874.

¹¹⁰ G.N. POTANIN, *Vospominanija* cit., p. 80.

¹¹¹ D. ZAVALŠIN, *Kolonija, kak važnaja stupen' v razvitii čelovečestva* (La colonia come stadio importante nello sviluppo dell'umanità), «Vostočnoe obozrenie», n. 25, 23 giugno 1883, p. 8.

raccolse e offrì al pubblico colto russo, nel 1882, l'insieme delle sue elaborazioni sulla società siberiana maturate durante i decenni precedenti. Il capitolo conclusivo de *La Siberia come colonia*, infatti, riepilogava anche nello schema dell'esposizione e nei titoli dei paragrafi il percorso della riflessione compiuta: dapprima l'enunciazione dell'*Avvento di un atteggiamento consapevole verso la propria storia locale*; quindi il compendio del *Carattere delle colonie agrarie secondo la definizione di Roscher* e la rassegna dei *Successi dello sviluppo delle colonie nei diversi popoli*; infine la prefigurazione del *Futuro della regione siberiana*¹¹².

Diventa meglio comprensibile, alla luce di questa graduale maturazione di un'identità patriottica attraverso il confronto con la letteratura coloniale occidentale, il significato del particolare ed insistito interesse per gli Stati Uniti che si incontra spesso nella pubblicistica siberofila. Jadrincev sentì il bisogno di intraprendervi un lungo viaggio nel 1893, poco prima della morte, e di dedicarvi un intero libro di riflessioni. Ai suoi corrispondenti inviava descrizioni entusiastiche di un mondo in cui riteneva di aver contemplato il «futuro dell'umanità e della nostra patria», il volto della «Siberia tra mille anni»¹¹³. L'ammirazione dei regionalisti per la società nordamericana, più volte notata nella storiografia, aveva motivazioni profonde e non rifletteva un semplice desiderio di imitazione o ripetizione. Potanin profetizzava che, così come gli Stati Uniti avevano rappresentato l'inveramento «dei migliori principi elaborati dalla scienza del XVIII secolo, la Siberia, in quanto colonia più recente, può adottare i migliori risultati progressivi della scienza del XIX»¹¹⁴ e diventare perciò l'incarnazione di una versione originale e più avanzata dello stesso idealtipo coloniale. Il riferimento all'esempio americano derivava da un'esigenza ideologica, prima ancora che dalla rilevazione di effettive analogie storiche e sociali più o meno fondate. Rappresentava un passaggio logico necessario per sostanziare il valore teleologico del concetto di regione. Paragonare il futuro della Siberia all'itinerario storico compiuto dalla repubblica dei coloni anglosassoni in Nordamerica permetteva

¹¹² N.M. JADRINCEV, *Sibir' kak kolonija* cit., pp. 698-720.

¹¹³ T. FAR. (T. FARAPONTOVA) *Iz bumag sibirskogo patriota. Vzgljad Jadrinceva na kolonizacionnyj vopros voobščè i na sibirskoe pereselenie v častnosti* (Dalle carte di un patriota siberiano. Il punto di vista di Jadrincev sulla questione della colonizzazione in generale e sull'emigrazione siberiana in particolare), «Vostočnoe obozrenie», 1903 n. 184, p. 2. Archiv Tomskogo Oblastnogo Kraevedčeskogo Muzeja (Archivio del Museo regionale di studi locali di Tomsk), f. 14, d. 25, ll. 70-75.

¹¹⁴ G.N. POTANIN, *Vospominanija* cit., p. 80.

di attribuire un destino ed una «legge di sviluppo» ad un territorio fino ad allora percepito come irrilevante e «senza volto», privo di qualità particolari e di motivi di interesse. Serviva a capovolgere l'immagine di uno spazio anche ideologicamente periferico nella promessa di un radioso avvenire. Costituiva un'operazione funzionale all'enunciazione di un'identità di tipo nazionalistico nelle date condizioni dell'okraina imperiale.

Applicare allo spazio russo-asiatico la definizione di colonia agraria della metropoli pietroburghese consentiva di dare unità ad un territorio in realtà molto diversificato ed eterogeneo dal punto di vista geofisico, sociale ed etnografico. L'appropriazione di quegli aspetti della riflessione occidentale che mettevano in evidenza il rapporto di dipendenza e sfruttamento da parte della «madrepatria», ad esempio le considerazioni di Carey o di Marx estrapolate da Jadrincev nei *Saggi sulla coloniizzazione inglese*¹¹⁵, conferivano alla periferia indistinta e smisurata la nozione di un «interesse comune», cioè l'opposizione collettiva ad un «giogo» imposto dalla Russia, di volta in volta identificato nel trasferimento di detenuti comuni oppure nello sfruttamento delle risorse minerarie. La costruzione identitaria del patriottismo siberiano poteva così superare le difficoltà di una formulazione etnolinguistica o religiosa della specificità locale, in pratica assai poco plausibile. Questo aspetto era percepito con molta chiarezza dagli ideologi del regionalismo: «ci possono obiettare che anche noi siamo russi, come possiamo costituire uno stato separato? Ma forse che gli americani non sono anch'essi inglesi, e i messicani anch'essi spagnoli? L'unità di lingua e religione non costituisce un ostacolo alla divisione dello stesso popolo in stati diversi... Ci possono obiettare che in Siberia vi è una popolazione di soli quattro milioni. Eppure l'America del Nord al momento del suo distacco [dall'Impero britannico] aveva solo 2.050.000 abitanti»¹¹⁶.

Il concetto di colonia potenziava quello di «regione», un riferimento importante ma insufficiente di per sé a qualificare la specificità russo-asiatica in modo più cogente di altre realtà locali che facevano parte della Russia europea, persino più ricche di un plausibile, autotono retaggio storico (basti pensare all'epopea dell'antica Novgorod). Inoltre la tipologia della colonia agraria permetteva di immaginare lo sviluppo dei territori oltre gli Urali con caratteristiche compatibili con la sensibilità filocontadina del populismo. Diventava una variante dotta

¹¹⁵ N.M. JADRINCEV, *Očerki anglijskoj kolonizacii* cit., 1872 fasc. 8, pp. 289 e 313.

¹¹⁶ Cit. in M.G. SESJUNINA, *G.N. Potanin i N.M. Jadrincev* cit., p. 52.

dell'immagine della Siberia come «paradiso del mužik» e luogo in cui realizzare l'utopia contadina di terra e libertà. Pensato in quanto colono e pioniere, alla luce del parallelo con il sapere coloniale del tempo, l'abitante russo della Siberia acquistava tutta una serie di qualità e di caratteristiche adatte a farne un tipo antropologico, il sostrato umano di un patriottismo locale almeno embrionalmente nazionalistico. L'immagine del siberiano ne risultava capovolta. Da individuo per definizione lontano fisicamente ed ideologicamente dai «lumi» e dalla «civiltà», le emanazioni del centro politico o culturale dell'Impero, diventava un soggetto rappresentabile con gli attributi della libertà, dell'intraprendenza e della disponibilità ad adottare senza pregiudizi forme innovative di vita sociale. «Effettivamente – scriverà Jadrincev nel 1884 – i contadini della Siberia sono più disinvolti e ardit; qui la peregrinazione per terre spopolate e foreste sviluppa ancor più la loro temerarietà e la loro audacia; sono ingegnosi e hanno elaborato molte qualità, hanno dispiegato le proprie attitudini alla libertà»¹¹⁷. Che simili caratteristiche facessero parte di un'immagine ricorrente, dotata in una certa misura di fondamento oggettivo e plausibilità¹¹⁸, ci sembra secondario rispetto all'operazione cognitiva che permetteva di rileggere la differenziata realtà siberiana e di farne lo stereotipo di una omogenea identità collettiva, con una metamorfosi di significato possibile solo mediante un procedimento di comparazione e di immedesimazione con la tipologia coloniale recepita autonomamente dalla letteratura occidentale dell'epoca.

Tuttavia l'individuazione di un rapporto di sudditanza coloniale nei confronti della metropoli pietroburghese, la costruzione dell'identità periferica in opposizione al «dominio» del centro imperiale, non impediva al patriottismo locale di declinare un proprio, autonomo concetto di «missione civilizzatrice» nei confronti della Russia asiatica. La stessa visione regionalista dello sviluppo locale comportava il riferimento essenziale ad una funzione educativa ed egemonica dei russi-siberiani all'interno dei «propri» territori di frontiera. Pur presentandosi come «colono» ingiustamente marginalizzato

¹¹⁷ Kolonist (N.M. JADRINCEV), *Perepiska meždu kolonij i metropoliej* (Corrispondenza epistolare tra la colonia e la metropoli), «Vostočnoe obozrenie», 4 ottobre 1884, p. 2. Id., *Strannik na zolotom ozere. Iz putešestvija po Altaju* (Un pellegrino sul lago dorato; da un viaggio in Altaj), «Vostočnoe obozrenie», 1 aprile 1882, pp. 11-13.

¹¹⁸ Cfr. N.V. SVERKUNOVA, *Regional'naja sibirskaja identičnost': opyt sociologičeskogo issledovanija* (L'identità regionale siberiana: saggio di indagine sociologica), Sankt-Peterburg, 2002.

nel rapporto con la madrepatria lontana, distratta ed oppressiva (*Kolonist* era uno degli pseudonimi usati da Jadrincev), il patriota siberiano appariva contemporaneamente nel ruolo di «colono-civilizzatore» nei confronti della regione subcontinentale di appartenenza, anche se con una dignità di intenti democratici ed un senso diversi da quelli che venivano attribuiti alla burocrazia zarista. Era raffigurato come l'appassionato, autentico portatore di civilizzazione e modernizzazione in una terra «spopolata», vergine, ancora «inconsapevole» delle sue magnifiche potenzialità di «società nuova». Come è stato osservato giustamente, sarebbe inesatto interpretare la riflessione degli *oblastniki* semplicemente come una forma di protesta contro il dominio coloniale del centro, giacché per loro «la questione non verteva sulla politica coloniale in generale, ma sul suo orientamento e sulla sua adeguata organizzazione»¹¹⁹. Nemmeno è corretto intravedervi una reazione della periferia alle trasformazioni europeizzanti della cultura e della società, in nome della difesa di valori tradizionali o autoctoni, organicamente «nativi». La denuncia della politica britannica nei territori d'oltremare, spesso usata come metafora dell'oppressione pietroburchese, non escludeva manifestazioni private di ammirazione per la sua funzione modernizzante. Perché censurare gli inglesi, si chiedevano gli ideologi del regionalismo, «se il loro talento di colonizzatori ha creato l'America e l'Australia, se alla Nuova Zelanda, al Capo di Buona Speranza e al Canada hanno dato la costituzione, se in India fondano le università e tracciano strade ferrate?»¹²⁰ Per la medesima ragione la tutela «etnografica» dei popoli nativi veniva in ultima istanza subordinata alle esigenze di una «missione storico-culturale» volta allo sviluppo della regione di frontiera, una prospettiva che non negava affatto, anzi riaffermava con forza una propria nozione di colonizzazione del territorio.

La questione della limitazione delle terre indigene, della riduzione dei loro pascoli e terreni di caccia è una questione inevitabile della colonizzazione e della civilizzazione. Che fare se gli indigeni a questo non si rassegnano? Senza di ciò la colonizzazione è impensabile... Anche il colono [*kolonist*] ha delle proprie esigenze incalzanti, alle quali non può rinunciare. Sono le questioni dell'insediamento [dei contadini russi sul territorio], della cultura e

¹¹⁹ A.V. REMNEV, *Samoderžavie i Sibir'* cit., p. 28; ID., *Zapadnye istoki sibirskogo oblastničestva* cit., p. 146.

¹²⁰ N.M. JADRINCEV, Lettera a G.N. Potanin del 9 aprile 1872, in *Pis'ma N.M. Jadrinceva k G.N. Potaninu* cit., pp. 24-25.

della civilizzazione. Se su tali questioni l'indigeno si pone a mezza strada e non si arrende, la colpa non è del colono¹²¹.

La contrapposizione simbolica dell'Asia settentrionale siberiana alla dominazione «europea» della madrepatria zarista coesisteva con la prefigurazione di un ruolo storico civilizzante (*kul'turno-istoričeskij*) della stessa Siberia nei confronti delle altre «razze» e popolazioni orientali, o con l'idea di una probabile egemonia nel Pacifico (la Siberia autonoma come futura «Zarina dell'Asia»)¹²², un'idea che, paradossalmente, investiva il patriottismo russo-asiatico dei sibirjaki della funzione di compiere un'autentica e più efficace «occidentalizzazione» del continente. Una volta consci dei propri destini nazionali, si affermava in uno dei primi editoriali di «Vostočnoe obozrenie», i siberiani sarebbero diventati in Oriente «i portatori dell'umanesimo, dei lumi e dell'amore cristiano»¹²³. Più tardi, allo scopo di argomentare l'esigenza improcrastinabile di un ateneo ad Est degli Urali, Jadrincev avrebbe spiegato che «lo sviluppo dell'istruzione universitaria in Oriente è indispensabile dal punto di vista dei valori di una civilizzazione universale e della loro diffusione in Asia, accanto alla cultura e al Cristianesimo». L'università di Tomsk era necessaria per «fornire alle tribù indigene tutti i vantaggi della nazionalità russa e del suo primato spirituale, per attrarre gli allogeni nel nostro ambiente ed assimilarli spiritualmente mediante l'educazione, ...per realizzare e portare a compimento la migliore vocazione storica della Russia in Oriente»¹²⁴. Gli oblastniki sembravano proiettare sul concetto spaziale di regione/colonia un'ambivalenza paragonabile a quella del pensiero populista nei confronti del narod contadino: soggetto da rappresentare, da un lato, ma contemporaneamente oggetto di tutela, educazione ed incivilimento, dall'altro. Spesso la polemica nei confronti delle autorità governative rimproverava il potere per non aver saputo elaborare e tradurre in pratica un progetto sufficientemente organico di sviluppo coloniale per le regioni periferiche, lamentando cioè non tanto l'eccesso di in-

¹²¹ ID., Lettera a G.N. Potanin del 16 agosto 1872, ibidem, pp. 85-86.

¹²² L'espressione è di Jadrincev; cfr. M.K. LEMKE, *Nikolaj Michailovič Jadrincev* cit., p. 57.

¹²³ V. VASIL'EV, *Vostok i Zapad* (Oriente e Occidente), «Vostočnoe obozrenie», 1 aprile 1882, pp. 2-5.

¹²⁴ S.G. SVATIKOV, *Rossija i Sibir'* cit., p. 80; cfr. anche N.M. JADRINCEV, *Potrebnost' znaniija na vostoce. Po povodu učreždenija Sibir'skogo universiteta* (Il bisogno di conoscenza in Oriente: a proposito dell'istituzione di un'università siberiana), «Delo», 1875 fasc. 10, pp. 33-69.

vadenza amministrativa, quanto la mancanza di sistematicità e determinazione delle politiche adottate¹²⁵.

Dunque, affrancamento nazionalistico della colonia asiatica dalla tutela di Pietroburgo o migliore e più aggiornata organizzazione di una vocazione colonizzatrice russa in Oriente? Le oscillazioni del pensiero regionalista al riguardo riflettevano un'ambiguità di fondo nell'appropriazione del concetto di colonia agraria che era a sua volta parallela a quell'ambivalenza costante tra separatismo e autonomismo più volte tematizzata dalla storiografia. La realtà del movimento siberofilo, l'evoluzione delle sue pratiche e le vicende biografiche dei suoi protagonisti corrispondevano solo fino ad un certo punto a quel modello di nazionalismo che Benedict Anderson ha riassunto nella formula dei «pionieri creoli», cioè la nascita di un'identità collettiva degli oriundi in opposizione alla madrepatria di provenienza. Un simile modello rappresentava per gli oblastniki un'aspirazione soggettiva ed un tipo ideale proiettato nel futuro, piuttosto che la forma concreta del loro movimento¹²⁶. La scoperta della Siberia come «colonia agraria» e «società nuova» avveniva prima di tutto nella corrispondenza privata di pochi, isolati intellettuali locali. Spesso le pubblicazioni regionaliste erano le prime aggiunte indipendenti ad una stampa locale in larga parte emanazione delle autorità di governatorato. L'autocoscienza patriottica si sviluppava sul terreno di una «comunità di comunicazione» ancora abbastanza gracile e fortemente dipendente dal potere. Per quanto i temi autonomistici facessero breccia nella sociabilità delle élites professionali, imprenditoriali ed amministrative locali, al regionalismo in quanto movimento politico mancò, almeno fino al 1905, la base di una vera protesta collettiva. Anche in seguito, sotto Stolypin, i motivi della reazione localistica avrebbero rappresentato soltanto una tra le molteplici dimensioni del conflitto sociale nella regione. Se per un verso l'adozione delle categorie del discorso coloniale conferiva senso storico e dignità di missione ad un desiderio appassionato di impegno civile, per l'altro i veri interlocutori dei patrioti siberofili rimanevano le diverse componenti della gerarchia sociale ed amministrativa dell'Impero, più che le «masse» della Russia asiatica. Il discorso sulla colonia si articolava su riviste russe e

¹²⁵ Cfr. ad esempio s.f., *Evropejskaja kolonial'naja politika i russkie na Vostoce* (La politica coloniale europea e i russi in Oriente), «Vostočnoe obozrenie», 20 agosto 1889.

¹²⁶ B. ANDERSON, *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*, Roma, Manifestolibri, 1996, pp. 71-90.

spesso; per di più, pubblicate nella capitale (dove operò anche la redazione di «Vostočnoe obozrenie» fino al 1887). Trovava i lettori più attenti in quei numerosi siberiani che al centro avevano fatto carriera e raggiunto posizioni di rilievo nella burocrazia, nell'editoria o nel mondo accademico. Serviva non tanto a mobilitare gli abitanti della regione, quanto a modificare l'immagine pietroburghese della periferia. Oggetto del contendere non era quindi la legittimità di una politica statale oltre gli Urali, ma il carattere ed i contenuti di tale politica: non la necessità in sé della kolonizacija, ma le sue forme ed i suoi soggetti propulsori. Da qui l'ambivalenza di un linguaggio che, contemporaneamente, accusava il centro perché troppo invadente e perché troppo distratto; che denunciava lo sfruttamento delle risorse locali e al contempo invocava maggiore generosità nella destinazione di finanziamenti per lo sviluppo della regione («il governo deve adottare misure protettive nei confronti della colonia»¹²⁷). In realtà la protesta degli oblastniki non esprimeva tanto una rivendicazione di autosufficienza, quanto la ricerca di un dialogo, di una «corrispondenza epistolare tra la metropoli e la colonia», titolo di uno degli articoli più importanti di Jadrincev e immagine che meglio riassumeva il carattere complesso della questione siberiana come oggetto di confronto dialettico tra segmenti locali e centrali di una medesima élite russa.

Studiosi locali o rappresentanti della regione?

Per tutta l'epoca delle grandi riforme la variegata progettualità sul futuro nazionale e coloniale dei territori asiatici era rimasta perlopiù al livello delle ipotesi teoriche, un confronto tra visioni culturali tra loro concorrenziali, ma ancora prive di espressioni politiche realmente incisive e di concreti programmi attuativi. Anche gli entusiasmi per la prospettiva grandiosa di una futura colonizzazione russa delle regioni orientali, diffusi in diversi settori del centro zarista, restavano allo stadio di progetti ufficiosi non realizzati. Nonostante ciò, l'emersione di un patriottismo culturale siberiano nell'ambiente dell'intelligencija locale, sebbene anch'esso ancora velleitario e ristretto a piccoli circoli giovanili, costituiva un fattore di conflitto potenziale. L'idea di una identità regionale specifica e di un autonomo «destino» locale contraddiceva la nozione di integrità territoriale dello spazio imperiale e

¹²⁷ G.N. POTANIN, *Nuždy Sibiri* cit., p. 275.

soprattutto interagiva con lo sviluppo parallelo del divergente nazionalismo grande russo, ansioso di scoprire un'ulteriore ragione della propria importanza e del proprio significato storico nell'espansione verso Oriente. La percezione di un pericolo separatista divenne più acuta nel periodo emergenziale immediatamente successivo alla riforma contadina, quando le spinte centrifughe delle periferie nazionali, in primo luogo la rivolta polacca del 1863, contribuirono a rafforzare la sensazione di un rischio di destabilizzazione particolarmente grave che proveniva da movimenti autonomistici reali o potenziali. Tuttavia le proiezioni alternative del mito siberiano - la Siberia come mero «ampliamento orientale dello stato» zarista o come peculiare New England russo - non impedivano necessariamente che si stabilisse un certo terreno di collaborazione tra gli esponenti del regionalismo ed alcuni settori dell'amministrazione.

Di fatto gli arresti del 1865 non provocarono una vera radicalizzazione rivoluzionaria. Al contrario, il periodo compreso tra la metà degli anni '70 e la fine degli anni '80, cioè tra l'amnistia dei «separatisti» e l'inizio della costruzione della Transiberiana, segnò la fase di massima influenza del movimento siberofilo tanto in ambito locale, quanto nella dialettica politico-culturale panrusso. Dopo le condanne degli anni '60 le biografie degli oblastniki rivelano anzi una parziale, contrastata e tuttavia reale inclusione nell'élite scientifico-culturale e amministrativa locale, contemporaneamente ad una precisazione della loro fisionomia intellettuale e ad una ridefinizione in senso moderato del programma politico. Anche il regno di Alessandro III, talvolta rappresentato un po' troppo schematicamente dalla storiografia come epoca di «controriforme» e di crisi del movimento socialista rivoluzionario, apparve invece agli autonomisti siberiani come un momento di grandi speranze, attività frenetica e persino di euforia. Intorno al 1881 essi avevano ormai acquisito lo status di intellettuali-notabili locali rispettati e riconosciuti a livello panrusso, benché all'interno della cornice di uno stato assolutistico e di un rapporto conflittuale con settori specifici della burocrazia e della stampa nazionalista. Da questo punto di vista la periodizzazione del movimento siberiano presenta a partire dagli anni '70 uno scostamento più marcato dall'andamento parallelo del movimento populista.

Dapprima imprigionati ad Omsk, ma con il permesso di uscire dal carcere per condurre ricerche nell'archivio locale¹²⁸, gli oblastniki

¹²⁸ F. FAUST, *Russlands goldener Boden* cit., p. 129; N.M. JADRINCEV, *K moej avtobiografii* cit., p. 158.

vennero infine condannati nel 1868 al confino in altre località remote del Nord russo-europeo come Šenkursk, nel governatorato di Arkangel'sk, o Nikol'sk, in quello di Vologda. Più dura fu la detenzione di Potanin, recluso nella fortezza finlandese di Sveaborg dal 1868 al 1871¹²⁹. I vari provvedimenti restrittivi, mitigati rispetto alle condanne iniziali, non gli impedirono di dedicarsi insieme a Šaškov alla raccolta di documenti sulla storia siberiana e alla redazione di monografie di interesse locale. Già nel 1872-73 collaboravano a periodici panrusi come «Delo», assumevano il controllo di giornali locali (la «Gazzetta della Kama e del Volga», pubblicata a Kazan') e ricevevano riconoscimenti dalla Società geografica imperiale per opere etnografiche redatte durante l'esilio¹³⁰. Nel 1874 furono definitivamente amnistiati. Nel caso di Potanin, ritenuto nel 1865 il più pericoloso ideologo di una cospirazione indipendentista, la grazia giunse su richiesta della Società geografica in virtù dei meriti scientifici, ispirata da quello stesso Semenov che negli anni '50 si era adoperato per permettere all'allora giovane ufficiale cosacco di perseguire i propri interessi di «studio della regione» all'ateneo pietroburchese.

Giunto nel governatorato di Arkangel'sk nel '68, Jadrincev venne trattato con una certa premura dal locale governatore Gagarin, che lo invitò a cena, gli offrì di scegliersi la residenza e lo sollecitò a redigere memorie sulla riforma del sistema penale, poi tradottesi nella sua prima monografia critica sul sistema della deportazione del 1872¹³¹. Può darsi che la descrizione retrospettiva del rapporto stabilito con Gagarin negli anni dell'esilio sia un poco abbellita, ma trasmette chiaramente la complessità della relazione che poteva instaurarsi tra il patriota regionalista e singoli esponenti del potere locale, quasi una replica su scala provinciale di quel *topos* ben noto del rapporto personale tra sovrano e intellettuale dissidente russo. Il ricordo di tale relazione è interessante anche perché, redatto intorno al 1894, collocava in un felice passato il momento della possibilità di una fruttuosa collaborazione tra autorità ed intelligencija locale. Così come era avvenuto all'epoca degli entusiasmi coloniali di Murav'ev-Amurskij nel

¹²⁹ G.N. POTANIN, Lettera a N.M. Jadrincev del 28 febbraio 1872, in *Pis'ma Potanina* cit., vol. I, pp. 47-48.

¹³⁰ È il caso delle *Etnografičeskie nabljudenija* (Osservazioni etnografiche) scritte da Potanin nel 1872 e premiate con la medaglia d'argento della Società geografica l'anno seguente.

¹³¹ N.M. JADRINCEV, *Russkaja obscina v tjur'me i sšylke* (La comune russa in prigione e al confino), Sankt-Peterburg, 1872.

'58-'60, ricordava Jadrincev, «sotto Gagarin i confinati scrivevano molti progetti»:

Il personale dell'amministrazione utilizzava le mie relazioni scritte, così come la collaborazione di altri ... Era un tempo in cui l'amministrazione e la burocrazia ricorrevano volentieri all'ausilio di scrittori, studiosi, ricercatori; era come se l'aria viziata delle cancellerie fosse ventilata grazie all'afflusso d'aria fresca delle opinioni indipendenti¹³².

Già negli anni '70, del resto, appariva abbastanza evidente l'intenzione di alcuni esponenti dell'establishment imperiale di favorire il coinvolgimento degli ex separatisti in funzione di una sia pur timidamente rinnovata politica di sviluppo della periferia asiatica. K.N. Pos'et ad esempio, in seguito ministro dei trasporti e uno dei primi convinti sostenitori del progetto di una ferrovia siberiana nel governo russo, redasse nel 1874 un memorandum interno sulla *Sospensione della deportazione in Siberia* che in parte riecheggiava le critiche regionaliste e soprattutto denotava un nuovo interesse per l'obiettivo più vasto dello sviluppo economico dei territori di frontiera¹³³. Personaggi di rilievo, come il governatore di Tobol'sk A.I. Despot-Zenovič, ora ammettevano che nel 1865 la pericolosità del circolo siberiano era stata ingigantita a causa della «situazione di allarme in cui si trovavano le autorità politiche per la sollevazione polacca» del 1863¹³⁴. Seguì inoltre la concessione delle prime, limitate forme di autogoverno locale alle principali città siberiane, con la formazione di consigli municipali elettivi a Tomsk e Krasnojarsk (1871), Tobol'sk, Irkutsk, Semipalatinsk, Tjumen', Tara (1872), Omsk, Petropavlosk e Išim (1873). Già nel 1872 un esponente vicino al gruppo regionalista come V.I. Vagin era eletto nella locale дума municipale di Irkutsk e, nelle parole di un memorialista, «tutte le associazioni» scientifico-culturali della città «erano legate al suo nome»¹³⁵. Anche se non modificavano nella sostanza la specificità ancora «coloniale» della gerarchia del potere nella regione, le dume cittadine nei decenni seguenti avrebbero offerto

¹³² Id., *K moej avtobiografii* cit., p. 161.

¹³³ K.N. POS'ET, *Prekraščenie ssylki v Sibiri* (1874), «Russkaja starina», XCIX, 1899 fasc.7, pp. 51-59; sul ruolo di Pos'et nella lunga e complessa gestazione della Transiberiana, cfr. S.G. MARKS, *Road to Power* cit., p. 54 e sgg.

¹³⁴ M.G. SESJUNINA, *Sibirskie oblastniki na sledstvii i sude* cit., p. 134.

¹³⁵ I.I. POPOV, Vagin, in *Enciklopedičeskij slovar' Granat*, vol. VII, Sankt-Peterburg, s.d., sub voce.

agli intellettuali locali un'opportunità di partecipazione concreta alla vita pubblica¹³⁶.

La nomina del nuovo governatore generale della Siberia occidentale N.G. Kaznakov, nel 1875, sembra segnare un'accelerazione nel percorso di integrazione dei patrioti siberiani. I ricordi di Jadrincev in proposito sono ancora più favorevoli di quelli dedicati a Gagarin. Kaznakov «mi affascinò», scriveva. Il governatore gli chiedeva consiglio, mostrava di conoscerne le pubblicazioni, si attardava in lunghe discussioni sui problemi locali e appariva come «un nuovo amico della Siberia». «Ero estasiato [*Ja byl v vostorge*] per aver trovato un alto funzionario che si interessava tanto vivamente alle questioni siberiane». Intorno al 1875 – questa almeno la sua percezione retrospettiva – «tutto mutò, e persone prima cadute in disgrazia, mandate al confino, apparvero nuovamente al centro delle questioni siberiane»¹³⁷. L'invito del governatore a «lavorare insieme» per il bene della regione si tradusse in incarichi nell'amministrazione centrale del governorato ad Omsk. Qui, ricordava ancora l'autore siberiano, «per tutto il tempo il governatore mi protesse, anche se i funzionari non mi amavano»¹³⁸. Jadrincev divenne membro con diritto di voto nella commissione che sovrintendeva alla gestione delle terre contadine, venne incaricato di studiare le condizioni dell'insediamento nell'Altaj e prese parte ai lavori per l'assegnazione di pascoli kirgisi ai coloni russi; più tardi prestò servizio nelle agenzie che sovrintendevano alla migrazione oltre gli Urali¹³⁹. Contemporaneamente Potanin, che prima dell'arresto aveva ricoperto cariche minori nell'amministrazione di Tomsk e negli uffici statistici della città, fu coinvolto da Semenov nella preparazione dell'edizione russa ampiamente aggiornata dell'importante *Geografia dell'Asia* di Ritter¹⁴⁰. Acquistò una solida reputazione scientifica all'interno delle strutture accademiche della Società geografica e lavorò intensamente per costituirne delle sezioni locali nei maggiori centri siberiani, contribuendo a fondare quella rete di istituzioni culturali de-

¹³⁶ Si veda l'interessante rievocazione del consiglio municipale di Irkutsk in I.I. POPOV, *Zabytye irkutskie stranicy* cit., p. 48 e sgg.

¹³⁷ N.M. JADRINCEV, *K moej avtobiografii* cit., pp. 168-169.

¹³⁸ *Ibidem*, p. 170.

¹³⁹ M.K. LEMKE, *Nikolaj Michajlovič Jadrincev* cit., p. 101.

¹⁴⁰ Si tratta in particolare del quarto volume dell'opera, dedicato alla *Altajsko-Sajanskaja gornaja sistema v predelach Rossijskoj Imperii i po kitajskoj granice po novejšim svedenijam 1832-1876 gg.* (Il sistema montuoso dell'Altaj-Sajan nei confini dell'Impero russo e lungo la frontiera cinese, secondo nuove informazioni degli anni 1832-1876), a cura di P.P. Semenov e G.N. Potanin, Sankt-Peterburg, 1877.

dite allo «studio della regione» che avrebbero rappresentato la sede naturale e la principale base di consenso del movimento regionalista nella società provinciale¹⁴¹.

La definizione di un programma regionalista più moderato rappresentò un aspetto importante di questa evoluzione, e ad essa era in buona misura legata. La rielaborazione del nazionalismo vagamente risorgimentale e radicaleggiante delle origini si fondava in sostanza sullo spostamento delle speranze indipendentiste in un futuro lontano, negando ripetutamente o mettendo in sordina, anche per evidenti esigenze tattiche, le possibili implicazioni del «patriottismo locale» per l'integrità dello stato. Contemporaneamente la pubblicistica dei siberiani, attivissimi sia sulle riviste panrusse che con propri organi di stampa come «Rassegna orientale», fondata nel 1882, insisteva su tutta una serie di richieste che di fatto erano compatibili con la politica di riforme avviata negli anni '60, e quindi potevano essere presentate semplicemente come l'estensione alla «colonia» asiatica di provvedimenti già accettati dalle autorità. In breve, il programma del regionalismo degli anni '70 e '80 prevedeva l'introduzione oltre gli Urali delle riforme amministrativa (gli zemstva) e giudiziaria (le giurie popolari) concesse alla Russia europea nel 1864; la fondazione di un'università siberiana e in generale il potenziamento delle istituzioni scientifiche e scolastiche locali; la sostituzione della deportazione con un sistema penitenziario moderno; una politica favorevole alla colonizzazione contadina dei territori asiatici, accompagnata da appositi organismi di assistenza e gestione del flusso migratorio. Il programma economico si ispirava alla visione di uno sviluppo «organico» ed equilibrato della regione che privilegiasse l'ampliamento del mercato locale e solo successivamente la sua inclusione nel mercato panrusso. Ne conseguiva la preferenza per la costruzione di linee ferroviarie locali, a collegamento delle reti di trasporto fluviale, prima di una vera e propria linea ferroviaria transcontinentale.

La campagna di stampa su simili questioni fu tenace ed appassionata, con un'alternanza di denunce, progetti di riforma e tentativi di

¹⁴¹ Assai apprezzati furono gli *Očerki Severo-Zapadnoj Mongolii. Rezul'taty putešestvija, ispolnennogo v 1876-1877 gg. po poručeniju Imperatorskogo Russkogo Geografičeskogo Obščestva členom-sotrudnikom G.N.Potaninym* (Lineamenti della Mongolia nord-occidentale, risultati della spedizione compiuta nel 1876-1877 dal membro-collaboratore G.N. Potanin per incarico della Società geografica imperiale russa), 4 voll., Sankt-Peterburg, 1881-1884; S.G. SVATIKOV, *Rossija i Sibir'* cit., p. 54; M.K. LEMKE, *Nikolaj Michajlovič Jadrincev* cit., p. 101; N.M. JADRINCEV, *K moej avtobiografii* cit., p. 169.

condizionare dall'interno le scelte delle autorità attraverso il rapporto personale con singoli esponenti della gerarchia. Nondimeno il vero motivo unificante di queste istanze diverse – ciascuna in modi e tempi diversi presente anche nei dibattiti interni alla burocrazia imperiale, soprattutto dalla fine degli anni '70 – era rappresentato dall'idea della diffusione della cultura come fondamento e principale fattore dello sviluppo sociale e civile del territorio: una «educazione-rischiaramento» (*prosvěšćenie*) della Siberia intesa come diffusione della «conoscenza» in una regione remota e, contemporaneamente, come progressiva presa di coscienza di una propria autonoma dignità etico-culturale. Questo era l'elemento comune che teneva insieme sensibilità differenziate anche all'interno dello stesso gruppo degli autori siberiani, ad esempio gli atteggiamenti più disponibili ad assecondare gli interessi di una imprenditorialità «autenticamente» locale, chiamata a svolgere un importante ruolo modernizzante in chiave patriottica (Jadrincev) oppure le posizioni più legate ad una visione contadina e almeno verbalmente non capitalistica della futura colonia agricola e comunitaria ad Est degli Urali (Potanin)¹⁴².

Un simile percorso non poteva non comportare anche una maggiore presa di distanza dal movimento socialista, che aveva luogo proprio negli anni della sua svolta in senso più decisamente politico e rivoluzionario, cioè in concomitanza con la radicalizzazione dell'attività clandestina e cospirativa nella seconda metà degli anni '70. Nelle ricostruzioni autobiografiche dei siberiani colpisce la sfasatura tra le speranze suscitate in questi anni da singole figure di governatori e la frustrazione un po' amareggiata per l'insensibilità dimostrata dalle personalità più carismatiche del giornalismo socialista delle capitali nei confronti delle tematiche «locali» o «provinciali» care ai regionalisti, ad esempio verso la redazione di «Otečestvennye zapiski», allora l'organo legale più prestigioso della corrente populista. Non si tratta solo di segnalare la presenza di invettive siberofile, peraltro prevedibili, contro una cultura delle capitali accusata di aver assorbito l'orientamento centralistico dell'autocrazia, un'intelligencijska nella quale, come scriveva

¹⁴² Si veda su questo punto l'articolo di G.I. PELICH, *G.I. Potanin o roli obščiny v istorii čelovečestva* (G.I. Potanin sul ruolo della comune contadina nella storia dell'umanità), «Vestnik Tomskogo Gosudarstvennogo universiteta», CCLXVI (gennaio 1998). Jadrincev riteneva che «il ruolo della borghesia sarà quello di unire il popolo, di istituire le manifatture»; «manifatture e manifatture, sia pure di tipo capitalistico: ecco il modo per migliorare il paese»; N.M. JADRINCEV, Lettera a G.N. Potanin del 1 ottobre 1872, in *Pis'ma N.M. Jadrinceva k G.N. Potaninu* cit., p. 113.

Jadrincev con sarcasmo, i «burocrati-centralisti si sono tramutati in centralisti-educatori, in centralisti-che-vanno-al-popolo, in centralisti-giacobini»¹⁴³. La ragione più profonda di queste divergenze risiedeva nelle particolarità del rapporto tra elementi colti ed impegno pubblico che, nel caso dei dissidenti della provincia asiatica, seguiva un andamento diverso da quello del movimento rivoluzionario russo coevo, perlomeno nelle sue componenti più importanti e maggioritarie. Il percorso di parziale inclusione dei siberiani che abbiamo sinteticamente riassunto, infatti, seguiva una direzione contraria all'itinerario della generazione del populismo «classico» degli anni '70: dai circoli studenteschi di autoeducazione del '69-70, attraverso la fallimentare «andata al popolo» del '72-'74, fino alla costruzione di un soggetto politico antitetico all'assolutismo autocratico (Zemlja i volja, il primo, vero partito rivoluzionario) e poi all'ambizioso «duello» terroristico con l'autocrazia ingaggiato da Narodnaja volja, che ambiva a rappresentare minoritariamente la «volontà-libertà» di un popolo-nazione panrusso.

Radicata nell'esperienza del rapporto triangolare intellettuale locale-potere-territorio, nelle condizioni particolari della società di frontiera, la concezione dei regionalisti giungeva invece a mettere in discussione non solo il grado di maggiore o minore centralismo nei programmi sullo stato del futuro, ma la stessa unitarietà del concetto di narod. Fin dai primi anni '70, infatti, i siberiani contrapposero l'utopismo e l'«astrattezza» dell'andata al popolo, speranza anche religiosa ed esistenziale di un ritrovato contatto tra intellettuale socialista e masse rurali, ad un più «concreto» e fecondo impegno localistico.

L'intelligencija russa, tendendo al popolo, intese per attività in provincia soltanto l'attività nelle campagne a favore del contadino. Ciò inaridì l'azione e l'idea stessa del movimento regionale. Noi invece volevamo risvegliare e generalizzare la vita intellettuale nelle province¹⁴⁴.

L'incontro con la vita popolare è possibile solo sul terreno degli interessi locali; l'educazione del popolo può procedere soltanto per questa via, a partire dalle sue prime necessità, dagli stati d'animo più semplici a quelli più generali. Quando incomincerete a parlare al popolo su questo terreno, allora sarete capiti¹⁴⁵.

¹⁴³ N.M. JADRINCEV, *K moej avtobiografii* cit., p. 166.

¹⁴⁴ M.K. LEMKE, *Nikolaj Michajlovič Jadrincev* cit., p. 96.

¹⁴⁵ N.M. JADRINCEV, Lettera a A.S. Prugavin del 27 giugno 1873, cit. in LEMKE,

Le difficoltà di radicamento nell'ambiente della campagna erano attribuite ad una nozione di popolo-nazione sganciata dalla sua determinazione territoriale ed equiparata alla figura indistinta del «contadino russo», un concetto che, secondo i regionalisti, nella sua astrattezza sociologica rendeva impossibile la stessa comunicazione tra ceti colti e masse rurali. Viceversa, soltanto il collegamento con una comunità regionale di appartenenza permetteva all'intelligencija di emergere come autentica rappresentante delle istanze popolari. Il corollario inevitabile di simili posizioni era però un interclassismo più o meno esplicito, nel quale la categoria populista del «popolo lavoratore» (*trudovoj narod*), antitesi nazionale della minoranza di burocrati, nobili e borghesi, era sostituita da una dialettica tra elementi «autenticamente» locali (*mestnye*) o regionali (*oblastnye*), da un lato – cioè intellettuali, contadini, allogeni, ma anche eventualmente imprenditori e amministratori locali effettivamente dediti al bene della regione – e le diverse componenti «centralistiche» o «coloniali» estranee al territorio, dall'altro.

Più che ad uno slittamento verso le posizioni del liberalismo russo, che pure in quegli anni dedicava notevole attenzione al tema delle autonomie¹⁴⁶, l'evoluzione moderata del regionalismo va attribuita ad un riorientamento dell'ideologia degli intellettuali provinciali nelle condizioni determinate dalla politica siberiana del governo, che al termine del regno di Alessandro II sembrava offrire al «patriottismo locale» nuove e per molti versi entusiasmanti prospettive di rivitalizzazione delle regioni di frontiera e, indirettamente, di partecipazione alla vita pubblica. A partire dagli ultimi anni '70, e in modo più consistente nel decennio seguente, il tema dello sviluppo siberiano conobbe una notevole fortuna nell'opinione pubblica delle riviste e negli ambienti di governo. Una nuova attenzione per la colonizzazione contadina nei territori orientali come possibile soluzione alla «questione agraria» dei governatorati europei si combinava con più intense ambizioni modernizzanti e, in varie sfumature, nazionalistiche, che contribuivano a proiettare sulla Siberia il significato di una futura e promettente società di frontiera densa di benefici effetti sul progresso sociale e civile

ivi, p. 83. Cfr. anche N.M. JADRINCEV, *Odin iz russkich centralistov* (Un centralista russo), «Nedelja», 1875 n. 45.

¹⁴⁶ Cfr. G. CIGLIANO, *Liberalismo russo e «self-government» inglese*: M.M. Kovalevskij e P.G. Vinogradov, in *Il pensiero sociale russo. Modelli stranieri e contesto nazionale* cit., pp. 100-106.

della Russia intera¹⁴⁷. Gli autori regionalisti, in origine apparsi poco più di una scheggia minoritaria e un po' velleitaria del movimento radicale degli anni '60, potevano così presentarsi sulle pagine più prestigiose della stampa panrusa come i migliori esperti in materia, i diretti conoscitori di quella remota ed insieme affascinante realtà periferica dell'«Oriente russo» che a questo punto suscitava un interesse tanto diffuso, quanto differenziato negli obiettivi e nei presupposti ideologici.

Da questo punto di vista la crisi rivoluzionaria del 1878-1882 e l'ascesa al trono di Alessandro III non rappresentarono veramente una battuta d'arresto o un arretramento rispetto alle prime, informali aperture di Kaznakov. In un telegramma inviato il 6 dicembre 1881 ai governatori della Siberia occidentale e orientale, il nuovo sovrano rendeva noto che «questa regione remota è vicina al Nostro cuore. La sua prosperità, lo sviluppo delle ricchezze naturali ed un corretto ordinamento della sua amministrazione costituiscono l'oggetto costante della Nostra sollecitudine»¹⁴⁸. Come è facile comprendere, simili dichiarazioni alimentarono molte speranze nell'ambiente dell'élite locale, anche in relazione ad una possibile estensione degli zemstva oltre gli Urali. Indubbiamente questo impegno solenne del potere centrale nei confronti dell'okraina si sarebbe meglio palesato a posteriori come parte di un progetto di governo che, nella sua dimensione strategica di modernizzazione, consolidamento e «nazionalizzazione» dell'edificio imperiale, procedeva in una direzione opposta alle aspirazioni di chi coltivava la diversa narodnost' di un patriottismo regionale. Tuttavia, nella misura in cui il nuovo orientamento governativo guardava alla Siberia, a questo punto con molta maggiore concretezza e determinazione, come una risorsa da sviluppare ed un territorio da integrare maggiormente nello spazio imperiale, favorendone anche un autonomo progresso civile e culturale, i sibirjaki potevano intravedervi un'opportunità inusitata per inserirsi nel processo di decisione politica e di realizzare almeno alcune delle loro richieste fondamentali.

Per questo Jadrincev rispondeva nel 1882 sul primo, vero organo regionalista – battezzato cautamente «Rassegna orientale», invece che «della Siberia» com'era stato ipotizzato in un primo momento – con un editoriale speranzoso intitolato *L'inizio delle riforme siberiane*, nel quale argomentava la possibilità di mutamenti futuri grazie all'esistenza

¹⁴⁷ Si veda per maggiori dettagli A. MASOERO, *Autorità e territorio nella colonizzazione siberiana*, «Rivista storica italiana», CXV, 2003 fasc. 2, pp. 439-488.

¹⁴⁸ S.G. SVATIKOV, *Rossija i Sibir'* cit., p. 77.

di un'«opinione pubblica» e di «forze» locali già presenti e operanti sul territorio¹⁴⁹. Il tono era quello di un rappresentante morale della colonia, il quale chiedeva non già la frantumazione dell'ordine autocratico da parte di un movimento nazionale periferico, bensì il riconoscimento del ruolo amministrativo di un'élite ormai matura per adottare forme di governo già diffuse al centro territoriale dell'impero. Il suo *La Siberia come colonia*, compendio del patriottismo siberiano ma anche prima, approfondita discussione delle problematiche di una realtà vastissima e ancora poco nota, veniva accolto con recensioni assai favorevoli sui maggiori periodici¹⁵⁰. Persino il ministero dell'istruzione ne sollecitò l'acquisto da parte delle biblioteche scolastiche degli istituti secondari, a riprova dell'ambigua popolarità semi-ufficiale di cui ora godeva la pubblicistica degli ex separatisti¹⁵¹. Come notò I.I. Popov, uno dei protagonisti della vita pubblica a Irkutsk, l'intelligencija dei centri siberiani non attraversò la fase del «crepuscolo čechoviano» successiva alla crisi temporanea del movimento rivoluzionario, ma visse gli anni '80 come una stagione di attivismo crescente, senza soluzione di continuità rispetto all'impegno civile degli anni '70¹⁵². Almeno fino alla fine del decennio il gruppo raccolto intorno a «Rassegna orientale» partecipò attivamente ad un dibattito progettuale complesso, policentrico e dagli esiti ancora indefiniti, intervenendo con una certa autorevolezza nelle discussioni governative e imprenditoriali sull'itinerario della futura Transiberiana o sulle modalità della colonizzazione contadina, un fenomeno che a questo punto gli oblastniki consideravano ancora in una luce del tutto positiva, come una grande opportunità per lo sviluppo regionale¹⁵³. L'opposizione dei

¹⁴⁹ S.f. (N.M. JADRINCEV), *Načalo sibirskich reform*, «Vostočnoe obozrenie», 29 aprile 1882, n. 5, pp. 1-3.

¹⁵⁰ Ad esempio: S.Š., *Sibir' na jubilee* (La Siberia nel suo anniversario), «Delo», 1882 fasc. 6, II otd., pp. 21-45; S.K-tin (S. KAPUSTIN), *Zerkalo Rossii. Po povodu knigi g.Jadrinceva «Sibir' kak kolonij»* (Lo specchio della Russia. A proposito del libro del sig. Jadrincev «La Siberia come colonia»), «Russkaja mysl'», 1883 fasc. 1, II otd., pp. 1-37. Altre recensioni comparvero su «Otečestvnyj zapiski», 1882 fasc. 5, II otd., pp. 112-116; «Ustoj», 1882 fasc. 6, pp. 68-88; «Russkij vestnik», 1882 fasc. 12, II otd., p. 994-997 ed altri periodici. Un commento puntuale dell'opera venne poi pubblicato da K.A.A. (A.A. Kaufman), *Bogatstvo i bednost' Sibiri* (Ricchezza e povertà della Siberia), «Mir Božij», 1892 fasc. 7, otd. II, pp. 40-67.

¹⁵¹ M.K. LEMKE, *Nikolaj Michajlovič Jadrincev* cit., p. 133.

¹⁵² I.I. POPOV, *Zabytye irkutskie stranicy* cit., pp. 10-11.

¹⁵³ Cfr. ad esempio l'intervento di Jadrincev alla Società per la promozione dell'industria e del commercio russi: *Kul'turnoe i promyšlennoe sostojanie Sibiri (Doklad N.M. Jadrinceva)* (La condizione culturale e produttiva della Siberia, relazione di

più ostinati assertori di un pericolo secessionista, ad esempio personaggi molto influenti a corte come Katkov e Pobedonoscev, e la comparsa di una nuova stampa locale concorrenziale che agitava lo slogan della «Siberia ai russi» e complicava così il quadro tradizionale della vita politica provinciale¹⁵⁴, coesistevano con approcci diversi alla costruzione imperiale, più sensibili all'esigenza di un «risveglio» anche culturale delle periferie e alla suggestione di un dinamico melting pot russo-asiatico oltre gli Urali, visione che in fondo apparteneva, sia pure con un significato diverso, anche al discorso regionalista. A conti fatti, l'epoca di Alessandro III permise la realizzazione di sogni antichi come la fondazione della prima università siberiana, progetto approvato solo sulla carta nel 1875 e concretizzato a Tomsk nel 1888 dopo una contrastata gestazione, anche grazie ad un efficace ed inusuale, per la Russia, *fund-raising* nell'imprenditorialità locale.

D'altra parte, le resistenze ad includere le facoltà umanistiche nel nuovo ateneo – considerate un potenziale focolaio di patriottismo culturale e di radicalismo – e soprattutto la mancata concessione dello zemstvo, che pure sembrava all'ordine del giorno nei primi anni '80, erano i sintomi del fatto che le autorità si andavano rapidamente orientando verso un modello diverso di integrazione della periferia nello spazio imperiale. Il progetto di omologazione dei territori siberiani che si sarebbe affermato nelle politiche del centro prevedeva infatti il popolamento della regione, la graduale attenuazione della specificità delle gerarchie amministrative (dalla diversità semi-coloniale dei governatorati generali a circoscrizioni sempre più simili ai governatorati russo-europei), la formazione di un'élite locale socialmente e politicamente «affidabile», l'intensificazione della russificazione culturale ed il coinvolgimento degli intellettuali locali in forma politicamente subordinata (come studiosi ed organizzatori, invece che come espressione etico-culturale di un'identità territoriale). In questa prospettiva l'ipotesi di uno zemstvo siberiano appariva accettabile solo come coronamento di un percorso di integrazione-appropriazione dell'okraina ri-

N.M. Jadrincev, «Trudy občestva dlja sodejstvija russkoj promyšlennosti i trgovle», XIV (1884), pp. 28-29; N.M. JADRINCEV, *Naši vyselenija i kolonizacija* (Le nostre emigrazioni e la colonizzazione), «Vestnik Evropy», 1880 fasc. 7, pp. 448-486; Id., *Položenie pereselencev v Sibiri* (La condizione degli emigranti in Siberia), «Vestnik Evropy», 1881 fasc. 8, pp. 601-620; Id., *Desjatiletie pereselenceskogo dela* (Un decennio di emigrazioni interne), Vestnik Evropy, 1891 fasc. 6.

¹⁵⁴ Ad esempio la gazzetta «Messaggero siberiano» (Sibirskij vestnik) diretta da Kartamyšev e pubblicata a Tomsk dal 1882. Cfr. S.G. SVATIKOV, *Rossija i Sibir'* cit., p. 89.

tenuto ancora in fieri¹⁵⁵. In ogni caso, agli oblastniki non fu riconosciuta la facoltà di rappresentare collettivamente la «regione», nemmeno quando questa rappresentatività veniva proposta con un atteggiamento di collaborazione con le autorità e in termini tutto sommato funzionali al consolidamento della compagine imperiale.

Questa tensione tra una visione russo-regionale ed una russo-imperiale del futuro siberiano, negli anni '80 ancora assestate su un punto di equilibrio precario, è ben riflessa dalle riletture simboliche che emersero in occasione delle celebrazioni per il terzo centenario della conquista cinquecentesca di Ermak, considerata l'evento originario della storia locale. I regionalisti festeggiarono la ricorrenza del 26 ottobre 1581, data presunta della vittoria conseguita dagli avventurieri cosacchi sul khanato tataro di Kučum, allo scopo di enfatizzare il carattere autonomo, «popolare» dell'impresa e di farne implicitamente il mito fondante di un patriottismo coloniale. Banchetti con discorsi e brindisi si svolsero a Pietroburgo, Mosca e in tutte le principali città siberiane. Furono manifestazioni abbastanza esplicite di sentimenti autonomistici che avevano luogo a pochi mesi dall'attentato ad Alessandro II e in piena emergenza anti-terroristica¹⁵⁶. Si sarebbero poi ripetute ogni anno, acquisendo il significato di un'embrionale liturgia patriottica della sociabilità regionale¹⁵⁷. La riletture del «centro», com-

¹⁵⁵ Il rapporto di consequenzialità tra colonizzazione-costruzione imperiale nella periferia e concessione dell'autonomia amministrativa è ben evidenziato nelle considerazioni più tarde di P.A.Stolypin, il quale peraltro non era affatto ostile alle riforme e condivideva le speranze nella frontiera siberiana come occasione di rigenerazione nazionale e consolidamento dello stato. Si veda il rapporto del suo viaggio del 1910, scritto insieme all'allora ministro dell'agricoltura A.V. Krivošein: *Zametka Predsedatelja Soveta Ministrov i Glavnoupravljajuščego Zemleustrojstvom i zemledel'iem o poezdke v Sibir' i Povol'že v 1910 godu* (Memoria del Presidente del Consiglio dei ministri e del Direttore dell'Amministrazione centrale dell'agricoltura e del regime fondiario sul viaggio in Siberia e nella regione del Volga nel 1910), Sankt-Peterburg, 1910, p. 124 e sgg.

¹⁵⁶ Cfr. s.f., *Trečsotletie Sibiri. Prazdnovanie v Peterburge i Moskve dnja 26 oktjabrja 1581 g.* (Il terzo centenario della Siberia, la celebrazione del 26 ottobre 1581 a Mosca e a Pietroburgo), Sankt-Peterburg, 1882, per la descrizione dei festeggiamenti, e N.M. JADRINCEV, *Trečsotletie Sibiri s 26 oktjabrja 1581 goda* (Il terzo centenario siberiano del 26 ottobre 1581), «Vestnik Evropy», 1881 fasc.12, pp. 834-849, per una sintesi della narrativa storica. Cfr. inoltre ID., *Značenie Sibiri v ruskoj istorii* (Il significato della Siberia nella storia russa), «Vostočnoe obozrenie», 1882 n. 31.

¹⁵⁷ I.I. POPOV, *Zabytye irkutskie stranicy* cit., p. 14. Altra occasione per una velata celebrazione del «patriottismo locale» fu poi l'anniversario della fondazione della locale sezione della Società geografica a Irkutsk, nel 1902; cfr. ibidem, p. 138 e sgg.

pendiata in una solenne prolusione tenuta da Semenov alla Società geografica pietroburghese, privilegiava invece il 6 dicembre 1882, il momento del ritorno a Mosca di Ermak e della consegna ad Ivan il Terribile dei nuovi possedimenti oltre gli Urali da parte del suo fedele suddito cosacco. Con tutta evidenza la prolusione dell'eminente studioso intendeva proporre una replica a tutto campo al complesso delle idee dei siberiani, nei confronti dei quali egli aveva intessuto nel tempo, come abbiamo già visto, un sottile rapporto di sponda interna alla burocrazia. Lo scopo era conseguito tratteggiando una narrazione alternativa che, applicando un cliché consueto nella storiografia russa ottocentesca, riconduceva i successi passati e futuri dell'okraina orientale e della sua popolazione ad un solido collegamento con il centro di potere dello stato autocratico. Eppure anche Semenov salutava nell'anniversario l'inizio di un nuovo periodo storico, una «nuova era» in cui il territorio della periferia negletta era destinato a mutare radicalmente e a giocare un ruolo da protagonista all'interno dello stesso sviluppo panrusso. Architetto di un'ideologia nazionalistica ed imperiale illuminata, che affondava le proprie radici intellettuali nell'epoca delle grandi riforme, egli era anche affascinato sinceramente dal mito di una frontiera asiatica come occasione di riscatto nazionale¹⁵⁸. Faceva appello ad un rinnovato spirito pionieristico fondato non più sulla «forza» dei conquistatori di Ermak, ma sulla collaborazione di nuovi pionieri «della conoscenza» che, prometteva, «indubitatamente proverranno in misura significativa anche da quei ceti colti della Siberia che si stanno sviluppando rapidamente»¹⁵⁹.

Il volume di *Russia pittoresca* dedicato alla presentazione della Siberia occidentale, anch'esso pubblicato nel 1884, offriva un esempio ulteriore, assai nitido e particolarmente esplicito di questo confronto ideale tra una visione regionalista ed una russo-imperiale della colonizzazione siberiana. Al contempo, il dibattito che vi traspariva rivelava tutte le ragioni di fragilità di quell'equilibrio tra patriottismo locale moderato e progettualità governativa che caratterizzava l'epoca di

¹⁵⁸ Se ne veda un esempio precoce in P.P. SEMENOV, *Obozrenie Amura v fiziko-geografičeskom otnošenii* (Rassegna dell'Amur sotto il profilo geo-fisico), «Vestnik Imperatorskogo Russkogo Geografičeskogo Obščestva», 1856, čast' XV, kn.6, otd. II, pp. 227-254; cfr. inoltre M. BASSIN, *The Russian Geographical Society* cit., pp. 240-256.

¹⁵⁹ *Imperatorskoe Russkoe Geografičeskoe Obščestvo. Reč' vice-predsedatelja obščestva P.P.Semenova po povodu trechsoletija Sibiri čitannaja v zasedanii 8-go dekabnja* (Società geografica imperiale russa. Prolusione del vice-presidente della Società P.P. Semenov a proposito del terzo centenario della Siberia, tenuta alla sessione dell'8 dicembre), Sankt-Peterburg, 1882, p. 29.

Alessandro III. La struttura dell'opera evidenziava il livello di considerazione raggiunto a questo punto dagli oblastniki. I saggi introduttivi dei due più noti «separatisti» del 1865, Jadrincev e Potanin, occupavano il posto d'onore nell'indice di una pubblicazione riccamente illustrata, lautamente finanziata e fortemente voluta dall'establishment accademico pietroburghese. Era l'undicesimo tomo di una grande impresa editoriale che si proponeva di fornire ad un largo pubblico il resoconto enciclopedico e divulgativo della «patria nostra» panrusa (così il sottotitolo) attraverso la descrizione-celebrazione della sua molteplice varietà locale. Le ampie sezioni dedicate alle più remote province orientali anticipavano quell'attenzione crescente alla dimensione asiatica della Russia che negli anni di Nicola II avrebbe contraddistinto non solo l'autorappresentazione ideologica, ma anche le politiche vere e proprie di trasformazione demografica del territorio.

La parte sulla *Conquista e colonizzazione della Siberia* redatta da Potanin riepilogava con maggiori dettagli la versione di una conquista cosacca di tipo squisitamente «popolare» intrapresa autonomamente da Ermak, eroe descritto come una sorta di plebeo conquistador, indipendentemente e nonostante i progetti di espansione del centro moscovita. I magnati del clan Stroganov, finanziatori privati dell'impresa cinquecentesca, apparivano in fondo dei «contadini arricchiti». Più che alle ambizioni espansionistiche di Ivan il Terribile, la colonizzazione della Siberia era attribuibile al ruolo delle figure diverse di emigranti popolari, contadini fuggitivi, vagabondi, in generale «persone del popolo semplice che si distinguevano per il carattere e l'intelligenza», gente che cercava di sottrarsi alla tutela soffocante della Russia storica e aspirava a trovare oltre gli Urali condizioni di esistenza più libere. La conquista era stata nel complesso una «impresa di mužiki, più che di voevody», guidata da personaggi che provenivano direttamente dall'ambiente popolare¹⁶⁰. Potanin argomentava che le forme spontanee di autogoverno tipiche di queste origini popolari e non statuali della Siberia come regione russa di frontiera, cioè la milizia cosacca, l'artel dei cacciatori di pellicce e l'obščina dei coloni agricoli, erano sopravvissute come retaggio archetipico ai margini del potere e dei suoi centri di guarnigione, negli spazi più periferici ed estremamente estesi del territorio nordasiatico.

Fin qui non c'era molto di nuovo rispetto alla retorica del di-

¹⁶⁰ G.N. POTANIN, *Zavoevanie i kolonizacija Sibiri*, in *Živopisnaja Rossija* cit., vol. XI, pp. 34-39. Si veda anche il saggio più descrittivo di M.N. JADRINCEV, *Zapadno-sibirskaja nizmenost'* (La bassa pianura della Siberia occidentale), ivi, pp. 49-82.

scorso regionalista così come esso si era delineato a partire dagli anni '60. Ciò che colpisce è invece il tono estremamente moderato e per nulla eversivo o antagonistico con cui da simili premesse veniva dedotta l'istanza di una desiderata «riforma siberiana» negli anni '80. Il saggio tesseva le lodi dei provvedimenti introdotti da Speranskij e dei suoi sforzi per «assimilare gli ordinamenti siberiani a quelli russi»; ricordava anche le richieste più recenti provenienti dalla stessa «amministrazione siberiana», alludendo probabilmente ai progetti di Kaznakov che tanto avevano entusiasmato Jadrincev negli anni '70. Ma il lessico regionalista di Potanin assumeva persino toni filomonarchici – particolare non di poco conto per un intellettuale formatosi nell'ambiente del radicalismo giovanile degli anni '60 e considerato l'esponente più combattivo nel gruppo siberiano – quando ricordava che in occasione del terzo centenario della conquista (1881-82) «dall'altezza del trono è risuonata la parola Sovrana, la quale induce a sperare che in un futuro non lontano siano estese alla Siberia quelle riforme di cui già gode la Russia europea»¹⁶¹.

Non si trattava di mascheramenti verbali o adeguamenti formali al registro stilistico di una pubblicazione ufficiale. Era piuttosto una lucida mossa politica, peraltro non priva di efficacia. L'obiettivo principale, dichiarava l'autore, consisteva in niente di meno che nel «portare la Siberia a formare un tutt'uno con la Russia europea, nell'uniformare i sistemi di amministrazione in entrambi questi territori russi» (si noti la definizione di Siberia come «territorio russo»). In maniera sorprendente, se si resta ad una visione generica dell'*oblastničestvo* esclusivamente come protesta anti-coloniale e univoca spinta centrifuga nazionalistica, il discorso di Potanin prendeva a prestito le definizioni di quella costruzione statale panrusa, insieme nazionale ed imperiale, che avrebbe rappresentato il difficile e contrastato obiettivo strategico dell'alta burocrazia negli ultimi decenni prima della Rivoluzione. Il progetto della ferrovia transcontinentale, allora in gestazione negli uffici ministeriali, era appoggiato senza riserve ricorrendo a delle motivazioni e ad una fraseologia pressoché identiche a quelle poi utilizzate nei documenti ufficiali più solenni, ovvero per «fissare definitivamente (*okončatel'no zakrepiť*) il legame della Siberia con la Russia europea mediante una via ferroviaria che attraversi tutto il territorio siberiano». Lo scopo ultimo era «rendere la Siberia non solo un paese definitivamente russo, ma anche una parte organica della no-

¹⁶¹ Ibidem, p. 47.

stra struttura statale, nella coscienza della popolazione russo-europea così come in quella della popolazione siberiana»¹⁶².

Il ragionamento non faceva una grinza: se davvero si voleva russificare compiutamente la periferia, renderla omogenea alle gerarchie amministrative vigenti, consolidare la presenza dello stato nella società di frontiera e portare a compimento il processo secolare di «appropriazione» dei territori orientali avviato simbolicamente da Ermak, occorreva estendere oltre gli Urali i medesimi strumenti normativi concepiti per rafforzare e modernizzare l'edificio imperiale nei governatorati del centro russo-europeo, in modo particolare le giurie popolari e le istituzioni elettive di amministrazione locale, oltre alla tanto desiderata università siberiana. La concessione di un certo grado di autonomia amministrativa alla regione, argomentava Potanin, avrebbe rappresentato il modo migliore per stimolarne l'autoidentificazione nella più ampia patria panrussa, e quindi per realizzare concretamente l'integrazione dell'okraina nell'Impero. Occorre aggiungere che negli anni di Alessandro III la migrazione popolare verso Est avveniva con modalità ancora relativamente contenute che non suscitavano particolari conflitti con la popolazione locale. I trasferimenti contadini oltre gli Urali non rappresentavano ancora il motivo plausibile di una protesta localistica contro l'«invasione» disordinata di elementi esterni, tema che avrebbe invece contrassegnato la polemica dei patrioti siberiani durante l'epoca di Stolypin. L'idea di un'imminente assimilazione dello spazio periferico, obiettivo che in quegli anni andava maturando nella burocrazia, appariva se mai un ulteriore motivo di speranza nella crescita e nella prosperità futura della regione, una ragione in più per guardare con interesse e favore alle recenti aperture della «metropoli» verso «gli interessi della colonia». Le richieste del movimento regionalista erano quindi presentate come proposte funzionali al conseguimento degli obiettivi di riforma e consolidamento dello stato. Affiorava qui implicitamente un motivo presente anche in altri interventi della pubblicistica siberofila degli anni '80, cioè la candidatura dell'intelligencija democratica locale, in quanto elemento più attivo e «cosciente» dell'okraina, a svolgere il ruolo di un soggetto «colonizzante»

¹⁶² Ibidem, p. 48. Si noti la somiglianza di queste formulazioni con le motivazioni ufficiali della costruzione della ferrovia transcontinentale riassunte nel rescritto imperiale del 17 marzo 1891: *Sibir' i Velikaja sibirskaja železnaja doroga* (La Siberia e la Grande ferrovia siberiana), Sankt-Peterburg, 1896, p. 22; *Kolonizacija Sibiri v svjazi s obščim pereselenčeskim voprosom* (La colonizzazione della Siberia in relazione alla questione generale dell'emigrazione), Izdanie Kanceljarja Komiteta Ministrov, Sankt-Peterburg, Gosudarstvennaja tipografija, 1900, pp. 121-122.

e civilizzante più efficace ed affidabile, meglio capace di realizzare compiutamente lo scopo di nazionalizzare la periferia.

Anche in questo caso la replica di Semenov alle argomentazioni degli oblastniki, affidata al saggio conclusivo del volume siberiano di *La Russia pittoresca*, appare assai illuminante e consente di apprezzare meglio sia l'effettivo terreno di incontro tra le due versioni di progettualità siberiana, quella regionalista e quella imperiale, sia le ragioni più profonde che ne avrebbero determinato l'ulteriore divaricazione politica dopo gli anni '80. L'interlocutore era del massimo livello. Responsabile di fatto della Società geografica, Semenov era non solo uno dei principali architetti dell'ideologia di una costruzione statale russa nei territori asiatici – pochi anni dopo fu l'ispiratore scientifico del primo censimento panrusso moderno del 1897, anch'esso in modo diverso un'operazione cognitiva fondamentale di appropriazione definitiva dello spazio imperiale-nazionale – ma anche il regista ufficiale di quell'elaborato apparato di celebrazione/rappresentazione delle periferie extra-europee (padiglioni espositivi, mostre, volumi divulgativi) che, soprattutto a partire dagli anni '90, avrebbe accompagnato la più generale riscoperta della «Russia asiatica» nel regno di Nicola II, una riscoperta culturale ed emotiva, prima ancora che geopolitica e militare¹⁶³.

Il saggio ribadiva lo schema interpretativo di una colonizzazione spontanea e popolare resa storicamente possibile solo grazie alla rete di «salde postazioni fortificate» e alla «lotta» ingaggiata per più di un secolo e mezzo dalle autorità centrali con i nomadi delle steppe, ovvero grazie alla difesa dei «pionieri» da parte della «protezione di Mosca» e del «potere statale russo». In realtà, spiegava il grande geografo, il centro imperiale aveva limitato assai poco i coloni russi di Siberia, ed aveva anzi assolto un proprio «ruolo storico» essenziale di tutela esterna della migrazione spontanea. Ma Semenov inseriva anche alcuni cenni di critica implicita allo stereotipo di una società di liberi pionieri, spunti che miravano a smitizzare la retorica di collettività armoniose frenate soltanto dalla soffocante tutela della «metropoli». Notava ad esempio la grande libertà goduta di fatto dalle comunità oltre gli Urali già nel Settecento, ricordando i fenomeni reali della storica degenerazione oligarchica delle municipalità siberiane e

¹⁶³ Senza citare le numerose pubblicazioni di Semenov, rimandiamo in questa sede solo alla breve biografia di W. BRUCE LINCOLN, *Petr Petrovich Semenov-Tian-Shanskii: The Life of a Russian Geographer*, Newtonville, Oriental Research Partners, 1980 e alla bibliografia completa delle opere dell'autore ivi contenuta.

delle figure magnatizie che le dominavano, il basso livello morale e culturale dei funzionari di estrazione locale e la corruzione diffusa e persistente¹⁶⁴. Peraltro era un ritratto non molto dissimile da quello già proposto da Šcapov in saggi come *La società siberiana prima di Speranskij*¹⁶⁵, ed avvalorato quindi dalla stessa pubblicistica filo-regionalista. Se da un lato un simile discorso recepiva l'antropologia del siberiano come russo di frontiera dotato di maggiore autonomia e capacità di sviluppo, individuo giudicato «indubbiamente più progredito, vivace ed agiato della popolazione dei governatorati agricoli russi», dall'altro lato la storia stessa dei remoti centri russi della periferia dimostrava l'importanza di un adeguato «sviluppo economico e spirituale» che permettesse il funzionamento degli organi di autogoverno senza riprodurne gli storici abusi¹⁶⁶.

In realtà la replica del centro alle istanze dei sibirjaki non negava affatto l'imminenza delle «riforme siberiane» tanto attese ed anzi le preannunciava. Erano ritenute mature sia la creazione di un ateneo periferico al fine di evitare l'emorragia delle forze intellettuali locali, decisione che Semenov definiva «già presa» ed «in corso di realizzazione», sia la necessità di istituzioni scolastiche maggiormente diffuse sul territorio. Il futuro siberiano comprendeva anche l'accelerazione del popolamento, la costruzione ferroviaria, la riforma della magistratura e, soprattutto, l'introduzione di «istituzioni pubbliche più autonome», di «organismi statuali e sociali uguali a quelli della Russia», allusione trasparente agli zemstva. L'elenco dei provvedimenti da adottare riproduceva in pratica i punti salienti del programma minimo regionalista, la cui realizzazione era situata nella prospettiva di un prossimo sviluppo economico e civile della periferia. La fondatezza di simili richieste, affermava a chiare lettere il vice-presidente della Società geografica, non soltanto era condivisa dalle «forze locali più avanzate», cioè dai patrioti regionalisti, ma era «compresa con non minore chiarezza anche nella metropoli», ovvero nei circoli ufficiali pietroburghesi.

In questa versione, tuttavia, l'ipotesi di un determinato livello di autonomia delle province siberiane era legata alla questione prioritaria della formazione di una classe dirigente locale, cioè alla necessità

¹⁶⁴ P.P. SEMENOV, *Zapadnaja Sibir' v ee sovremennom ekonomičeskom značenii* (La Siberia occidentale nella sua attuale importanza economica), in *Živopisnaja Rossija* cit., vol. XI, pp. 364-66 e 369.

¹⁶⁵ A.P. ŠCAPOV, *Sibirskoe obščestvo do Speranskogo* cit., pp. 643-717.

¹⁶⁶ P.P. SEMENOV, *Zapadnaja Sibir'* cit., pp. 368 e 370.

di dotare la periferia di un «contingente di personalità locali istruite» adeguato ad un territorio smisurato ed ancora scarsamente popolato, «senza il quale non è possibile né lo sviluppo economico della regione, né il suo governo [*upravlenie*] pienamente soddisfacente»¹⁶⁷. Uno dei presupposti impliciti di simili ragionamenti era che l'assenza della nobiltà agraria e la gracilità dell'apparato burocratico in spazi tanto estesi avrebbero facilmente consentito l'egemonia degli esponenti dell'intelligencija locale all'interno degli organismi elettivi, con il rischio che essi diventassero il veicolo istituzionale di tendenze secessionistiche o comunque politicamente inaccettabili. Come notò uno dei protagonisti della vita locale, già nelle dume municipali istituite negli anni '70, che degli zemstva erano state una prima, cauta anticipazione, «l'intelligencija dava il tono» del dibattito, spesso sostenuta dai rappresentanti del ceto mercantile¹⁶⁸. In un modo che, sottilmente, riecheggiava e contemporaneamente ribaltava l'idea siberofila di «rischiamento» e diffusione del sapere come chiave di volta per il «risveglio della regione», Semenov disegnava perciò l'itinerario di un processo di maturazione e acculturazione della società locale propedeutico all'estensione ad Oriente delle forme di amministrazione provinciale già esistenti nella parte europea dell'Impero. La formazione del personale di governo, ovvero la nascita di un ceto dirigente affidabile, doveva precedere – non seguire – la concessione graduale di autonomie locali. Solo a tali condizioni l'introduzione delle assemblee di zemstvo avrebbe rappresentato effettivamente una tappa nell'inclusione del territorio nella compagine statale, invece che la cornice giuridica di possibili tentazioni separatiste.

Qui il confronto tra progetto regionalista e progetto imperiale intersecava direttamente la questione del ruolo dirigente degli «istruiti» nello sviluppo della colonia, la funzione di quegli elementi colti provinciali che, come abbiamo visto, rappresentava uno dei motivi centrali del regionalismo. A questo punto, infatti, la divergenza non riguardava in modo risolutivo i contenuti del programma sociale, economico ed amministrativo ritenuto necessario all'imminente «risveglio» della periferia, un obiettivo che tanto gli oblastniki, quanto gli esponenti più illuminati del centro ritenevano ormai all'ordine del giorno, bensì la natura e la composizione dei soggetti che tale risveglio avrebbero dovuto guidare e gestire. Entrambi gli interlocutori del dibattito auspicavano la nascita di una qualche forma di zemstvo siberiano, ma

¹⁶⁷ Ibidem, pp. 368-369.

¹⁶⁸ I.I. POPOV, *Zabytye irkutskie stranicy* cit., p. 48.

vi attribuivano significati differenti. Alla prospettiva di istituzioni elettive come riconoscimento politico implicito del ruolo di coloro che «amano e conoscono la regione», in quanto latori di un mandato morale a rappresentare la voce e l'interesse collettivo di una comunità, Semenov rispondeva in pratica con l'offerta di una cooptazione delle «forze locali d'avanguardia» (gli esponenti siberiani radicali degli anni '60) nella costruzione di un'élite imperiale della colonia. Auspicava la loro collaborazione alle riforme siberiane con una funzione ideologicamente subordinata di «esperti», competenti, conoscitori del territorio e delle sue peculiarità, parte del nuovo personale amministrativo in formazione. La differenza di opinioni rifletteva in realtà modi diversi di intendere la funzione pubblica degli elementi colti provinciali nello sviluppo siberiano. I saggi di *Russia pittoresca* evidenziavano a questo proposito una divaricazione che era già emersa sul piano personale e biografico all'epoca dell'amnistia degli ex separatisti, al principio degli anni '70. In quell'occasione, riferendo a Jadrincev la notizia di una prossima revoca delle sanzioni amministrative ottenuta in gran parte grazie ai buoni uffici del geografo pietroburghese, Potanin gli aveva spiegato di aver «ricevuto da P.P. Semenov una lettera il cui contenuto è uguale a quanto egli vi ha detto a voce, cioè il consiglio di limitarmi d'ora in poi alla sfera della scienza pura»¹⁶⁹. Era un ruolo specialistico ed esecutivo che i patrioti della regione non erano disposti ad accettare.

Transiberiana e declino

La memorialistica è concorde nell'individuare negli anni '90, fino alla vigilia della rivoluzione del 1905, un momento di relativo declino e perdita di influenza del gruppo regionalista all'interno della società siberiana¹⁷⁰, che corrispondeva però ad una notevole crescita quantitativa e qualitativa della vita civile locale e della sua articolazione interna. In un riepilogo a posteriori della cronologia e delle tappe evolutive del movimento, Potanin collocava la conclusione del «secolo

¹⁶⁹ G.N. POTANIN, Lettera a N.M. Jadrincev del 6 agosto 1874, in *Pis'ma Potanina* cit., vol. II, p. 124.

¹⁷⁰ ID., *Vospominanija. Okončanie* (Le memorie, conclusione), in *Literaturnoe nasledstvo Sibiri* (Il retaggio letterario della Siberia), vol. VII, Novosibirsk, Novosibirskoe knižnoe izdatel'stvo, 1986, in particolare il capitolo intitolato *Jadrincev - žertva konflikta meždu kolonij i metropoliej* (Jadrincev come vittima del conflitto tra metropoli e colonia), pp. 139-150.

d'oro della stampa regionalista» alla fine dell'Ottocento, lamentando lo scarso seguito del patriottismo locale tra la gioventù politicamente attiva in quegli anni¹⁷¹. Secondo Popov, allora deputato della дума municipale di Irkutsk, tra gli anni '90 e il principio del Novecento riscuotevano maggiore successo le posizioni socialdemocratiche e socialrivoluzionarie¹⁷². Svatikov segnala anche una certa attenuazione della componente più militante nell'ambiente della pubblicistica siberofila¹⁷³. In una certa misura la minore vitalità dell'oblastničestvo a fine secolo si spiega con eventi contingenti quali la scomparsa di Jadrincev nel 1894, l'organizzatore più efficace delle iniziative editoriali siberofile, oppure con l'accresciuta autorevolezza esercitata all'interno del gruppo di «Vostočnoe obozrenie» da parte di elementi provenienti dalle correnti neo-giacobine del movimento rivoluzionario russo, ad esempio Zajčnevskij, confinato ed attivo ad Irkutsk dal 1889. Tuttavia vi erano anche cause più profonde e durature.

Iniziata nel 1891, la costruzione della ferrovia transcontinentale era parte di un più ampio progetto di modernizzazione che avrebbe rapidamente modificato in profondità l'equilibrio sociale siberiano, e che mirava a compiere un'integrazione assai più organica delle regioni periferiche nello spazio mentale, amministrativo ed economico dell'Impero, obiettivo ritenuto ora «questione di stato» della massima importanza anche in relazione alle ambizioni espansionistiche in Estremo Oriente. La nuova e più vigorosa politica verso le okrainy era stata preceduta di poco dal viaggio ufficiale in Asia dello carevič, il futuro Nicola II, un gesto carico di valenze simboliche e programmatiche. Il ritorno dell'erede al trono da Vladivostok agli Urali ritualizzava consapevolmente il messaggio di una rinnovata «presa di possesso» del territorio da parte della dinastia regnante.

Lo carevič non ha considerato il proprio viaggio come un'escursione. Ha studiato le periferie remote della nostra patria, consapevole di tutto il significato storico della sua visita in località tanto lontane dal centro dello stato e dalle capitali ... Benché stanco per il viaggio, ... senza badare al sonno ed al riposo, ogni sera si dedicava lungamente all'annotazione per iscritto di tutto ciò che aveva veduto; ... non ha tralasciato nulla di quanto occorresse prendere in considerazione»¹⁷⁴.

¹⁷¹ Id., *Oblastničeskaja tendencija v Sibiri* cit., p. 36.

¹⁷² I.I. ПОПОВ, *Zabytye irkutskie stranicy* cit., pp. 101 e 130.

¹⁷³ S.G. СВАТИКОВ, *Rossija i Sibir'* cit., p. 92 e sgg.

¹⁷⁴ Così nel resoconto celebrativo dell'ultima tappa del viaggio orientale di Nicola: *Prebyvanie ego Imperatorskogo Vysocestva naslednika cesareviča Nikolaja Aleksandroviča v Ural'skom oblasti v 1891 godu* (Il soggiorno di Sua Altezza Imperiale

L'attenzione nei confronti dell'Asia, non solo i suoi risvolti internazionali nei rapporti con la Cina ed il Giappone, ma anche e soprattutto il perseguimento di una «colonizzazione interna» dello spazio ad Est degli Urali, avrebbe rappresentato una direttrice fondamentale della politica tardo-imperiale che è stata spesso sottovalutata dalla storiografia. Il nuovo approccio alla questione del governo delle periferie coincideva con l'incremento e la trasformazione qualitativa del flusso migratorio, dalle sue forme tradizionali più spontanee e graduali – lenta ed osmotica inclusione di nuovi venuti nell'economia del villaggio – ad un'ambiziosa politica di vero e proprio trasferimento di popolazione e di appropriazione anche giuridica – accertamento di usi fondiari ed obblighi fiscali, assegnazione di nuovi territori a coloni russo-europei – di quei grandi spazi demaniali che in precedenza erano rimasti pressoché estranei al controllo diretto delle autorità. Un certo declino del regionalismo avveniva contemporaneamente all'avvio della trasformazione dall'alto della «colonia» ed all'attenuazione del suo storico isolamento, in corrispondenza con un momento di svolta nella storia siberiana che la periodizzazione storiografica recente ha paragonato a quella rappresentata, nella Russia europea, dalle grandi riforme di Alessandro II¹⁷⁵.

Tuttavia sarebbe fuorviante ricondurre genericamente la crisi temporanea del patriottismo locale ad un processo indistinto di russificazione della composizione demografica, effetto del più consistente trasferimento di popolazione successivo alla carestia del 1891-92. In primo luogo, il numero dei nuovi coloni russo-europei, sebbene cresciuto notevolmente dopo la legislazione più permissiva del 1893, non era tale da influenzare così direttamente ed in breve tempo la sfera dell'opinione pubblica e dei suoi orientamenti. In secondo luogo, la corrente autonomistica degli oblastniki trovava la propria tradizionale base di consenso non tanto nel mondo rurale dei «vecchi abitanti» russo-siberiani o in un movimento contadino ancora inesistente, bensì nell'intelligencija e nel notabilato locale. Soltanto più tardi, negli anni del disorganizzato boom migratorio del 1906-1908, forme più significative di protesta popolare contro le assegnazioni di terra ai nuovi

Perede carevič Nikolaj Aleksandrovič nella regione degli Urali nel 1891), Ural'sk, 1892, p. 5. Cfr. R. WORTMAN, *Scenarios of Power: Myth and Ceremony in Russian Monarchy*, vol. II, *From Alexander II to the Abdication of Nicholas II*, Princeton, Princeton University Press, 2000, in particolare il capitolo *Journey to the East*, pp. 323-331.

¹⁷⁵ A.V. REMNEV, *Samoderžavie i Sibir* cit., p. 13.

venuti divennero effettivamente utilizzabili in funzione di una propaganda localistica, tesa a tutelare gli interessi della popolazione siberiana «autoctona» dall'invasione dei contadini rossijskie¹⁷⁶. Un motivo più direttamente rilevante era invece la trasformazione della società urbana provinciale e del suo equilibrio interno di potere e di prestigio. La modernizzazione iniziata negli anni '90 mutava l'assetto della gerarchia militare, semicoloniale, ma tutto sommato snella dei vecchi governatori generali, viceré autoritari e talvolta illuminati con i quali gli isolati intellettuali provinciali intrattenevano rapporti personali e diretti. Introduceva una serie di nuove istituzioni dirigistiche ben più strutturate e dotate di competenze amplissime. Lo stesso potere localmente «autocratico» dei governatori veniva complicato e modificato dalla presenza di speciali agenzie governative subordinate direttamente a Pietroburgo e dotate di notevoli risorse di bilancio, come il Comitato per la ferrovia siberiana alle dipendenze del ministro delle finanze Vitte o la rete sempre più articolata dell'amministrazione preposta all'insediamento contadino nei nuovi territori, il *Pereselenčeskoe upravlenie*. In un contesto di rapida e persino tumultuosa trasformazione – basti pensare allo straordinario sviluppo urbano di realtà fondate dal nulla come Novo-Nikolaesk, l'odierna Novosibirsk – le nuove istituzioni della costruzione imperiale nella periferia divennero ben presto il principale committente di un ceto professionale ed amministrativo in rapida crescita, composto da tecnici, specialisti e funzionari impiegati nei settori più diversi: dalla burocrazia delle imprese ferroviarie alle commissioni per il rilievo delle terre di stato, dagli organismi di assistenza agli immigrati alla gestione delle opere di bonifica e irrigazione¹⁷⁷. Con la costruzione della ferrovia transcontinentale «Irkutsk si rianimò e si arricchì»¹⁷⁸. «Furono anni di rapida crescita della Siberia», scrisse lo storico costituzional-democratico A.A. Kornilov, il quale tra il 1894 ed il 1900 prestò servizio presso l'ufficio del gover-

¹⁷⁶ Cfr. ad esempio il saggio del 1907 di G.N. POTANIN, *Nuždy Sibiri* cit., pp. 277 e 288; V.P. VOŠČININ, *Pereselenčeskij vopros v Gosudarstvennoj Dume III-ego sozyva. Itogi i perspektivy* (La questione dell'immigrazione alla III Duma di Stato: bilancio e prospettive), Sankt-Peterburg, 1912.

¹⁷⁷ S.f., *Krest'janskoe pereselenie i russkaja kolonizacija za Uralom* (L'emigrazione contadina e la colonizzazione russa oltre gli Urali), in *Aziatskaja Rossija* cit., vol. I, pp. 440-499; S.G. MARKS, *Conquering the Great East. Kulomzin, Peasant Resettlement, and the Creation of Modern Siberia*, in *Rediscovering Russia in Asia. Siberia and the Russian Far East*, edited by S. Kotkin and David Wolff, Armonk, Sharpe, 1995, pp. 23-39

¹⁷⁸ I.I. POPOV *Zabytye irkutskie stranicy* cit., p. 57.

natore generale della Siberia orientale: «la strada ferrata che percorreva l'intera Siberia stravolse gli impieghi dei suoi abitanti. Un movimento migratorio possente raddoppiò in breve tempo la popolazione della regione, mentre le riforme adottate – quella agraria [l'assegnazione delle terre demaniali] e quella giudiziaria [un'applicazione parziale delle norme russo-europee del 1864] – diedero alla Siberia un gran numero di personalità notevoli»¹⁷⁹.

Dunque iniziarono a trasferirsi oltre gli Urali non solo folle di contadini provenienti dai governatorati occidentali, ma, dato più importante per comprendere la storia del regionalismo, molti ingegneri civili, agrimensori, geologi, ecc., figure che corrispondevano al «terzo elemento» degli specialisti impiegati dagli zemstva nella Russia europea. Queste nuove presenze modificavano in modo significativo la composizione della classe dirigente locale, ancora radicata nelle istituzioni scientifico-culturali dedite allo «studio della regione» e nei musei di etnografia. Soltanto nel biennio 1892-93 vennero organizzate 58 spedizioni geologiche in Siberia occidentale e nell'Altaj¹⁸⁰, iniziative in cui inevitabilmente veniva utilizzato personale esterno reclutato di recente. Gli impieghi ben retribuiti nel Pereselenčeskoe upravlenie favorivano carriere rapide. Era considerata una branca dinamica e promettente della burocrazia, in cui i funzionari di medio rango nutrivano spesso opinioni progressiste¹⁸¹. Negli anni '90 vi passarono personaggi poi destinati ad assumere ruoli di primo piano a livello panrusso, dallo statistico A.A. Kaufman, che prestò servizio nell'Ussuri e poi diventò uno degli esponenti di spicco nel partito cadetto, a A.V. Krivošein, in seguito ministro dell'agricoltura e vero artefice della riforma agraria di Stolypin. Il lavoro nelle agenzie per la colonizzazione attirava nelle città siberiane giovani entusiasti provenienti dalle capitali, nei quali il prestigio del servizio di stato nella periferia si combinava con il fascino di un'epopea patriottica (l'edificazione di una «nuova Russia» oltre gli Urali) e talvolta con una sensibilità populista o in genere socialisteggiante per la triste sorte dei coloni contadini

¹⁷⁹ A.A. KORNILOV, *Vospominanija* (Memorie), «Minuvšee. Istoričeskij al'manach», vyp. 11, Moskva-Peterburg, 1992, p. 94

¹⁸⁰ S. NIKITIN, *Uspechi geologičeskich znanij za 1892-1893 goda* (I successi della geologia nel 1892-93), «Ežegodnik Imperatorskogo russkogo geografičeskogo obščestva» (Annuario della Società geografica imperiale russa), VI, Sankt-Peterburg, 1896, pp. 61-62.

¹⁸¹ A.A. TATIŠČEV, *Zemli i ljudi. V gušče pereselenčeskogo dviženija, 1906-1921* (Terre e persone. Nel vivo del movimento migratorio, 1906-1921), Moskva, Russkij put', 2001, p. 42.

(assistere gli emigranti, trovar loro la terra). Il percorso individuale di N.A. Sborovskij, personalità di un certo rilievo in Siberia occidentale, è abbastanza rappresentativo di quell'afflusso di nuove figure a cavallo tra ufficialità e impegno civile dell'intelligencija che iniziarono a popolare, modificandolo, lo scenario siberiano a partire dagli anni '90, assumendovi posizioni di responsabilità ed integrandosi nel notabilato locale. Studente di ingegneria mineraria coinvolto nelle prime organizzazioni socialdemocratiche di Pietroburgo e quindi soggetto a vari provvedimenti di residenza coatta, abbandonò l'impegno politico attivo e trovò una prima collocazione professionale in una delle spedizioni d'indagine sull'insediamento contadino nelle terre kirgise della regione delle steppe, diretta dal celebre statistico Ščerbina. In seguito collaborò alle opere di bonifica delle aree soggette a colonizzazione, per poi diventare uno dei massimi dirigenti del Pereselenčeskoe upravlenie nell'importante regione di Tomsk, fondatore della locale Società di ingegneria e autore di grandiosi progetti di popolamento della tajga¹⁸².

Anche le deportazioni più numerose di fine Ottocento e inizio Novecento, conseguenza dell'intensificazione del movimento di opposizione al centro, contribuirono a portare nelle città siberiane elementi già politicamente maturi e spesso di formazione socialdemocratica. I provvedimenti di esilio amministrativo favorirono l'arrivo di personaggi autorevoli e di elevata statura intellettuale, presto attivi nel mondo locale, ma assai meno sensibili della vecchia intelligencija locale alle istanze di «organiche» identità regionali. Più spesso di quanto non si creda, esponenti del movimento rivoluzionario arrestati e poi confinati in Siberia trovavano impiego nelle iniziative di indagine sul territorio o nelle amministrazioni ferroviarie. Diventavano naturalmente dei protagonisti della vita pubblica¹⁸³. Governatori come Goremjkin riservavano ai confinati politici un atteggiamento relativamente tollerante. Ne favorivano l'inserimento nelle strutture scientifiche e amministrative, vedendovi non senza ragione una componente utile alla costruzione di un'élite locale maggiormente russificata, ma erano invece assai più attenti a marginalizzare quanti potessero essere

¹⁸² Gosudarstvennyj archiv Omskoj oblasti (Archivio statale della regione di Omsk), f.2668, op. 1, d.1, ll. 14-15.

¹⁸³ Sulla particolare osmosi tra intelligencija confinata e vita municipale a fine secolo sono illuminanti le memorie di I.I. Popov, *Zabytye irkutskie stranicy* cit., p. 12 e sgg., p. 57 e sgg., p. 123 e sgg.

sospettati di «separatismo»¹⁸⁴. Del resto la militanza socialista e rivoluzionaria non era affatto incompatibile con il sogno di una grandiosa colonizzazione russa dell'Asia. Il coinvolgimento di condannati per reati politici nella vita locale non era certo un fenomeno nuovo nella storia siberiana, ma a fine secolo assunse proporzioni inusitate e, soprattutto, rivaleggiava efficacemente con il prestigio e l'autorità ufficiale di cui godevano gli oblastniki. Infine, ma era un fattore che divenne politicamente rilevante soprattutto a partire dal 1905, la formazione di una classe operaia legata alla costruzione ferroviaria introduceva nelle città un gruppo sociale importato di recente, già esposto alla propaganda socialista e capace di mobilitazione collettiva.

Tutto ciò modificava il significato ed il ruolo dell'*intelligent* provinciale della vecchia generazione. Ne sminuiva o quanto meno ne intaccava temporaneamente lo status di portavoce informale della comunità e di rappresentante morale del territorio. Non è casuale il fatto che un militante combattivo come Potanin in quegli anni privilegiasse il versante accademico della propria attività, dedicandosi in prevalenza a studi sul folclore¹⁸⁵. Né sorprende oltremodo rilevare come i regionalisti fossero contrari all'abolizione dei vecchi, smisurati governatori generali e alla loro sostituzione graduale con circoscrizioni amministrative più piccole, più simili alla struttura amministrativa della Russia europea¹⁸⁶. Infatti la tendenza a sopprimere la tradizionale asimmetria istituzionale, cioè la progressiva scomparsa di quella Siberia governata tutta intera attraverso apposite e speciali entità amministrative, prefigurava un disegno di omologazione della geografia del potere che minacciava ulteriormente l'unitarietà identitaria e, in prospettiva, politica del territorio. Anche su questo versante le trasformazioni di fine secolo rischiavano di svuotare di significato il messaggio del patriottismo regionale. Una delle ultime lettere di Jadrincev, del 15 ottobre 1893, trasmette con efficacia il risvolto biografico di quel senso di disorientamento e marginalità dell'intellettuale siberofilo di fronte al nuovo vigore della costruzione imperiale nella Russia asiatica. Questo personaggio, lo ricordiamo, aveva salutato entu-

¹⁸⁴ Id., *Minušee i perežitoe. Vospominanija za 50 let* (Passato e vissuto: memorie di cinquant'anni), Leningrad, 1924, vol. I, p. 155 e sgg.

¹⁸⁵ Ne scaturì tra l'altro la monografia *Vostočnye motivy v srednevekovom evropejskom epose* (Motivi orientali nell'epica medievale europea), Moskva, 1899.

¹⁸⁶ A.V. REMNEV, *Geografičeskie, administrativnye i mental'nye granicy Sibiri. XIX – načalo XX v.* (I confini geografici, amministrativi e mentali della Siberia nel XIX secolo e al principio del XX), «Sibirskaja zaimka», 2002 fasc.8, http://www.zaimka.ru/08_2002/remnev_border/.

siasticamente i progetti di colonizzazione popolare dei primi anni '80, che considerava il fondamento di un imminente «risveglio» della Siberia in quanto colonia agricola. La partecipazione degli «elementi locali più avanzati» alla formulazione delle politiche di assistenza agli emigranti era stata una delle speranze di coinvolgimento attivo che più avevano caratterizzato la fase moderata del movimento regionalista. I suoi saggi sui trasferimenti di popolazione avevano contribuito in modo decisivo all'apertura di un dibattito panrusso su tali argomenti. E già nel 1882 un editoriale di «Vostočnoe obozrenie» aveva chiarito che, dal punto di vista degli oblastniki, la questione del popolamento della periferia riguardava non solo «come aiutare i coloni», ma anche «chi li aiuterà»¹⁸⁷. Ora Jadrincev raccontava con tono amareggiato di aver «servito la causa degli insediamenti contadini con tutto me stesso, e non per vantaggio personale. Ho passato tutto l'inverno scorso a lavorare sui rapporti, alla preparazione di una nuova organizzazione di medici [per il soccorso agli immigrati]; ho elaborato con loro il progetto... In generale dal 1889 ho lavorato ai materiali sulla questione della colonizzazione, ho creduto in questa causa e mi sono sforzato di esservi utile. Ma i posti per l'organizzazione dell'emigrazione contadina li hanno ottenuti i funzionari [činovniki]». «Ora sono inutile», concludeva¹⁸⁸. Tali osservazioni mettevano bene in luce il divario tra l'impegno «disinteressato» ed ufficioso dell'intellettuale provinciale – il soccorso ai coloni in Siberia era allora uno dei cavalli di battaglia dell'intellettualità progressista, anche a livello panrusso – e l'istituzionalizzazione della kolonizacija che contraddistingueva le nuove priorità del progetto zarista nei confronti della Russia asiatica.

La politica culturale ufficiale proponeva a questo punto, e con notevole dispendio di mezzi, iniziative che miravano non solo a descrivere accademicamente, ma anche ad ostentare e celebrare la nuova centralità delle periferie orientali ed il loro significato generale. Alle pubblicazioni riccamente illustrate sulle potenzialità inesprese degli esotici territori attraversati dalla Transiberiana¹⁸⁹ facevano da corollario le affermazioni sull'importanza planetaria della colonizzazione russa o i paralleli tra Russia asiatica ed Ovest statunitense¹⁹⁰. Sintomatico

¹⁸⁷ S.f., *Chronika* (Cronaca), «Vostočnoe obozrenie», n. 2, 8 aprile 1882, p. 3.

¹⁸⁸ N.M. JADRINCEV, Lettera a V.I. Semidalova del 15 ottobre 1893, Archiv Tomskogo Oblastnogo Kraevedčeskogo Muzeja, f. 14, d. 25, ll. 96-97.

¹⁸⁹ Ad esempio il volume a cura del Ministero delle finanze *Sibir' i Velikaja Sibirskaja železnaja doroga* cit.

¹⁹⁰ P.P. SEMENOV-IJAN-ŠANSKIJ, *Značenie Rossii v kolonizacionnom dvoženii evropejskich narodov* (L'importanza della Russia nel movimento coloniale dei popoli eu-

era altresì l'allestimento realizzato con grande cura di un'intera sezione dedicata alle «regioni di frontiera» orientali durante l'importante fiera annuale di Nižnij Novgorod nel 1894 (in occasione delle cerimonie di incoronazione del sovrano) con un apposito padiglione siberiano curato da Semenov¹⁹¹, poi arricchito e riprodotto all'esposizione internazionale di Parigi del 1900. Vi si ribadiva la concettualizzazione di «periferie russe» che, a differenza delle colonie transoceaniche europee, «costituiscono una continuazione diretta del territorio» originario, il quale «si estende in modo del tutto impercettibile oltre i confini della parte asiatica del globo, tanto fisicamente, quanto etnograficamente»¹⁹². Erano tutti aspetti dello sforzo consapevole di attribuire nuova importanza all'entità siberiana e di farne un aspetto centrale dell'epopea nazionale, ma in modo tale da depotenziarne la costruzione identitaria e quindi le implicazioni autonomistiche. A fine secolo le autorità si appropriavano con maggiore decisione di quella retorica della colonizzazione interna e della società di frontiera su cui gli oblastniki avevano in parte fondato l'idea della specificità del territorio. Il regionalismo rimase una corrente culturale influente e dotata di prestigio, radicata nelle sezioni locali della società geografica e presente con propri esponenti nelle dume municipali¹⁹³. Come generico sentimento patriottico era probabilmente più diffuso di quanto non testimonino le fonti scritte, ma ne risultò indebolita la capacità di proporsi come rappresentante naturale di un'omogenea società colta provinciale, ormai diversificata e non facilmente delimitabile nella sua contrapposizione al potere esterno della «metropoli» panrusa.

ropei), «Izvestija Imperatorskogo russkogo geografičeskogo obščestva» (Notizie della Società geografica imperiale russa), XXVIII, Sankt-Peterburg, 1892, pp. 349-369.

¹⁹¹ I.I. POPOV, *Zabytye irkutskie stranicy* cit., p. 30 e sgg.

¹⁹² Così nella pubblicazione ufficiale preparata in occasione dell'esposizione parigina, *Okrainy Rossii: Sibir', Turkestan, Kavkaz i poljarnaja čast' Evropejskoj Rossii* (Le periferie della Russia: Siberia, Turkestan, Caucaso e regione polare della Russia europea), pod red. P.P. Semenova, Sankt-Peterburg, 1900, p. 1; cfr. inoltre G.A. BOCHANOVA, *Iz istorii panoramy P.Ĵa. Pjaseckogo «Velikij Sibirskij put'»* (Dalla storia del panorama di P.Ĵa. Pjaseckij «La grande via siberiana»), in *Sibir' v XVI-XX vekach. Ekonomika, obščestvenno-političeskaja žizn' i kul'tura* (La Siberia nei secoli XVI-XX. Economia, vita politico-sociale e cultura), otv. red. N.N. Pokrovskij, Novosibirsk, Izdatel'stvo SO RAN, Naučno-izdatel'skij centr OIGGM, 1997, pp. 155-169

¹⁹³ I.I. POPOV, *Zabytye irkutskie stranicy* cit., pp. 48 e 58.

Il 1905: primavera delle regioni o fine del regionalismo ottocentesco?

La radicalizzazione e la politicizzazione del «patriottismo locale» durante il ciclo rivoluzionario del 1905-1907 vanno interpretate sullo sfondo di questi sviluppi anteriori e tenendo presente le difficoltà che la visione di un risveglio siberiano guidato dall'intelligencija locale aveva incontrato di fronte al progetto imperiale di trasformazione della periferia. In realtà la riemersione dell'oblastničestvo nel corso della prima rivoluzione non coronava la crescita sotterranea ed il consolidamento organizzativo di un movimento di opposizione, ma si presentava piuttosto come la subitanea ricomparsa sulla scena pubblica di figure precedentemente marginalizzate. Scrive un memorialista che alla notizia della «domenica di sangue» del 9 gennaio 1905, «G.N. Potanin... abbandonò l'attività scientifica» alla quale si era dedicato in modo quasi esclusivo negli anni precedenti «e si gettò a capofitto nella vita politica e sociale» di Tomsk. In un infuocato discorso pubblico tenuto pochi giorni dopo usava paragoni evangelici – «Gesù Cristo ha detto: c'è un tempo per parlare a bassa voce ed uno per gridare» – per proclamare l'avvento di una nuova fase storica in cui passare all'azione ed «esprimersi liberamente... sul momento attuale in relazione ai destini della nostra Siberia»¹⁹⁴. Unico sopravvissuto tra i regionalisti della vecchia generazione, divenne in poco tempo la guida di un gruppo di patrioti più giovani, tra cui N.N. Koz'min, A.V. Adrianov, P.M. Golovačev, V.I. Anučin, attivissimi nel dibattito sui progetti di autonomia amministrativa che, contemporaneamente alla radicalizzazione del movimento panrusso degli zemstva, caratterizzava la mobilitazione pubblica nelle maggiori città siberiane tra la primavera e l'estate del 1905. Vari consessi dei rappresentanti di numerose «organizzazioni sociali» (accademiche, professionali, educative, a riprova della popolarità del movimento nei ceti colti urbani), fecero

¹⁹⁴ Ibidem, p. 248.

¹⁹⁵ *Ustav sibirskogo oblastnogo sojuza* (Statuto dell'Unione regionale siberiana), «Pravo», n. 39, 1 ottobre 1905, pp. 3254-3255; *Izvolečeniya iz protokola 1-ogo s'ezda sibirskogo oblastnogo sojuza 28-29 avgusta 1905 goda* (Estratti del verbale del primo congresso dell'Unione regionale siberiana del 28-29 agosto 1905), ibidem, pp. 3255-3256; cfr. inoltre M.V. ŠILOVSKIJ, *Oformlenie programmy sibirskich oblastnikov v period revoljucii 1905-1907 gg.* (L'elaborazione del programma dei regionalisti siberiani nel periodo della rivoluzione del 1905-1907), in *Revoljucionnoe i obščestvennoe dviženie v Sibiri v konce XIX – načale XX v.* (Il movimento sociale e rivoluzionario in Siberia alla fine del XIX secolo e al principio del XX), otv. red. L.M. Gorjuškin, Novosibirsk, Nauka Sibirskoe otdelenie, 1986, 119-132; I.I. POPOV, *Zabytye irkutskie stranicy* cit., p. 249 e sgg.; S.G. SVATIKOV, *Rossija i Sibir'* cit., p. 112.

proprio il programma di una Duma regionale (*Oblastnaja duma*) di tutta la Siberia – compresa la «Regione delle steppe» che corrisponde all'odierno Kazachstan – eletta a suffragio universale nel quadro di una trasformazione costituzionale dell'impero. Rare furono invece le manifestazioni esplicite di vero e proprio secessionismo, come il proclama diffuso da un «Partito dell'indipendenza siberiana» a Čita nel 1907. A Tomsk l'iniziativa partì dalla Società giuridica cittadina, mentre ad Irkutsk fu espressione della sezione locale della Società geografica. Seguì nell'agosto il primo congresso dell'Unione regionale siberiana, concepita come organismo unitario delle diverse forze politiche locali in vista di una rappresentanza di specifici interessi regionali¹⁹⁵.

I rappresentanti del movimento siberiano parteciparono alle scadenze del movimento di liberazione panrusso e trovarono un'immediata, comprensibile sintonia con gli esponenti di altre correnti autonomistiche o indipendentiste come quella polacca. L'autorappresentazione dei militanti regionalisti riscopriva il lessico ščapoviano delle molteplici, differenziate «terre russe», con le sue caratteristiche reminiscenze pre-petrine. Al congresso degli zemstva nel luglio 1905 Potanin definiva i convenuti non «individui privati, ma gente del territorio e delle città (*ljudi zemli i gorodov*), qui delegata» per combattere il «regime burocratico»¹⁹⁶. Il progetto di una autonoma Duma siberiana si aggiungeva quindi alla mobilitazione dei numerosi movimenti periferici e nazionali che conferivano alla prima rivoluzione – tra le altre – anche la dimensione di una «primavera dei popoli» dell'Impero¹⁹⁷. Eppure la dinamica del processo rivoluzionario in Siberia seguiva solo in parte la leadership morale e culturale dell'intelligencija autonomista. Nel contesto locale, come del resto in quello panrusso, la crisi del 1905 era influenzata da mobilitazioni collettive differenziate, plurali, riassunte solo precariamente ed in modo temporaneo

¹⁹⁶ Si veda in particolare la cronaca dei viaggi dei deputati siberiani ai congressi degli zemstva nell'estate-autunno 1905 ed i relativi dibattiti in I.I. POPOV, *Zabytye irkutskie stranicy* cit., p. 261 e sgg.

¹⁹⁷ A. KAPPELER, *Russland als Vielvolkerreich. Entstehung, Geschichte, Zerfall*, Munchen, 2001 (1^a ed. 1992), in particolare il capitolo *Die Revolution von 1905 als Volkerfruhling*, pp. 268-276; Lo stesso Kappeler ha recentemente attirato l'attenzione sull'importanza del fattore regionale, oltre che strettamente etnico-nazionale, nella storia imperiale: cfr. Id., «*Rossija – mnogonacional'naja imperija: nekotorye razmyslenija vosem' let spustja posle publikacii knigi*» («La Russia come impero multinazionale»: alcune riflessioni otto anni dopo la pubblicazione del libro), «*Ab Imperio*», 2000 fasc. 1, pp. 9-22.

dalle parole d'ordine dell'autogoverno e di una generale «liberazione». Il nuovo attivismo dei sibirjaki si sovrapponeva all'autonoma propaganda delle altre forze socialiste e rivoluzionarie. Oltre che dalle agitazioni dei soldati smobilitati dopo la guerra russo-giapponese e dai disordini provocati dalla crisi degli approvvigionamenti (quindi le dimensioni rispettivamente militare e sociale della crisi), la radicalizzazione del processo rivoluzionario fu influenzata in modo decisivo dallo sciopero ferroviario del dicembre, che paralizzò le comunicazioni con le guarnigioni dell'Estremo oriente e venne infine represso con durezza al principio del 1906 da due contingenti di truppe inviati rispettivamente da Čeljabinsk e da Vladivostok¹⁹⁸. Anche in Siberia infatti, come in altre aree periferiche dell'Impero, la rivoluzione giungeva in gran parte dal centro, si propagava lungo quelle arterie ferroviarie nelle quali la politica zarista aveva visto uno strumento potente di integrazione dello spazio imperiale. Inoltre la nascita di movimenti autonomi delle minoranze indigene, come l'Unione degli jakuti o i congressi buriati a Čita e Irkutsk¹⁹⁹, complicavano il panorama delle rivendicazioni nazionali all'interno della stessa terra siberiana e introducevano ulteriori spinte autonomistiche non immediatamente conciliabili con l'affermazione di una unitaria «patria» regionale.

Nel 1905-1907 il programma politico dell'oblastničestvo si radicalizzò e superò ampiamente la richiesta di estensione ad Oriente delle riforme russo-europee tipica degli anni '70 e '80. Il linguaggio dei testi regionalisti riprendeva in modo più evidente motivi populistici e collettivistici adattati alle istanze di un vero e proprio nazionalismo regionale. L'obščina, trattata in modo aperto e non dogmatico nei decenni precedenti, veniva ora riproposta con vigore come modello ideale di una futura autorità pubblica. Potanin esaltava il possesso collettivo nelle grandi comunità cosacche degli Urali e lo proponeva ad esempio nella progettazione dell'autogoverno regionale. La terminologia usata comprendeva a questo punto anche riferimenti più espliciti ad una vera e propria «statualità» (*gosudarsvennost'*) siberiana²⁰⁰. È vero che entrambi i maggiori progetti di autonomia elaborati in quei mesi a Tomsk e a Irkutsk esordivano con un preambolo rassicurante nel quale si affermava che la Siberia doveva restare «parte indivisibile»

¹⁹⁸ H. REICHMAN, *The 1905 Revolution on the Siberian Railroad*, «Russian Review», XLVII, 1988 fasc. 1, pp. 25-48.

¹⁹⁹ A. KAPPELER, *Russland als Vielvolkerreich* cit., p. 277.

²⁰⁰ G.N. POTANIN, *Oblastničeskaja tendencija v Sibiri* cit., pp. 56 e 59; Id., *Nuždy Sibiri* cit., pp. 290-91.

della Russia²⁰¹. Tuttavia le competenze economiche ed amministrative dell'assemblea regionale erano delineate in modo tale da prefigurare di fatto l'indipendenza del territorio e, soprattutto, l'attribuzione di enormi poteri di controllo delle principali risorse alla nuova classe dirigente destinata ad egemonizzare i futuri organismi rappresentativi. L'esecutivo espresso dalla дума avrebbe dovuto gestire «tutta l'economia regionale»²⁰². In pratica il programma dei sibirjaki andava ben oltre quel concetto di «autoamministrazione» (*samoupravlenie*) ampiamente diffuso nella progettualità del movimento liberale russo dell'epoca e nella cultura politica del socialismo di derivazione populista. Il futuro parlamento regionale avrebbe espresso organi esecutivi articolati tendenzialmente in forma ministeriale. Oltre alla competenza su istruzione, bilancio e assistenza sanitaria, si rivendicava la creazione di una propria polizia, il controllo della politica doganale e del trasporto ferroviario, aspetto quest'ultimo di ovvia, vitale importanza per il territorio a Est degli Urali. Il progetto prevedeva la regionalizzazione – in pratica una nazionalizzazione a livello locale – di tutto il sottosuolo e quindi indirettamente dell'industria mineraria, principale settore industriale e fonte essenziale di materie prime per l'economia russo-europea. Alla дума avrebbe dovuto essere conferito anche il «diritto di possesso e gestione di tutte le terre della regione», oltre che la direzione delle istituzioni preposte all'assegnazione delle terre pubbliche ed al controllo del flusso migratorio. Nelle condizioni siberiane tali provvedimenti avrebbero di fatto significato quanto meno un'embrionale statalizzazione «regionale» dell'agricoltura in uno spazio di dimensioni subcontinentali. Del resto Potanin dichiarava esplicitamente che «quando esisterà la дума regionale, quasi tutta l'economia passerà sotto il suo controllo»²⁰³.

D'altra parte, mentre rivendicava un'ampia autonomia legislativa dagli organi centrali del futuro stato costituzionale russo secondo il principio della sussidiarietà, il progetto regionalista del 1905 attribuiva

²⁰¹ S.f., *Osnovnye položeniya sibirskogo oblastnogo sojuza* cit., «Pravo», n. 39, 1 ottobre 1905, p. 3253; il medesimo principio programmatico era contenuto nel documento di I.I. POPOV, *Projekt položeniya o zemskikh učreždenijach v Sibiri. Doklad Irkutskoj Gorodoskoj Dume* (Progetto di statuto sulle istituzioni di zemstvo in Siberia, rapporto alla Duma municipale di Irkutsk), Irkutsk, 1905; cfr. anche ID., *Samoupravlenie i zemskie učreždenija. Po povodu vvedeniya zemstva v Sibiri* (Autogoverno e istituzioni di zemstvo: a proposito dell'introduzione degli zemstva in Siberia), Izdanie S. Dorovatoskogo i A. Čarušnikova, Moskva, 1906.

²⁰² G.N. POTANIN, *Nuždy Sibiri* cit., p. 283.

²⁰³ Ibidem, p. 285.

al parlamento siberiano – inevitabilmente a maggioranza russa – la facoltà di definire le modalità ed il grado di ulteriori autonomie amministrative di livello inferiore, oltre che la competenza esclusiva in materia di diritti delle minoranze non russe presenti sul territorio²⁰⁴. Gli esponenti regionalisti insistevano con forza affinché l'assetto futuro dell'autogoverno locale non si traducesse nella frammentazione del territorio, con la nascita di entità amministrative delle minoranze allogene direttamente subordinate al parlamento panrusso. Viceversa rivendicavano l'autorità della дума siberiana nel campo delle politiche da adottare nei confronti degli indigeni, fino ad allora prerogativa esclusiva delle istituzioni centrali. All'enfasi delle istanze di autonomia e rappresentanza locale nei confronti del centro pietroburghese corrispondeva uno sforzo non meno pressante di centralizzazione istituzionale a livello siberiano. Non deve sfuggire, peraltro, il fatto che la progettata attribuzione alla дума regionale del diritto di stabilire «l'uso fondiario» (*zemlepol'zovanie*) di tutta la Siberia²⁰⁵ rivaleggiava direttamente con la contemporanea, grandiosa operazione dirigistica di «organizzazione fondiaria» (*zemleustrojstvo*) dei territori asiatici avviata dalle autorità zariste a partire dagli anni '90 e poi proseguita con maggiore intensità negli anni di Stolypin, operazione che rappresentava nelle intenzioni – anche se non necessariamente negli esiti concreti – uno sforzo di modellare l'assetto demografico e territoriale della Siberia in funzione del consolidamento imperiale²⁰⁶. Sotto questo profilo, affermare il principio di un possesso regionale del suolo equivaleva di fatto ad assumere il controllo dell'intero processo di colonizzazione avviato nel quindicennio precedente, compresi quegli importanti organismi esecutivi come il Pereselenčeskoe upravlenie da cui, come abbiamo visto, gli oblastniki erano rimasti esclusi. Né è da sottovalutare il potenziale destabilizzante e conflittuale insito in tale programma, anche nell'ambito di una trasformazione costituzionale dell'Impero più o meno accentuatamente federalistica. Basti pensare a quella funzione di «granaio» e fonte di approvvigionamenti della Rus-

²⁰⁴ Cfr. su questo punto, oltre all'articolato programmatico *Osnovnye položenijsa sibirskogo oblastnogo sojuza* cit., le considerazioni di principio esposte da Potanin in *Nuždy Sibiri* cit., pp. 284-285, che sviluppavano il vecchio tema dei patriottismo siberiano come migliore tutela dei «piccoli popoli» non russi.

²⁰⁵ Era un punto evidenziato anche dal più moderato progetto elaborato a Irkutsk da I. I. Popov, *Proekt položenijsa o zemskich učreždenijach v Sibiri* cit., pp. 20-21.

²⁰⁶ S. L., *Zemel'nye porjadki za Uralom* (Gli ordinamenti fondiari oltre gli Urali), in *Aziatskaja Rossija* cit., vol. I, pp. 532-576.

sia europea che l'intenso sviluppo dell'agricoltura siberiana andava consolidando rapidamente.

Fino ad un certo punto lo scenario apertosi con la prima rivoluzione consentiva l'affermazione di un sogno antico e pareva avvalorare la speranza di realizzare un progetto patriottico coltivato nel tempo con straordinaria tenacia. Tuttavia rappresentava anche un capitolo nuovo in quel rapporto concorrenziale tra ideologia degli elementi colti locali e progettualità zarista iniziato già all'epoca delle grandi riforme, una dialettica che, come abbiamo cercato di mostrare, aveva rappresentato una costante nella storia del regionalismo fin dalle origini. In verità la radicalizzazione del movimento nel 1905 non rifletteva realmente la riconquista dell'egemonia sulla società locale e sulle sue aspirazioni autonomistiche. L'Unione regionale siberiana infatti, primo tentativo di espressione partitica dell'oblastničestvo, ebbe vita breve e rimase minoritaria rispetto alle altre forze politiche nazionali. La ripresa di un regionalismo più radicale derivava piuttosto da una reazione, per molti versi difensiva, alla relativa marginalizzazione della vecchia intelligencija locale determinata dal nuovo progetto imperiale di «nazionalizzazione» (russificazione, modernizzazione, inclusione graduale nella struttura amministrativa europea) dell'okraina. Le indubbie motivazioni democratiche che pure sorreggevano il discorso dei regionalisti, si combinavano ambigualmente con il desiderio di riconquistare una centralità ed un ruolo pubblico, di assumere la direzione di quel processo di colonizzazione-modernizzazione della Siberia che l'epoca della Transiberiana aveva loro sottratto. La continuità simbolica di una tradizione patriottica locale, di cui Potanin avrebbe rappresentato fino al 1920 una sorta di icona vivente, mascherava le nuove e più aspre modalità della dialettica impero-regione nell'epoca delle rivoluzioni novecentesche.

ALBERTO MASOERO